Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 14 Marzo 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 63 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem. Trim.	ESTERO Anno	Sem. Trim.
Nei numeri settimanali	L. 96	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	45

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni da "La Stampa,,
40-940 Centralini: Direzione - Redazione - Ufficio
40-947 " — "Seguendo la Cronaca" —
40-940 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frenger, sm Zoctar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 — Finanziari, L. 7 — Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, combinati in tutte le rubriche. Nel testo del giornale: Aste cinematografiche - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corista. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di sindacare quegli ordini che a suo giudizio inappellabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Filiale dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-020 - 43-021

L'opera massima

Libri come quello recente di Arrigo Serpieri sulla bonifica integrale, « L'opera massima del Regime » meritano d'essere additati a modello e di moltiplicarsi nel numero e nella specie per nutrire di cose e dati positivi la scarsa conoscenza del cittadino medio, e anche purtroppo di non pochi cittadini qualificati, intorno ai fatti della pubblica amministrazione del proprio paese.

Bisogna convenire che questa scarsa conoscenza ha molte attenuanti. L'attività e i fatti della pubblica amministrazione, benchè di somma importanza non hanno, generalmente parlando, l'attrazione e la golezza, per esempio, dell'attività e dei fatti della vita artistica e sportiva. Sarebbe stolto, senza dubbio, pretendere che l'avessero; ma non è stolto desiderare che la buona disposizione di quanti amerebbero tener dietro con cognizione di causa alle cure e alle opere dell'attività pratica di Governo venisse aiutata, con proposito metodico, dalle stesse amministrazioni pubbliche con questa specie di compendii espositivi, pianamente ragionati. Modesti nell'aspetto, sono così delle guide utilissime a penetrare e a orientarsi in quei campi che troppo spesso continuiscono riserve e bandite di specialisti e di curiali, e dovrebbero invece essere accessibili ad ogni persona anche mediocremente colta.

Il volume sulla bonifica integrale è un caso-limite; si tratta dell'opera più grandiosa del Fascismo, ideata dal suo Capo; e chi la illustra è quegli stesso che vi è preposto, scrittore insigne, e maestro di cose agrarie.

L'intento perseguito è quello di giovare a una larghissima massa di pubblico; e il metodo scelto è a ciò idoneo. Quindi non nuda raccolta o scheletrica parafrasi di testi di leggi e ordinanze, non impostatura apologetica e tono enfatico, non divagazioni dottrinali; bensì, col riferimento preciso delle norme legislative e dei provvedimenti d'amministrazione, esposizione semplice e piena del loro spirito, del loro scopi, della loro portata; con tutto il corredo documentario che serva a integrare tale esposizione: rapporti, discorsi, progetti, statistiche, cartogrammi comprensibili da tutti. Queste doti non comuni di perspicuità, di semplicità, di compiutezza sono ravvivate da uno spirito sanamente e costruttivamente critico.

Nulla meglio di questo volume vale a mostrare in pieno la grandezza dell'opera di bonificamento totale, assunta, per volontà di Mussolini, dal Regime fascista.

Nella legislazione agraria dei vari Stati, durante gli ultimi anni, nei quali, nondimeno si è svolto, specie in alcuni paesi d'Europa, un vivace movimento di ricostruzione fondiaria e di riforma agraria, non si trova nulla da porre a riscontro di questa vasta impresa volta a riscattare dalla deteriorazione fisica, economica ed estetica buona parte del suolo italiano per le fortune avvenire della Nazione. Una rapida occhiata fuori di casa basterà a mostrarlo.

E' senza dubbio importante la legge Cilena dell'ottobre 1928, in cui l'associazione degli imprenditori di opere d'irrigazione presenta il carattere del consorzio obbligatorio statuito dalla legge italiana. L'esecuzione di tali opere, che comprendono anche lavori di miglioria, può essere resa obbligatoria, nonostante l'opposizione dei proprietari interessati, dal Presidente della Repubblica quando se ne ravvisi l'utilità generale per l'incremento della produzione. Il mantenimento delle opere rimane a carico dello Stato per tre anni, dopo i quali passa al consorzio dei proprietari. Non meno importanti appaiono, nello stesso anno, la legge Polacca, con la quale gl'interessi del miglioramento delle terre incolte vengono collegati e coordinati a quelli del frazionamento obbligatorio, ed i provvedimenti della Francia, con cui le opere già predisposte di miglioramento agrario e di genio rurale, vengono più largamente sussidiate e integrate da lavori di elettrificazione.

La legislazione sulle opere di ricostruzione e miglioramento delle terre, offre nel 1929 una serie di provvidenze che mostrano tutta, con le crescenti inquietudini del malessere agrario, principio di più ampie perturbazioni economiche, il proposito di volgere alla terra cure ed energie per trarne quel maggiore rendimento e quelle guarentigie di stabilità sociale atte a prevenire mali più gravi. Così il legislatore francese si è fatto più attivo per trarre da più estese opere idrauliche l'energia elettrica necessaria all'incremento delle campagne, per provvedere a dotazioni di acqua potabile e al rifacimento di strade vicinali, mentre quello della Gran Bretagna emana alcune disposizioni per opere protettive contro le inondazioni dei torrenti. Degne di maggiore rilievo sono le provvidenze prese dalla Spagna per il risanamento delle terre infestate dal paludismo e quella della Danimarca sul sistema creditizio delle opere di bonifica. La legge danese merita particolare menzione perchè attribuisce alle autorità comunali di garantire i mutui contratti dai proprietari per far fronte alle spese dei miglioramenti: l'aumentato reddito deve costituire a sua volta la garanzia di rivalsa delle autorità medesime verso i proprietari. Anche di più larga portata si mostra la legge Giapponese del 1929, che ha trasformato il sistema di contributo dello Stato, istituito dieci anni avanti, per promuovere il dissodamento e bonificamento dei terreni incolti. La prima legge era fondata sul concetto che bisognasse, durante tutto il periodo dei lavori di bonifica e sino al quattro anni dopo il loro compimento, assicurare un'adeguata remunerazione ai capitali che vi si investissero. La nuova legge, invece, della sovvenzione statale annua proporzionata alle spese dal bonificatore privato, offre un concorso del 50 per cento della differenza totale da investire nei lavori, sopra il « preventivo » approvato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste.

Come si vede, tutto questo movimento, di cui si sono qui segnate le linee essenziali, trascurando per brevità una serie di provvedimenti minori e rimanendo nel periodo ultimo che è peraltro il più significativo, ci dà a conoscere bensì aspetti rilevanti dell'attività degli Stati intesa al miglioramento del suolo agrario, ma resta di gran lunga lontano da quella arditezza di concetto, da quella complessività armonica di opere, da quella mole ingente di mezzi tecnici e finanziari divisate e messe in atto dal Regime fascista per l'avvaloramento totale del suolo patrio. Si tratta pur sempre, nella legislazione degli altri Paesi e nella legislazione italiana avanti l'innovazione profonda introdotta dal concetto di « bonifica integrale », si tratta di singole categorie di opere; mentre, in virtù di tale concetto, dalle leggi particolari che riguardano queste singole opere o gruppi di opere, il sistema italiano passa al concetto e all'impresa della trasformazione di un determinato territorio, col fine di bonificarlo integralmente. « Cioè — definisce l'on. Serpieri — provvederlo di quella permanente attrezzatura tecnica che è necessaria per renderlo adatto ad accogliere un sistema di produzione intensivo, capace di far vivere la più densa popolazione, col miglior uso della terra e dell'acqua ».

In queste parole si fa palese la singolarità dell'ordinamento italiano di bonifica: singolarità che non procede da aggiunzione e sovrapposizione di elementi quantitativi, ma dal concetto organico di trasformazione, per il quale anche un'opera dominante in una determinata zona da bonificare, per esempio un prosciugamento, una strada, « non è che un elemento di un complesso di cui anche tutti gli altri elementi sono egualmente necessari al fine ».

Concetto di inestimabile valore, che fa della bonifica integrale lo strumento più valido del Regime per la grande opera Mussoliniana di ruralizzazione.

GIUSEPPE DE MICHELIS.

L'« affare » dell'Aero-postale alla Camera francese

Drammatica seduta di ventisei ore

Parigi, 13, notte.

Dopo una seduta durata ventisei ore ininterrotte e fatasi sempre più drammatica a misura che si avvicinava alla fine, la spinosa questione delle responsabilità del Ministro Flandin di fronte al fallimento della Compagnia Aeropostale è stata liquidata oggi alla Camera mercè un voto di fiducia al Governo. Raramente si è visto alla Camera francese un dramma più impressionante di quello svoltosi stamane fra le sette e le dodici intorno alla persona del Ministro delle Finanze. Affrettiamoci ad aggiungere che quest'ultimo si è difeso con energia non comune e che proprio a questa energia bisogna ascrivere il successo ottenuto.

Le accuse di Blum e l'astensione di Flandin

L'attacco venne sferrato dal leader socialista Blum, il quale, dopo che i deputati Mock e Brocard avevano esposto alla tribuna le circostanze del fallimento poste la questione sul terreno politico, dicendo:

« La commissione propone di salvare le linee sovvenzionate senza nessuna preoccupazione della compagnia sovvenzionata e del suo gruppo bancario. Il Governo proponeva 15 giorni fa di salvare quelle linee, la Compagnia e il gruppo; questo gruppo dichiara oggi che se è in fallimento è perchè il Governo non ha mantenuto gli impegni assunti. Quali erano questi impegni? Quali provvedimenti ha preso il Governo nei riguardi dei servizi amministrativi che hanno assunto la responsabilità di approvare certi manifesti? Come, infine, accada che ne parla oggi a nome del Governo, il Ministro della Finanze, ossia l'uomo che confessava qualche giorno fa di essere stato l'avvocato dell'Aero postale? Ma vi è qualche cosa di più grave ancora: da qualche giorno gli amici del signor Flandin annunciano che questi ha intenzione di mettere in causa certi deputati, fra cui ci sarei io, intendo rispondere della mia vita privata come della mia vita pubblica. Le voci che corrono, se sono fondate, devono essere portate alla tribuna. Che il signor Flandin accusi ».

In mezzo a un silenzio religioso, il Ministro delle Finanze Flandin sale allora alla tribuna. Egli risponde dapprima alle accuse di cui è stato oggetto e che qualifica di leggende.

« Prima leggenda — egli dice —: si è detto che io presiedevo alla rinascita a galla dell'Aeropostale. Nulla di più inesatto. L'ultimo progetto non porta neppure la mia firma. Seconda leggenda: si è affermato che ero consulente legale della Banca Bouilloux-Lafont; io non ho avuto altri rapporti con il signor Maurizio Bouilloux se non quelli di un collega che è un uomo molto distinto. Terza leggenda: si è preteso che fin dal mio arrivo al Ministero delle Finanze io fossi venuto per incitare la Banca di Francia a aumentare le facilitazioni di credito alla Banca Bouilloux-Lafont; orbene, l'ammontare dello sconto è diminuito, mentre le garanzie sono invece aumentate. Quarta leggenda: si è sostenuto che io ero intervenuto presso la Cassa Depositi per fare versare 200 milioni alla Banca Bouilloux-Lafont; il gruppo ha venduto un immobile, ma la Cassa lo ha pagato ».

Respinte così le principali accuse rivoltegli dall'opposizione, il Ministro passa al contrattacco, pigliando di mira i socialisti:

« Quale sarà — egli dice — il criterio per giudicare se l'attività di un uomo politico fuori della politica è lecita o illecita? Gli onorari ricevuti? Un parlamentare è stipendiato come redattore di una pubblicazione che vive in virtù di certi appoggi. Questi onorari non si traducono sempre in denaro. Essi possono assumere la forma di sovvenzioni alla cassa elettorale, si può favorire un amico, un parente del parlamentare influente, procurare a un figlio, a un fratello o a un genero impieghi particolarmente vantaggiosi. Se si vogliono elevare tanti sospetti bisogna creare tutta una polizia politica, ciò che vi è di più vergognoso per un regime. Ogni giorno voi denunciate le tare del regime capitalistico. E' nel vostro diritto, ma non bisogna installarvici per viverci. Voi servite la vostra propaganda e nel tempo stesso prendete qualche accomodamento con questo regime abborrito. Quale? Voi moltiplicate le diatribe contro i pescicani. Benissimo. Ma è deplorevole che quando due di essi fra i più noti hanno delle difficoltà davanti alla giustizia, prendono gli avvocati nel vostro partito. Ho sentito dei discorsi per stigmatizzare lo scandalo dei danni di guerra. Benissimo. Ma che pensare quando davanti al Comitato di precomciliazione si vedono gli interessati presentarsi assistiti dagli avvocati scelti precisamente nelle vostre file? E questi avvocati difendono i loro clienti contro lo Stato per ottenere, e talvolta vi riescono, del denaro dallo Stato. Dal 1920 al 1924 uno dei vostri — dice una voce ironica il Ministro Flandin — è intervenuto davanti ai Tribunali per 31 volte. Ciò dovrebbe rendere più riservati i vostri apprezzamenti. Un deputato che abbia difeso una volta in vita sua si deve forse essere per sempre vincolato col suo cliente? In tali condizioni, perchè permettere a uno dei vostri di riscuotere 120.000 franchi all'anno per essere avvocato di grandi affari centrali razionalizzati? La difesa del risparmio? Benissimo. Ma non vi è davanti alla Commissione di inchiesta un affare concernente uno di voi, un affare nel quale delle operazioni sarebbero state fatte su proprietà esistenti in territorio sovietico? Un altro ancora dei vostri non ha difeso, e credo con successo, coloro che hanno speculato in Francia dei titoli ungheresi? ».

Tumulto intorno

Il tumulto scatenato sui banchi di estrema dalle allusioni dell'oratore a Grumbac, a Blum, a Renaudel, a Paul Boncour è indescrivibile. Blum chiede la parola passando naturalmente alla difensiva per spiegare che le allusioni di Flandin a suo figlio sono ingiuste, costui avendo ottenuto un posto nella sua qualità di ingegnere in una delle ditte di cui era accomandatario Oustric, senza che il padre avesse mai avuto occasione di far pesare la propria influenza parlamentare.

« Per mantenere una onesta agiatezza alla mia famiglia, esercito il mio mestiere di avvocato senza essere mai stato consulente legale di nessuno, senza avere mai pronunciato arringhe per Società concessionarie o per un fornitore dello Stato. Posso aggiungere con orgoglio che se domani lasciassi la vita politica, i miei profitti sarebbero non doppi ma quadrupli. Voi parlavate di dittatura del sospetto. Mai io sono stato sottosegretario all'Aviazione, mai ho liquidato degli stocks a profitto di costruttori di cui dovevo poi diventare l'avvocato. Mai, se fossi stato Ministro delle Finanze, avrei pensato a rimettere a galla una Società di cui fossi stato l'avvocato ».

Renaudel, il meno toccato dalle accuse di Flandin, succede a Blum alla tribuna, insistendo nel dire ancora una volta che Flandin non era a Roma a titolo privato, bensì nella sua qualità di ex-sottosegretario di Stato alla Aeronautica e di delegato ufficiale del Ministero degli Esteri.

Ma ormai la Camera è nervosissima, sovreccitata e stanca, e non vede l'ora di finirla. Per questo, l'intervento di Laval, il quale, dopo aver brevemente evocato dal proprio banco l'azione svolta dal suo Gabinetto per ovviare ai danni del disastro verificatosi in seno all'Aero-postale, dichiara di solidarizzare con il suo Ministro delle Finanze e di accordargli la sua piena fiducia, viene salutato quasi con soddisfazione anche da coloro che non potevano più, davanti alla difesa audace del Flandin, farsi illusioni sulla sorte della battaglia dalla quale avevano sperato di ricavare una nuova crisi ministeriale.

125 voti di maggioranza al Governo

Il progetto sulla riorganizzazione dell'Aero-postale viene approvato per alzata di mano. Ma poichè la Camera vuole assolutamente un voto che chiarisca la situazione politica, Blum propone la riduzione di un milione sul bilancio dell'Aeronautica, dando a questo emendamento il senso di sfiducia nel Governo. Messo ai voti, dopo che Laval aveva posto la questione di fiducia, l'emendamento viene respinto con 340 voti contro 215, cioè con 125 voti di maggioranza per il Governo.

E' importante notare che durante la seduta notturna è stata brevemente discussa la questione della conversione della Rendita. Il Ministro delle Finanze si è rifiutato, come era logico, di dire quando la conversione avrà luogo, ma l'impressione diffusasi è che essa sarà fatta entro quest'anno. La Camera ha adottato un testo di legge, il quale stabilisce che « ogni conversione della Rendita di Stato dovrà essere autorizzata da una legge, la quale determinerà pure in quale misura e in quali condizioni le economie della annualità provenienti dalla conversione saranno destinate a indennizzare i sottoscrittori di Rendite di Stato ».

G. P.

I populisti contro Brüning

per il compromesso coi socialdemocratici

Arie di battaglia in Parlamento

Berlino, 13, notte.

La piccola manovra eseguita ieri dal Centro nella Commissione dei tributi del Reichstag, con la chiusa di uno o forse di tutti e due gli occhi del Cancelliere Brüning, per accontentare la social-democrazia nelle sue richieste di tassazione anticapitalistica, in corrispettivo dell'approvazione della rata dell'incrociatore, per tentare così di far entrare in porto la maleorra nave governativa, non pare destinata a duraturo successo; e sebbene ieri, con quella votazione, la situazione sia apparsa per un momento risolta, ecco che oggi un'improvvisa vendata riporta la nave del Governo un'altra volta fuori di quel piccolo porto. Il fatto è che la votazione quasi di sorpresa di ieri, la quale è un tratto, dietro inconfessato accordo del Centro, elargiva un così grosso boccone ai socialdemocratici, ha provocato oggi le giuste proteste e le levate di scudi più vivaci degli altri partiti borghesi facenti parte del Governo e costituenti la base su cui esso poggia, e cioè il partito popolista e il partito economico.

L'alto là al Centro

Questi due partiti hanno oggi fatto sapere al Cancelliere Brüning che la astensione del Centro dalla votazione di ieri sulle proposte marxiste, astensione che ha reso possibile l'approvazione delle proposte stesse, costituisce un'infrazione dei principii su cui si basa la compagine stessa del Governo, e quindi una ragione di incompatibilità e di impossibilità tanto per il populismo quanto per il partito economico di fare ancora parte della base su cui il Governo si regge. I due reclamanti hanno anche fatto presente per di più l'esigenza già formulata da uno di essi, e precisamente dal partito popolista in un'apposita recente deliberazione della sua presidenza, che cioè, nel nuovo bilancio siano apportati altri notevoli tagli di spese per altri trecento milioni di marchi; esigenza che il partito pone come una condizione per il suo rimanere al Governo. Una mancata presa in considerazione di tale richiesta da parte del Governo potrebbe avere come conseguenza all'ultimo momento difficoltà gravi per il Governo stesso per la approvazione del bilancio e delle leggi sanarie. In ogni modo, i due partiti annunziano che con tutti i mezzi parlamentari cercheranno di impedire nella seduta plenaria del Reichstag la approvazione della decisione ieri presa dalla Commissione dei tributi accordante ai social-democratici le loro proposte di tassazione capitalistica, ieri di sorpresa fatte passare.

Quali possano essere questi « mezzi parlamentari » è chiaro e facile a prevedere: potrebbe essere, cioè, per esempio, una crisi a mezzo del ritiro di qualche ministro appartenente ai vecchi partiti (il populismo, per esempio, ha al Governo il Ministro degli Esteri Curtius; ma in verità questi ha più volte in varie occasioni dichiarato che dato lo spirito non di formale coalizione di partiti con cui il presente Gabinetto fu a suo tempo costituito, egli non è disposto a obbedire a ingiunzioni di ritiro da parte del partito), ovvero — come una dichiarazione dei due partiti oggi prospetta — così ricorreranno perfino al mezzo di provocare nel Reichstag mediante assenza dall'aula, la codietta « dichiarazione di incapacità di deliberare » per mancanza, cioè, del numero legale; cosa che, nell'attuale situazione di assenza dal Reichstag delle destre nazionalista e national-socialista, e nella speciale circostanza della necessaria astensione del Centro per far passare, come già alla Commissione, le proposte socialiste, non è davvero difficile da raggiungere, con un po' di propaganda di altre poche assenze.

Aria di battaglia, dunque, pressimamente al Reichstag. Il Cancelliere ha ripreso, intanto, oggi le sue trattative coi partiti e coi social-democratici in ispecie; formalmente egli è ancora in grado di farlo, perchè, come già spiegammo, gli asserti accordi segreti presi dal Centro coi social-democratici, non lo impegnano. Il Cancelliere ha formalmente ancora le mani libere; il che però vuol dire non soltanto che le famose richieste dei social-democratici ieri approvate possono essere revocate, ma vuol dire anche che l'incrociatore può ritornare in alto mare.

I lavori delle Commissioni

Nella Commissione di politica commerciale del Reichstag è stata, intanto, approvata per la convenzione commerciale di Ginevra, coi voti dei socialdemocratici, dei socialisti, dei comunisti e con due voti del Centro; e contro i voti del partito economico, del Centro bavarese, dei contadini, dei conservatori popolari e uno del Centro, il Governo però, a mezzo del Ministro degli Approvvigionamenti, si è riservato le sue decisioni, sostenendo che la Germania non debba procedere alla messa in vigore della convenzione ginevrina senza che alla convenzione stessa abbiano aderito anche tutti gli altri Stati coi quali essa ha trattati di commercio, e non soltanto cioè l'Inghilterra e la Francia, com'è finora. L'atteggiamento del Governo sarà, dunque, sospeso fino al 16 marzo corrente, giorno in cui a Ginevra si riunirà la Conferenza (in cui dovranno essere prese deliberazioni circa la messa in vigore della convenzione stessa).

La Commissione del bilancio discute il bilancio del Ministero delle Poste, e il Ministro Schätzel vi ha pronunziato un discorso. Il Ministro ha detto che anche le Poste risentono la ripercussione della generale crisi economica e subiscono notevoli diminuzioni dei loro proventi. Per mezzo, però, di razionalizzazione e di riduzione di salari — ha annunciato il Ministro — si sono potuti realizzare margini sufficienti per procedere all'esecuzione di un programma di nuovi lavori, il quale ha dato così buoni risultati da impiegare ben 54.500 operai che diversamente sarebbero andati ad aumentare l'esercito della disoccupazione. Si spera di ottenere anche nel prossimo bilancio analogo risultato.

G. P.

IL BILANCIO DEGLI ESTERI ALLA CAMERA

Dati e possibilità dell'espansione italiana

Oggi parlerà il Ministro Grandi

Roma, 13, notte.

La Camera ha continuato oggi la discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

La seduta viene aperta alle 15 sotto la presidenza dell'on. GIURIATI. Siedono al banco del Governo i ministri Grandi, Gazzera, Giuliano, Mosconi, Di Cristinziano e i sottosegretari Fani e Di Marzo. La seduta ha inizio con lo svolgimento di due interrogazioni.

CASALINI, sottosegretario alle Finanze, risponde ad una interrogazione dell'on. Protti, comunica che il Ministero, uniformandosi al parere espresso dalla Commissione centrale dalla imposte, ha impartito disposizioni perchè venga detratta la tassa bestiame agli effetti della determinazione della tassa complementare sul reddito.

La seconda interrogazione riguarda il soppresso sussidio annuo all'Osservatorio Etneo per il quale l'on. sottosegretario Di Marzo rassicura l'interrogante on. Zingali.

La curva dell'emigrazione

Esaurito così le interrogazioni, viene ripresa la discussione sul bilancio degli esteri.

Primo oratore della giornata è l'on. LEICHT. Egli si occupa dell'emigrazione ed osserva che dal 1924 la curva andò sempre declinando finchè nel 1928 l'emigrazione si ridusse ai minimi termini. Attualmente vi è una ripresa che non deve però destare apprensioni perchè essa dipende dalla crisi mondiale. D'altra parte l'emigrazione resa in certi casi dai vantaggi come, ad esempio, quella che si dirige nelle nostre colonie. Pone in rilievo i vantaggi dell'emigrazione, ma nota che di fronte ad essi si ebbe talvolta il fenomeno della snazionalizzazione, il cui pericolo ha particolare gravità in Tunisia. Confida che i recenti accordi inducano la Francia a considerare i nostri connazionali in modo da conciliare i possessi francesi della terra con il diritto degli italiani a conservare la loro nazionalità.

L'emigrazione temporanea desta minori preoccupazioni, ma può rappresentare un pericolo in quanto essa è capace di turbare la idea di patria e di moralità. Occorre quindi vigilare l'emigrazione evitandone i danni e specialmente la trasformazione della temporanea in permanente. Raccomanda che sia intensificata l'azione per la regolamentazione internazionale della emigrazione. Rileva con compiacimento come il nostro emigrante si trovi oggi, a differenza del passato, completamente assistito mercè l'opera dei Fasci all'estero dei nostri rappresentanti diplomatici e consolari. Conclude rilevando il risveglio profondo della coscienza nazionale, dovuto al grande Uomo di Stato che con la sua saggia ed ardimentosa politica ha ridonato il prestigio alla Nazione (*vivi applausi, molte congratulazioni*).

BASILE afferma che la discussione di questo bilancio si svolge sul tema già indicato da Francesco Crispi quando disse che la nostra politica deve essere italiana e il nostro mercato deve essere il mondo. Ricorda come in un triste passato governi inetti abbiano attuato una politica di continue rinuncie ed umiliazioni. Oggi per fortuna la nostra politica estera ha assunto un ben diverso tono di altissima dignità. Bisogna tuttavia tener conto delle difficoltà che ci vengono da altre nazioni come la Francia che se ci fu sorella in guerra altrettanto non è stata dopo (*applausi*).

Esaminando la situazione dell'Italia in rapporto all'influenza commerciale in Giappone, in Cina e nel Siam, sostiene efficacemente la necessità di intensificare gli scambi commerciali e intellettuali con l'Estremo Oriente.

COSTAMAGNA comincia con l'osservare che soltanto col Fascismo la nostra parola è riuscita a trovare la via della propria originalità politica affermandosi con un ordinamento concettuale e istituzionale che nello stesso tempo è consono al temperamento della stirpe ed è adeguato alle condizioni generali della realtà contemporanea. Finalmente col Fascismo l'Italia è venuta a lanciare anch'essa la sua idea. Taluni hanno osato insinuare che, comunque, l'Italia era pur sempre troppo poca cosa, per quanto vitalizzata dal Fascismo, per potersi permettere una affermazione di indipendenza e di originalità spirituale e non si è mancato di accennare più o meno vagamente al pericolo che nelle relazioni internazionali poteva presentare il fatto di possedere un assetto costituzionale così diverso da quello che dovrebbe essere secondo loro il comune ordinamento dei popoli d'Europa. Ebbene la conclusione dell'accordo franco-italo-inglese sugli armamenti navali è la smentita più netta a simili tentativi di denigrazione e di rinvolgimento. Giammai il prestigio dell'Italia nella comunità internazionale è stato così alto e così pieno come durante i 10 anni del Regime Fascista nel quale il sotto la mano del Duce sono passati sullo schermo della politica estera tutte le situazioni non solo delle scacchiere europee ma anche dello scacchiere mondiale. Le correnti ideali che oggi hanno la prevalenza nel mondo autorizzano non solo l'Italia ma anche l'estero a porre il dilemma: « o Mosca o Roma ». (*Applausi*).

Il problema africano

BARAGIOLA si intratterrà dell'Africa nei riflessi dei nostri bisogni economici e del nostro prestigio politico valendosi soprattutto dell'esperienza personale fatta durante il suo recente viaggio nella zona equatoriale. Pone anzitutto il quesito se l'Africa abbia una grandissima importanza nella guerra dei popoli e la risolve affermativamente considerando la grande attività pratica e scientifica che oggi si rivolge a quel continente e la cura gelose delle Potenze europee nell'assicurarsi l'influenza politica e commerciale sulle sue varie zone.

Esaminando la posizione dell'Italia in Africa osserva che i diritti che l'Italia può vantarvi derivano dall'essere l'Italia titolare di una sovranità indivisa sui territori passati alla Società delle Nazioni in virtù dei trattati di pace. Ricorda che nel Congresso della Missioni protestanti a Leopoldville nel 1928, dal quale peraltro si astennero le Missioni inglesi, furono fatte affermazioni di sovranità in contrasto con quella dei Governi interessati. Rileva che specie nella costa occidentale dell'Africa lavorano numerose missioni americane il cui proselitismo connesso con l'azione delle sette massoniche eserci gli indigeni a sentimenti di parità con i bianchi. Ora l'Italia non può straniarsi da questo travaglio politico religioso e sociale dell'Africa.

E' necessario procedere ad una revisione delle posizioni e prendere definitivi accordi tra gli Stati europei sull'azione da svolgere per far sì che svanisca presso quei popoli primitivi l'ombra di Wilson e si imponga la romana saggezza di Mussolini (*approvazioni*).

Sarebbe grave sciagura limitare la nostra attenzione alle Colonie di diretto dominio. L'Africa apre campi di attività immensi in cui gli italiani hanno il dovere di essere presenti (*approvazioni*); invece i nostri traffici attuali sono limitati, ciò che contrasta anche colle nostre esigenze demografiche come dimostrano le cifre delle importazioni inferiori a quelle di moltissimi altri paesi specie della Germania che, espulsa dall'Africa, vi ritorna con maggiore fervore. In queste condizioni di cose bisogna uscire dalle forme propagandistiche vaghe ed astratte per entrare nel vivo dell'azione e dire al popolo italiano che l'espansione nostra in Africa è una necessità politica economica e sociale. Bisogna che gli enti interessati organizzino nazionalmente gli scambi, così soltanto si potrà con i fatti dimostrare che gli italiani, rinnovati dal Fascismo, sanno preparare il proprio avvenire (*applausi*).

Gli spiriti dei nostri gloriosi pionieri caduti in Africa non saranno placati fino a quando il nostro destino non sarà segnato (*vivi applausi*).

Concludo constatando come Roma ogni giorno più si affermi nel mondo in nome della sua grande missione di civiltà. E' la politica di Mussolini che trionfa e ne deriva nuovo decoro alla patria che troverà sempre nuove ragioni di potenza e di splendore (*vivissimi applausi, moltissime congratulazioni*).

I lavoratori italiani all'estero

CLAVENZANI tratta dell'assistenza dei lavoratori all'estero. Esaminando la questione dei nostri lavoratori in Francia, afferma che si dovrebbe anzitutto ottenere la preferenza per quei lavoratori che esercitano in Francia non clandestinamente. Osserva poi che la crisi economica si ripercuote anche su di essi. Rileva come si siano svolti tentativi per indurre i lavoratori italiani alla naturalizzazione francese, e insieme si siano imposte differenze di trattamento con gli operai francesi. Ora è ben vero che in Francia i salari presentano notevoli variazioni regionali; ma si è constatato un nesso non casuale tra il trattamento salariale e il numero di naturalizzazione. Altro punto da considerare concerne le ritenute per l'assicurazione sociale, mentre la legge francese esige per la concessione del sussidio la permanenza in Francia.

Segnala a questo proposito l'opportunità di chiedere sollecitamente la liquidazione delle partite sospese dei nostri connazionali che rimpatriano, ciò anche in vista della crescente disoccupazione. Sarebbe pure necessario vigilare sull'osservanza della convenzione italo-francese per la tutela dei nostri lavoratori che prevede speciali accordi tra i governi interessati quando la mano d'opera si dimostri esuberante. Ritiene che la funzione assistenziale all'estero dovrebbe raggrupparsi in due specie di istituzioni: culturali e di previdenza da affidarsi alla cura dei Fasci all'estero.

Ricorda la vibrante e appassionata italianità dei nostri lavoratori all'estero per cui anche operai comunisti hanno manifestato a Rio de Janeiro il loro entusiasmo a Italo Balbo. Così pure in Francia, allorchè Antonio Ascari trovò la morte mentre trionfava sulla pista, gli operai di ogni fede politica piansero sulla salma dell'asso. Conclude rilevando che la Camera ed il Paese dall'alta saggezza del Capo e dalla nobile fatica del Ministro degli Esteri auspicano le nuove grandi realizzazioni (*vivi applausi, molte congratulazioni*).

La politica dei mandati

RE DAVID si occupa della politica dei mandati. Col patto di Londra, Francia e Inghilterra si obbligarono in caso di aumento dei loro possedimenti in danno della Germania e della Turchia a riconoscere il diritto dell'Italia a equi compensi. Senonchè dopo un anno, nel 1916, a nostra insaputa esse stipularono il nuovo assetto dei territori coloniali in previsione della vittoria trascurando completamente l'Italia. Circa il regime da dare a quei paesi furono poi formulati tre progetti di cui fu adottato il terzo del generale Smuts che trasferiva alla Società delle Nazioni la sovranità degli Stati precedenti possessori delle colonie. E' dubbio se Smuts sia stato strumento della politica di Lloyd George e di Clemenceau; certo che Wilson accettò quel progetto che attuava i suoi principi sui mandati. Ora, secondo le concezioni wilsoniane, il mandato avrebbe dovuto realizzare l'interesse dei popoli assistiti; senonchè in pratica non è stato così.

Di fatti esaminata la cosa più sostanziale e cioè l'ingerenza internazionale nell'amministrazione dei mandati studiandosi in pieno la concezione wilsoniana dell'istituto. La distribuzione dei mandati non fu fatta già dalla Società delle Nazioni sebbene dalle grandi Potenze che esclusero del tutto l'Italia dalla ripartizione richiamandosi all'art. 13 del patto di Londra e ciò senza che i nostri rappresentanti osassero opporsi alla consumazione a danno dell'Italia di una così grave ingiustizia. Esaminata la natura del mandato ne elogiato il funzionamento della Commissione dei mandati, osserva che le Potenze mandatarie tendono proprio a snaturare l'istituto mirando ad esercitare la propria sovranità: basta ricordare gli sconfinamenti francesi in Siria e quelli inglesi in Palestina.

Occorre pertanto definire le condizioni della cessazione del mandato e soprattutto garentire che in quel giorno l'indipendenza dei popoli sia effettiva e reale. Di fronte alla vastità dei possedimenti francesi e inglesi non è possibile dimenticare i bisogni dell'Italia che non ha ottenuto nemmeno gli equi compensi garantiti dal patto di Londra specialmente in materia di rettifiche di frontiere coloniali. E' necessario ripristinare l'equilibrio così gravemente compromesso ai nostri danni. Si è parlato di trasferire all'Italia i mandati sulla Siria, sulla Mesopotamia o sulla Palestina. Qualunque sia la soluzione è necessario di stabilire l'equilibrio turbato. L'Europa deve preoccuparsi di ciò e riconoscere i diritti della nuova Italia fascista. (*Vivissimi applausi, moltissime congratulazioni*).

La seduta è tolta alle ore 20.30. Domani parlerà il Ministro Grandi.

La campagna del clero jugoslavo contro l'Italia

Roma, 13 notte.

I giornali jugoslavi, specie quelli della città prossima al confine Italiano, continuano impudentemente a citare e commentare la famigerata lettera dell'Arcivescovo di Zagabria, che ordinava al clero dipendente pubbliche preghiere « per la libertà religiosa conculcata nella Venezia Giulia ». Oggi è il giornale di Ragusa « Narodna Svijest » che riproduce la circolare di monsignor Bauer e vi aggiunge singolari disposizioni dirette dal Vescovo di Ragusa ai parroci della s a Diocesi, e delle quali ecco il testo integrale:

« Numero 531. La circolare di cui sopra (quella dell'Arcivescovo di Zagabria) vale anche per tutta la Diocesi di Ragusa. Ordiniamo quindi che le preghiere per la libertà dei nostri connazionali si facciano nella domenica che segue la festività di San Giuseppe, e cioè, dopo la Santa Messa, inginocchiati all'altare su cui sarà esposto il Santissimo, si recitino le Litanie di San Giuseppe con le orazioni relative. Nelle parrocchie in cui San Giuseppe si festeggia solennemente, queste preghiere si terranno nel giorno di San Giuseppe. A Ragusa ciò avverrà domenica 22 corrente. Nella Cattedrale vi sarà una Santa Messa solenne alle ore 10 e poi l'esposizione del Santissimo con le orazioni. — Dall'Ord. Vescovile, Ragusa, 3 marzo 1931. — Giuseppe M., Vescovo M. P. ».

Questo atteggiamento del clero jugoslavo avvalora sempre più il sospetto sorto dopo la pubblicazione del documento, e che cioè si sia voluto imprimere un grave problema, apparentemente religioso, ma in pratica squisitamente politico.

« Regem nostrum Alexandrum »

A questo proposito il « Lavoro Fascista » osserva che quando si parla di persecuzioni religiose del clero slavo in Italia, mentre tutti sanno che è proprio quel clero che alimenta e mantiene viva tutta una propaganda di anti-italianità nelle terre di confine, si ponta sull'equivoco con una disinvoltura tutta serba.

« I quadri del clero giuliano — continua il giornale — sono ancora quelli composti dall'impero austro-ungarico con la precisa finalità politica di slavizzazione di quelle terre. I preti, antichi propagandisti di slavismo, non hanno mutato nemmeno per mutamento fortunato di signorie politiche e osano intervenire presso i giovani e la famiglie inclandoli a non parlare italiano, « lingua che offende Iddio », quando le scuole, gli asili, i ricreatori, i Dopolavoro stanno istillando alle giovani generazioni di confine, con la cosc

La donna assassinata nel parco di Lainz

La ripresa del processo davanti ai giurati viennesi – Il misterioso delitto sulle deposizioni testimoniali – Drammatici contrasti e incidenti

Vienna, 13, notte.

Da tre giorni è ricominciato davanti ai giurati di Vienna il processo a carico di quel Gustavo Bauer che è concordemente ritenuto l'assassino della signora Caterina Fellner. Questo assassinio, come si ricorderà, venne commesso il 17 di luglio 1928 nel parco di Lainz, un bellissimo parco nei dintorni di Vienna, che è la mèta domenicale di molti cittadini. Il cadavere della Fellner fu scoperto mezzo abbruciacchiato dai camerieri di una vicina latteria e per mesi e mesi nessuno fu in grado di indicare chi fosse la vittima. Più tardi, un dentista, il quale aveva curato la Fellner, chiacchierando con un suo cliente, direttore dell'ufficio di identificazione della polizia viennese, ebbe curiosità di vedere in questura la copia che della dentatura della vittima era stata fatta: recatosi ad osservare questa copia, il dentista, il dott. Reisberg, riconobbe subito nella maschera in gesso la sua cliente Caterina Fellner.

Una romanzesca identificazione

Sulla base di questa identificazione veramente romanzesca, la Questura di Vienna incominciò col trarre in arresto il marito della vittima, Andrea Fellner, che si trovava in quel momento ad Abbazia, in una pensione, assieme ad una certa signora Keck. Andrea Fellner, tratto in arresto e lungamente interrogato da funzionari della Questura viennese recatisi apposta in Italia, potè esibire un preciso alibi, giacchè, per sua fortuna, al 17 di luglio del 1928 egli aveva subito nei dintorni di Mestre un incidente automobilistico per il quale aveva dovuto essere internato all'ospedale. Nel corso dell'interrogatorio, il Fellner indicò come presumibile assassino il Gustavo Bauer che la Polizia di Vienna fini col rintracciare a Berlino e fece arrestare subito.

Dal momento dell'arresto il Bauer ha assunto una attitudine negativa e spesso provocatrice, sebbene gli indizi raccolti a suo carico siano numerosi e gravi. Egli è ormai in carcere da 21 mesi e ciò non ostante ha conservato un'assoluta padronanza di nervi e risponde con disinvoltura alle domande rivoltegli dai giudici. L'anno scorso il processo dovette essere interrotto e rinandato a nuovo ruolo perchè la difesa con frequenti colpi di scena, cercò di intimidire i giurati e i testimoni.

Tre giorni addietro, come si è detto, il processo è stato ripreso e questa volta con la situazione di nuovi testimoni fra cui la cameriera dell'albergo di Trieste nel quale la Fellner subito prima di mettersi in treno per Vienna.

Indizi più decisivi a carico di Gustavo Bauer sono i suoi rapporti finanziari con la vittima della quale egli era inesplicabilmente debitore. La polizia ha poi rintracciato ad Innsbruck una cameriera, certa Mayer, dalla quale il Bauer aveva pure sollecitato denaro per usarne — diceva — per un certo progetto.

Il Bauer cerca di sfuggire alle domande rivoltegli dal Pubblico Ministero sempre adducendo gli obblighi della galanteria. Nel parco di Lainz egli fu spesso volte non solo con la Fellner, che poi rimase il morta, ma anche con altre donne e fra queste una certa signora Decker, notissima proprietaria di un negozio di mode viennesi. Ad ogni domanda del Pubblico Ministero che possa riuscire compromettente per lui, il Bauer risponde che non può fornire spiegazioni in nome degli obblighi più elementari della cavalleria. Però questi obblighi cavallereschi dal Bauer sono ormai veramente ridicoli, giacchè la povera Decker è completamente rovinata avendo il marito ottenuto il divorzio ed essendosi il figlio allontanato da lei. Anche il negozio di mode ha dovuto nel frattempo essere chiuso.

Un vivacissimo battibecco

All'udienza odierna è cominciata la deposizione dei testi. Fa quasi sono comparsi il cameriere e la cameriera di una latteria del parco di Lainz, che per primi si accorsero del fumo che si innalzava nel posto in cui poi venne ritrovata la vittima e che sentirono sparare cinque colpi di pistola. Infatti, il Bauer dopo avere assassinato la Fellner a rivoltellate, accese avvolgendo al cadavere l'erba mediante tavolette di spirito solidificato. Per allontanarsi dal luogo del delitto, il Bauer finse di essere ubriaco e prendere un bagno di sole e quelli che l'hanno visto ricordano che non era vestito, bensì portava semplicemente dei calzoncini corti.

Ha destato ilarità la deposizione di una teste che assieme al figlio si è divertita a spiegare come mai un cane da lei tenuto alla catena vedendo passare il Bauer in calzoncini corti, si sia scagliato contro di lui. Ma la deposizione più sensazionale della giornata è stata quella del dott. Reisberg, il quale ha approfittato della circostanza per scagliarsi violentemente contro la difesa e accusare l'avvocato difensore Schönbrunn di servirsi di metodi diffamatori per infirmare la sua deposizione. L'avv. Schönbrunn è scattato e ha detto che con queste parole il testimone offendeva anche il Pubblico Ministero. Oltremodo stupito, il Pubblico Ministero è intervenuto dicendo: — Come mai anche me?

Teste: — Avvocato, la sua asserzione è assolutamente fantastica.

Fra testimone e difesa si è acceso un vivacissimo battibecco, e il Presidente, dopo avere ripetutamente invitato alla calma, ha dovuto sospendere l'udienza. Nel frastuono delle voci si è udito l'avvocato difensore urlare che con un dentista non discuteva. E il dentista ha risposto che con un avvocato di quella categoria nemmeno lui voleva discutere. Il dott. Reisberg, rivoltosi al pubblico, ha allora chiesto se la ragione fosse dalla parte sua o del difensore.

I presenti hanno urlato: «Ha ragione lei!». Infatti, è da notare che l'opinione pubblica viennese, come del resto tutti i giornali, questa volta sono recisamente ostili al Bauer e al difensore. La convinzione che autore dell'assassinio del parco di Lainz sia il Bauer viene avvalorata dal fatto che quest'uomo non ha mai uno scatto, mai un accento di commozione, mai una lacrima, mai formula le sue proteste in modo sincero e tale da convincere. Egli non è che un assassino, il quale, dominando bene i suoi nervi, è riuscito a costruire un sistema difensivo ammirevole non per la genialità, ma per la cura del dettaglio tecnico.

La deposizione del marito dell'uccisa

Ripresa la seduta e composto l'incidente tra Difesa e dentista, è venuta alla sbarra la moglie del dentista, signora Margherita Reisberg, la quale ha a sua volta dichiarato di avere facilmente riconosciuto nella testa in gesso mostratale la Caterina Fellner. Infine, si è presentato a deporre il marito della vittima, che il Gustavo Bauer ripetutamente ha cercato di far ritenere autore del delitto. La parte sensazionale della nuova deposizione del Fellner consiste nella affermazione che sua moglie abbia affidato al Bauer forti somme di denaro: il testimone parla di centinaia di migliaia di lire.

Il presidente del Tribunale ha presentato al Fellner degli orecchini in corallo che il Bauer aveva donato all'amante e il Fellner li ha subito riconosciuti per quelli appartenenti alla moglie. Dopo il presidente gli ha presentato un altro paio di orecchini e il testimone ha dichiarato che la moglie non li portò mai. Infatti, si tratta di orecchini dello stesso tipo ma non perfettamente identici, dal Bauer regalati alla signora Decker. Il testimone ha detto che la moglie era una donna triste, più inconsolabile che malata, nervosissima, una donna che amava stare molto in casa. Se, dunque, essa si è recata nel parco di Lainz, dove esservi andata con un uomo che conosceva assai bene e che le era certamente molto amico.

Barudi coniugali

Nel corso del dibattimento si sono poi esibiti i documenti della autorità italiane dai quali risulta che l'alibi di Andrea Fellner è provato in modo inequivocabile. Il controllo di certe asserzioni del Fellner come di parecchie asserzioni del Bauer è reso difficile dalla circostanza che il Bauer ha distrutto tutta la corrispondenza svoltasi fra lui e la vittima. Egli ha però conservato una sola lettera nella quale la Caterina Fellner esprimeva propositi suicidi. Ma questa sua ramificazione anzichè giovargli gli ha nuociuto.

La deposizione del Fellner ha dato luogo a incidenti con la difesa, perchè l'avvocato Schönbrunn, come al solito, ha incominciato ad attaccare questo testimone che è a carico del suo cliente. Il Pubblico Ministero è intervenuto assicurando il Fellner che sarebbe stato protetto in modo assoluto. Subito dopo la Corte si è ritirata e ha deciso di punire l'avvocato difensore con una ammenda di trecento lire.

L'avvocato Schönbrunn allora ha incominciato a bisbigliare sia della Corte che dei testimoni e ha rivolto parole al Fellner con esagerata cortesia, dicendogli fra l'altro: «Veda, adesso la tratterò come se avessi davanti a me un cavaliere dell'Ordine di Malta». Questa frase desta l'ilarità del pubblico. Dopo di che è incominciato il duello di domande e risposte.

Il difensore ha chiesto al Fellner se la morte avesse avuto molte conseguenze già prima del matrimonio e il Fellner ha annuito.

Indi l'avvocato ha chiesto se con la morte egli ebbe mai delle questioni per motivi di denaro e se ebbe anche a bastonarla.

Teste: — Veramente, parlare di bastonate è un po' esagerato.

Il Presidente interviene e osserva che nell'incartamento processuale non vi è alcun accenno a bastonate.

Fellner: — Debbo dire che qualche cosa del genere è avvenuto, però prima del matrimonio (*ilarità generale*). A Trieste, tuttavia non l'ho mai picchiata.

Il difensore afferma quindi che il Fellner a Budapest fu denunziato dalla moglie per appropriazione. Ma il Presidente e il testimone insieme allo scherzano. Alla fine il Fellner perde la pazienza e dice:

— Signor Presidente, mi pare che qui l'accusato sia io!

Il Presidente gli dà ragione e, seccato anche lui, toglie la parola al difensore.

A questo punto l'accusato Bauer, si alza in piedi ed esclama fra la sorpresa generale dell'uditorio: — Signor Fellner, permetta che la ringrazi per i due documenti esibiti (il Bauer allude ai documenti i quali dimostrerebbero che la Fellner nel 1925 fece riparare i suoi orecchini di corallo).

Verso la fine dell'udienza è stata interrogata la proprietaria di una pensione, secondo la quale il Fellner sarebbe stato a Vienna proprio nei giorni del delitto. La teste però non ricorda esattamente e infine dichiara che il Fellner fu qui nell'estate.

All'ultima parte dell'udienza, l'avvocato Schönbrunn, evidentemente irritato per i conflitti col Pubblico Ministero e col Presidente, non ha assistito.

Prima di rinviare l'udienza a domani, il presidente ha letto una lettera con la quale la signora Gertrude Fellner (nata Kock, sposata dal Fellner nel periodo intercorso fra l'arresto ad Abbazia e oggi) dichiara che, valendosi della sua qualità di suddita inglese, non intende venire a Vienna per deporre. E' stata viceversa letta una deposizione scritta della signora Gertrude Fellner che conferma di essersi trovata a Oderzo il 17 luglio 1928 quando Andrea Fellner rimase vittima del citato incidente automobilistico.

I. Z.

Il fosco delitto di Budapest

La ragazza messa nella valigia

era una modista grossima e divota madre

Budapest, 13, notte.

Dobbiamo alla dattiloscopia se in tre giorni appena la polizia è riuscita a identificare la donna strangolata e messa in una valigia. Come la polizia presumeva, il delitto è stato commesso a Budapest e non a Hatvan. La vittima è una giovane modista, certa Maria Nagy, di precedenti equivoci: ecco perchè la polizia non possedeva le impronte digitali. Assodata l'identità della vittima, si è saputo che essa conviveva con tale Tommaso Schreiber, il quale conobbe la Nagy nell'estate del 1929. Fra le centinaia di persone che sinnanzi in questura sono andate ad osservare la Valigia in libra esposta dalla polizia per facilitare le indagini, vi è stato un rigattiere che ha dichiarato di avere venduto lui l'oggetto ad un uomo, i cui connotati corrisponderebbero perfettamente a quelli dello Schreiber e del misterioso viaggiatore fisso dai ferrovieri. Tra l'altro allo Schreiber manca un dito della mano destra e quanti hanno osservato il misterioso viaggiatore dalla pesante valigia, sono rimasti colpiti da tale difetto fisico. Un giocattolaio ha poi dichiarato di aver appreso dalla Nagy, da lui incontrata due settimane addietro, che la donna ha sempre vissuto con lo Schreiber. Nelle ultime due settimane nessuno ha più visto il Budapest la Nagy e lo Schreiber fino al momento in cui l'assassino si è recato dal rigattiere per acquistare la valigia e poi di sera si è fatto portare alla stazione col macabro bagaglio da uno «chauffeur» di piazza.

Lo Schreiber era conosciuto come imbroglione e truffatore. La sua professione era di vendilore ambulante di sego di Colonia, ma l'acqua di Colonia che lui vendeva era dell'acqua colorata. Una volta Schreiber aprì un ufficio per il collocamento di personale di servizio; ma il guadagno che egli riceveva consisteva nell'appropriarsi delle cauzioni delle persone che cercavano un impiego. Il reddito maggiore gli derivò sempre dal contrabbando della cocaina. La Nagy, la donna da lui uccisa, gli era talmente attaccata che per tre anni ella fornì allo Schreiber i mezzi di vita. Più tardi l'uomo si stancò di un simile attaccamento ed essendosi accorto che la ragazza stava per diventare madre, decise di sbarazzarsene.

La polizia incontra difficoltà a rintracciare l'assassino perchè lo Schreiber, oltre a possedere un passaporto ungherese in piena regola, dispone di parecchi passaporti falsi.

Il nuovo Commissario

per la Confed. dei Sindacati dell'Industria

Roma, 13, notte.

Il Commissario ministeriale presso la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria, Umberto Klinger, avendo portato a compimento il mandato affidatogli, ha chiesto al Ministro delle Corporazioni di essere dispensato dall'incarico. Il Ministro, intendo con rammarico al desiderio manifestatogli da Umberto Klinger, ne ha accettato la dimissioni, ringraziandolo vivamente dell'opera prestata con tanta fede a vantaggio dell'organizzazione dei lavoratori dell'industria. A sostituire Umberto Klinger è stato chiamato l'on. avv. Bruno Biagi, deputato al Parlamento. A seguito della nomina dell'on. avv. Bruno Biagi a Commissario per la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Industria, l'on. avv. Carlo Peverelli, deputato al Parlamento, è stato investito della carica di presidente dell'Ente nazionale della Cooperazione, del quale era già vice-presidente.

L'on. Bruno Biagi, che dall'Ente nazionale per la Cooperazione passa a reggere la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, è una delle figure più note del sindacalismo italiano. Dall'avvento del Fascismo in poi egli si dedicò infatti interamente ai problemi della vita corporativa. Dopo aver tenuto per qualche tempo la Presidenza della Federazione dei Combattenti di Bologna dopo la Marcia su Roma, fu nominato Segretario dell'Ufficio provinciale del Sindacati della stessa città, dove radunò i nuclei sindacali formatisi in precedenza e ne fondò di nuovi.

Alla Segreteria provinciale dei Sindacati di Bologna l'on. Biagi rimase ininterrottamente sino allo scioglimento assumendo soltanto da quel momento la Segreteria dell'Unione dei Sindacati dell'agricoltura. Successivamente l'on. Alfieri lo chiamava alla Vice-Presidenza dell'Ente nazionale della Cooperazione ed egli dividevà la sua attività fra l'organizzazione cooperativistica e quella sindacale degli agricoltori.

Fin tardi non fu la nomina dell'on. Alfieri a Sottosegretario per le Corporazioni, l'on. Biagi assumeva la Presidenza dell'Ente nazionale della Cooperazione e da quel momento si dedicava interamente ai problemi della vita cooperativa. Il nuovo Commissario della Confederazione nazionale dei Sindacati dell'Industria fu interventista e valoroso combattente. Nel dopo guerra fu fra i primi ad aderire al movimento fascista divenendone fra breve uno dei migliori esponenti.

Notizie militari

Congedo di militari della classe 1910

Roma, 13, notte.

Il Ministero della Guerra, avvalendosi della facoltà concessagli dall'art. 100 del Testo unico delle leggi sul reclutamento del R. Esercito, determina che i militari arruolati con la classe 1910 iscritti alla ferma ordinaria di leva e non vincolati a ferma speciale i quali siano muniti del requisito dell'istruzione premilitare e che anteriormente alla loro chiamata alle armi, abbiano prestato un periodo di servizio, siano inviati in congedo appena abbiano complessivamente compiuto 15 mesi di servizio compreso quello prestato anteriormente alla chiamata.

Il Bollettino

Roma, 13, notte.

Il «Bollettino Militare» reca:

Armata di fanteria. — Colonnelli: Simone, presidente Tribunale militare Palermo, trasferito truppe Cirenaica.

Ten. Colonnelli trasferiti: Lesito, dal 31.o al 90.o Fanteria e nominato aiutante di campo 9.a Brigata; Martinelli, da Distretto Monza a 7.o Fanteria; Guasco dal 77.o a Distretto Sondrio; Ruzzenenti, da Comando Sondrio al 45.o; Bernardini, da Comando Divisione militare Milano al 47.o; Sfori, da id. Piacenza al 69.o; Barbaciani, dal 61.o al 82.o, Clementi, dall'11.o al 61.o; Scalise, aiutante campo 9.a Brigata al 54.o; Defendi, dal 65.o nominato aiutante campo 2.a Brigata, Saccaro, da 2.o Fanteria, id. 13.a Brigata; Spreja, aiutante campo 19.a Brigata a 2.o Fanteria; Zucchetta, dal 22.o al 37.o; Del Gesso dal Distretto Varese al 5.o Fanteria.

Maggiori trasferiti: Rizzi, da 7.o Fanteria a Distretto Monza; Cervova, da 2.o Fanteria a Divisione militare Milano; Varraro, da 4.o Fanteria a 42.o; Marelli, dal 58.o al 39.o; Rossi, dal 15.o a Aiutante campo 9.a Brigata; Schiavi, da 1.o Fanteria a Distretto Alessandria; Todini, dall'8.o al 1.o Fanteria.

Primi capitani trasferiti: Cionfa, dal 62.o al 31.o; Fanelli dal 31.o all'Arsenale Torino; Gasnello, dal 29.o a Distretto Verona; Giannelli, da Corpo Armata Milano a 8.o Fanteria; Balleroni, da Distretto Varese a 67.o; Criscuolo, da Corpo Armata Trieste al 94.o; Signorello, dal 150.o a Divisione militare Teramo; Motta, da 13.o Fanteria a Distretto Barletta; Di Vaira, da 6.o a Distretto Firenze; Chiocchio, da Scuola centrale Fanteria a Distretto Pisa; Bonafini, dal 52.o a Scuola centrale Fanteria; Gallo da Distretto Agrigento al 21.o; Quaroni, dal 33.o al 7.o; Maffeini, dal 4.o Bersaglieri al 9.o idem.

Capitani trasferiti: Grulli, da 8.o Fanteria a Corpo Armata Milano; Volpe, da 67.o a Distretto Varese, Sala, da Distretto Bergamo al 34.o; Tamburino, dal 80.o a Distretto Reggio Calabria; Pirrera, dal 5.o Fanteria a Distretto Lecce.

Tenenti trasferiti: D'Alessandro, dalla Tripolitania al 3.o Fanteria; Campanella, dalla Cirenaica al 45.o Fanteria; Sarnino, da Mesa al 93.o; Roncelini, dal 1.o Bersaglieri al 9.o Bersaglieri; Benedetti, dal 2.o id. al 9.o id.; Greco id.; Porrio, dal 7.o Bersaglieri a idem.

Cavalleria. — Capitani trasferiti: Del Duca, dal Regg. Vittorio Emanuele al Regg. Guide; Sanguigno, dal Regg. Novara a Regg. Piemonte Reale; Carucci, da Distretto Taranto a Regg. Aosta; Bianchi, da Distretto Catanzaro a Regg. Salerno; De Sanctis, da Distretto Brescia a Regg. Novara; Carpena, da Distretto Roma a Piemonte Reale.

Artiglieria. — Ten. Colonnelli trasferiti: Ignesti, dal 7.o Pesante campale a Direzione artiglieria Udine; Frote, da Corpo Armata Udine a 4.o Pesante.

Maggiori: Dale, dal 19.o Campagna al 3.o Pesante; Guidetti, dal 4.o contr.-aerei alla Direzione Artiglieria Verona.

Primi capitani: Lisi, dal 3.o Pesante campale al 4.o; De la Pierre, da Divisione, dal 3.o contr.-aerei al 25.o Campagna; Sciarrapici, dal 6.o Campagna a Direzione superiore servizio tecnico Costruzioni, da reggimento misto Sardegna, al 26.o Campagna; Raffaelli, da id. a 9.o Pesante; Leuzzi, da 4.o Campagna al 7.o; Granatelli, dal 3.o al 4.o Pesante; Theo, da Corpo Armata Trieste a 15.o Campagna; Serra, da Scuola applicazione a 4.o Pesante campale; Bruni, da 11.o Campagna a Direzione artiglieria Corpo Armata Torino; Borzacconi, dal 1.o al 2.o Costa.

Genio: Corsi, ten. 9.o Reggimento, trasferito gruppo aerostieri; Fiaccaro, ten. reggimento, trasferito Comando Genio Milano.

Leggete in ottava pagina

Un gentiluomo tra i banditi

L'attraente nuovo romanzo tratto dalle «Avventure dei contrabbandieri d'alcool» di Giorgio Sim. Questa nuova avventure di contrabbando e d'amore, che il popolare romanziere parigino ha recentemente ultimato, sono destinate ad incatenare l'attenzione del pubblico con un ininterrotto succedersi di colpi di scena polizieschi e di motivi leggermente sentimentali.

Un gentiluomo tra i banditi

sarà indubbiamente accolto dagli assidui delle nostre appendici con la più viva simpatia.

Contadina che vince un milione

e se ne accorge tre anni dopo

Pinerolo, 13, notte.

Si è sparsa in città la notizia di un curioso caso: quello di una povera contadina, vedova da parecchi anni, che, possedendo dei buoni del Tesoro novennali, è stata tempo addietro favorita dall'estrazione, che l'ha messa in possesso di un milione, senza che essa nulla sapesse di una simile fortuna. Per quanto si tenga ancora segreto il nome della fortunata contadina, si sa come sono andate le cose, e tali fatti formano appunto argomento dei discorsi della cittadinanza.

Il periodico locale *Il giornale del Pinerolese* pubblicava qualche tempo addietro che nove numeri giacenti, perchè non ritirati, diversi premi sorteggiati in precedenti estrazioni di buoni fruttiferi, premi che per legge, se non sono riscossi entro cinque anni, rimangono prescritti. Fra questi premi... abbandonati dalla incuria degli uomini si trovano quattro premi di un milione ciascuno, undici premi da centomila lire, undici da cinquantamila, nove da diecimila, trentotto da cinquemila; circa ottomila di mille lire, per un totale di quattordici milioni di lire!

La donna non ha letto l'avviso, essendo le sue occupazioni ben lontane dalla lettura dei giornali. La poveretta, infatti, rimasta vedova in ancor giovane età con due figli a carico, si sempre condotto vita stentata, tutta intenta al lavoro, dal quale doveva trarre il sostentamento per la famiglia; e solamente in questi ultimi anni, fattisi adulti i primogeniti, ha avuto in questi un po' di sollievo alle sue gravi fatiche quotidiane. Ha conosciuto, tuttavia, le parole dell'avviso inserito sul giornale, ed essa, pur senza molte speranze, consultò le poche cartelle che possedeva e conservava gelosamente in un mobile, portando poi i titoli a Pinerolo, presso la Banca ove li aveva acquistati, perchè fosse fatto il controllo dei riscontri delle estrazioni e premio sia avvenute.

Si può facilmente immaginare la sorpresa e la gioia della buona donna quando allo sportello della Banca si sentì notificare che la serie ed il numero di uno dei suoi titoli corrispondevano esattamente ai buoni vincitori di un premio di un milione estratto da dal 1928. Tale fu l'impressione che la contadina svenne, nè volle subito prestar fede alle parole che potevano dar luogo ad una tale distinzione.

Tuttavia questa volta il risveglio non è stato doloroso. Infatti, eseguiti attentamente i controlli, chiesti ragguagli a Torino, il buono è risultato realmente corrispondente a quello vincitore del milione. Il titolo è stato quindi inviato a Torino per un primo controllo, ed è stato trovato regolare; ma trattandosi di un importo così considerevole, il controllo definitivo, con le formalità di legge, dovrà avvenire a Roma, presso la Direzione del Ministero delle Finanze, ove è stato rimesso per il controllo ed il pagamento del vistoso premio.

I commenti al singolare caso sono molti, specie al paese della Val Chisone ove ebbe la contadina prediletta dalla sua Fortuna; essi si possono sintetizzare in un senso di compiacimento per la buona ventura e la ricchezza, che piovono in una onesta famiglia, fin qui provata da strettezze che sopportò fieramente, con la nobiltà del lavoro.

L'eredità al Pontefice

del conte livornese

Città del Vaticano, 13, notte.

Circa la notizia, diramata da Livorno, secondo la quale il conte Tommaso Pase, ultimo discendente di una nobile famiglia inglese colà emigrata due secoli fa, ha lasciato le sue sostanze, che sono state valutate a circa 12 milioni, al Santo Padre, dal quale il Pase era conosciuto segreto, negli ambienti vaticani si dichiara che il fatto è sostanzialmente vero, ma che le informazioni diffuse su una parte della stampa sono, come spesso avviene in simili casi, molto esagerate. La cifre della sostanza del defunto è molto inferiore a quella che si è voluto farla risalire. Inoltre il Pontefice, oltre che erede, è anche esecutore testamentario, ed una larga parte della sostanza sarà assorbita dalle opere che il defunto aveva iniziato e che il Papa dovrà condurre a termine, se accetterà l'eredità.

La lotteria nazionale

I numeri per il premio di 1000 lire

Roma, 13, notte.

Ecco l'elenco dei cento numeri estratti della Lotteria nazionale che vincono i premi da mille lire ciascuno:

0490185	0355636	1101113	1385579
1067415	0923689	0729982	0668266
0491459	0030703	0645180	1214431
1245256	0963661	1263923	1381709
1081928	1244867	0151995	1292047
1207413	0356697	1139023	1008604
1136066	1175403	0202545	1000985
0197089	0085221	0441251	0034711
0165126	1553874	0013859	1256592
0021114	0071660	0438383	0654773
1089530	1722602	1076569	1272317
1072071	0096581	0000656	0306449
1233156	1309393	1081248	0492703
1007347	0861173	1190721	0096626
1267508	1056034	0220250	1064972
0870910	0490178	0892506	0000411
0092721	0541555	1265643	1701475
0074288	0300293	1321819	0217413
1517475	0554674	0390136	0870054
0015809	0077885	0081280	0668026
1216072	1438201	0522651	0005317
0890267	1052847	0455556	1106691
1789031	1057532	0337708	1373350
1004805	0925507	0732482	1168607
1204446	1321455	1652208	0195028

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CASALE

Il Comune di Frassinello ha deciso la costruzione del nuovo Asilo infantile intitolato al suoi Caduti, il cui costo si aggirerà sulle trecentomila lire.

Un violento incendio scoppiato di notte nella cascina di tale Maggiorino Gabelli da Montalero, distrusse gran parte del fabbricato causando trentamila lire di danni.

DA PAVIA

A motivo della sua sordità il vecchio Luigi Lombardi di 81 anni, da Velezzo Lomellina, rimaneva investito dall'automobile dell'avv. Milanese di Casale Monferrato e decedeva per le gravi ferite riportate.

DA STRADELLA

Precipitando dalle scale la bambina Rachele Isella, d'anni 10, da S. Imerio di Montalbano, riportava la frattura di una gamba e varie lesioni per cui venne ricoverata all'ospedale con prognosi riservata.

DA TORTONA

La fiera di marzo detta di S. Marziano, avrà luogo sabato 21 corrente.

DA VOGHERA

Nel Municipio di Montebello è stato tentato un audace furto da ignoti che cercarono di forzare la cassaforte e misero tutto a soqquadro impossessandosi della somma di L. 300 che trovarono in un cassetto.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mess.	Ieri	Chius.
Rendita 3.50 %	—	77.50	77.40	77.45
Id. 5% cont.	—	72.30	—	72.30
Id. 4% 1902 c.	—	—	—	—
Consolidato 5 %	—	83.90	—	83.90
Id. 4% cont.	—	82.75	82.75	82.75
Torino 4 % c.	—	—	—	—
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	—
B. T. S. 1931 c.	—	—	—	—
Id. id. 1931 c.	—	—	—	—
Banca Italia c.	—	—	—	—
Banco Roma	—	—	—	—
Credito Italiano	100	740	—	—
Banco Roma	—	—	—	—
B. Sub. Credito	200	—	—	—
Consorzio Sicil.	—	700.50	702	—
N. A. I.	—	—	—	—
Mediterranea	—	—	—	—
Meridionali	—	—	—	—
Romattino	300	604	—	—
Edisonia	—	—	—	—
Condotte	—	—	—	—
F. Ciriè Lanzo	—	—	—	—
Italiana Gas	9150	43.50	43.75	—
Stiffe	200	53	—	—
Elettricità A. I.	875	100.50	100	—
Sip	1000	127.50	127.75	127.75
Terni	—	—	—	—
Siat	—	—	—	—
U. C. E.	100	88.50	—	—
Safat	100	85	—	—
Sciclodi	100	100	101	—
Telefoni	—	—	—	—
Mercantile	—	—	—	—
Sava	—	—	—	—
Fiat	3000	265	264	265
Cir	—	—	—	—
Schiapparelli	50	51.50	—	—
Mira Lanza	200	75	—	—
Ambrie	350	120	—	—
Mercantili	200	205	208.50	—
Ottomoni	—	—	—	—
Acqua Potabile	—	—	—	—
Fiorio	—	—	—	—
Unica	—	—	—	—
Valli Lanzo	300	71.50	—	—
Vicenza	9000	21.50	20.75	20.75
Vitali Bon	—	—	—	—
Varallo	—	—	—	—
Bonnet Ilma.	—	—	—	—
Beni	—	—	—	—
Cartiere Ital.	50	130.50	—	—
Cartiere Burgo	50	200	—	—
Cementi	—	—	—	—
Pilatura	—	60	—	—
GAMBI				
Prest.	—	—	—	74.75
Sviluppo	—	—	—	96.25
Londra	—	—	—	92.75
New York	—	—	—	19.09

Borse italiane

Milano, 13. — R. Ital. 3.50 % fm. 77.40; Cons. 5 % fm 87.50; Venezie 3.50 % 92.15; R. Italia 1931, Comm. Ital. 1907, Naz. Credito 60.50, R. Roma 68.50, Cr. Fond. 80, Cr. Agrario 50, Cons. Nav. 302, F. Medit. 240, Cr. Mobil. 95, Condotte 95, Idroelettr. 405, Triveneta 50, Elettr. Edison 90.50, Bastogi 260, Cr. Italiano 155.50, Rossari Varzi 190, Chatillon 240, Vetrerie 30, Snia 79, Aquila 66, Elba 37, Elba 30, Ambrie 120.50, Montecatini 380, Ilva 37, Piombino 72, Siderurgiche 74, Piaggio 70, Fiat 265, Edison 90.50, Sip 128, Viscosa 600, Terni 400, Cir. 84, Elettr. 3.5% Dist. Ital. 124, Edisonia 370, Banf. L. L. 500, Italgas 90.50, Mira Lanza 85, Aceto 90, F. Ruschi 68.50, B. Sic. 1910, Sic. Elettr. 100, Rubattino 91, Navigazione 60, Ital. Am. 144, Pirelli 180, Rinascente 71.50.

Genova, 13. — R. Ital. 3.50 % fm. 77.40; Cons. 5 % fm. 87.50, Venezie 3.50 % 92.30, Ital. 1906, Comm. Ital. 1907, R. Italia 1931, Cr. Fond. 80, Cr. Agrario 50, Cr. Roma 68.50, Naz. Cred. 60, Cr. Marittimo 95, R. Stabil. 240, Accise 95.50, Mediterr. 530, Rubattino 90, Sardo 203, Alta Italia 100, Ercolania 372, Bast. L. L. 501, Ind. Zuccheri 405, Elbi, Ital. 116, Aceto 90, C. Ital. 88, Elba 37.50, Montecatini 380, Ilva 37, Piombi 74, Sip 128, Cr. Elettr. 75, Snia 80.50.

Roma, 13. — R. Ital. 3.50 % fm. 77.25, Lire 87.50, Cons. 5 %, 87.75, Id. 1902, 72.30, Venezie 3.50 % 92.10, R. Italia 1931, Cr. Fond. 80, Comm. Ital. 1907, Cr. Italiano 741, R. di Roma 68.50, Cr. Agrario, 50, Mobiliare 95, Bastogi 260.50, Credit Italo 85, Snia 79.50, Trad. 31.50, Elba 36, Mer. Ital. 102, Elba 30.50, Terni 3150, Elba 36, Mer. Ital. 102, Elba 30.50, Aquila 66, Fiat 265.50, Aceto 95.50, Montecatini 380.50, Elettr. Gas 129, Zuccheri 91.50, F. Ruschi 68, Immobiliare 305, R. Stabili 240, Imps. Fond. 104.50, Risanamento 105, Mar. 418.50.

Trieste, 13. — R. Ital. 3.50 % fm. 77.50, Cons. 5 %, fm. 87, Venezie 3.50 % 92.15, Comit. Trieste 400, Cosulich 40.50, Lin. Triest. 62, Lloyd 307.50, Ass. Generali 400.

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 13. — Rendita 3.50 % prezzo 77.50, 3.50 % netto 87.75, 5 % lordo 87.75, Consolidato 5 % (Littorio 87 con provvisorio 87.25), Obbligazioni Venezie 3.50 % 92, — Cambi: Parigi 75.50, Svizzera 387.50, Londra 96.25, Amsterdam 740.75, Madrid 260.25, Bruxelles 268.75, Berlino 451.50, Vienna 506.50, Praga 56.25, Budapest 344.75, Buenos Aires (peso oro) 15.15, carta 6.45.75, New York 19.00, Montreal 19.09, Belgrado 2.50, Stoccolma 512.75, Tirana 337.75, Oslo 506.50, Danimarca 511.50, Varsavia 214, Copenaghen 510.50, Oro 368.32.

Borse estere

Parigi 13. — Chiusura cambi: Italia 133.80, Londra 106.14, New York 25.50, Belgio 3.60, Spagna 272, Svizzera 491.50, Amsterdam 1.057.50, Germania 606.50, Svezia 686.75, Germania 606.50, Svezia 686.75, Cecoslovacchia 75.75.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 92.71, New York 4.95.31, Amsterdam 12.12.02, Francoforte 20.55, Svizzera 25.15, Bruxelles 34.86.75, Stoccolma 18.14, Oslo 18.16, Praga 14.96, Budapest 87.00, Belgrado 22.50, Sofia 660.00, Bucarest 617, Atene 375, Costantinopoli 1025, Austria 34.87, Varsavia 26.30, Buenos Aires peso oro 39.12, Rio Janeiro 4.81, Yokohama 2.41.

Ginevra, 13. — Chiusura cambi: Italia 27.22½, Francia 20.15, Inghilterra 25.22, New York 5.19.11/16, Belgio 72.40.75, Spagna 46.75, Olanda 207.05, Londra 25.22, Austria 73.05, Svezia 138.15.15, Norvegia 139.07.50, Finlandia 11.50, Praga 15.40.75, Cecoslovacchia 15.40.75, Ungheria 90.50.75, Jugoslavia 12.40.75.

Berlino, 13. — Chiusura cambi: Italia 27.01, Francia 20.04, Svizzera 98.90, Vienna 59.10, Cecoslovacchia 15.29, Londra 25.04, Amsterdam 208.50, New York 5.20.05, Belgio 72.20, Spagna 46.50, Danimarca 139.50, Svezia 138.50, Norvegia 139.50, Finlandia 11.50, Polonia 58.50, Romania 3.50, Grecia 3.50, Ungheria 90.50, Jugoslavia 12.40.

Vienna, 13. — Chiusura cambi: Italia 27.22.75, New York 5.20.05, Parigi 20.27.75, Belgrado 472.50, Bulgaria 564.50, Jugoslavia 12.42.50, Berlino 369.25, Svizzera 490.50, Amsterdam 208.75

COLORE DI BERLINO

Metropoli e Mondo

Sul ponte di Friedrichstadt due donne mi misero a osservarmi e a motteggiare. « Di dove sarà costui? Egiziano, indiano, greco? ». Ridevano, di me, c'era dubbio; mi accorsi che tutti i popoli assomigliano almeno in una cosa, nell'ignoranza della geografia. Questo due donne poi erano l'espressione di quella tendenza berlinese all'uniformità, e, io, come straniero, rappresentavo una irregolarezza della creazione. Stregolatezza sono alcuni segni di carattere individuale; questo gozzo serio, silenzioso, monotono e mutevole, ha la curiosità e il frizzo pronto verso tutto quello che si stacca dal tipo e dall'atteggiamento comune. Seguitando, c'è da notare con una certa sorpresa che, contrariamente a tutte le tendenze verso la social-democrazia e il comunismo professate da molti intellettuali e da chi aspira a un diploma di intelligenza, le divisioni delle classi sono fatalmente più forti che nei paesi meno liberali; molta intolleranza è tra le diverse gradazioni di tutte queste opinioni, sia pure di sinistra, e ognuno mette nel professarle una caparbietà odiosa; si sa bene che nel giro di pochi mesi quello che oggi è rosso diventa rosa, e viceversa; ma ciò non toglie che ognuno si attacchi al suo colore come se dovesse mantenerlo in eterno. Vi si mette snobismo e civetteria, si discute all'infinito, sotto la spinta delle idee ventilate nei teatri, nei libri, nei giornali; le idee si esauriscono ad una per volta, e ci si trova presto in posizioni nettamente opposte a quelle di prima e che parvero incrollabili. Alla fine, con che soddisfazione si dice d'un'idea, d'un uomo, d'una letteratura, d'una tendenza, « E' sorpassato, è roba d'un anno fa, non va più »: gl'impresari di questi diluvii sono travolti essi stessi dalle idee di altri impresari; è un lavorio non privo d'una certa grandiosità, non meno che di una certa brutale ingenuità. Ognuno si adatta all'instabile moda, ed è qui proprio che accade quel fatto caratteristico d'uomini che parlano per sentito dire, senza conoscere le cose di cui parlano. Io non lo avrei mai creduto.

S'indovina facilmente che questi sono i mezzi con cui si fanno strada gli odii più terribili più radicali, più spinti; direi che la facoltà di odiare è in questa società grande quanto in Italia la facoltà di esser temperanti, classi intere della società s'ignorano, categorie d'intellettuali perseguitano d'un odio senza quartiere quelli che professano opinioni diverse; e non soltanto fra destra e sinistra, ma in quelli stessi di destra e in quelli di sinistra, fra di loro. Un giorno, sentendomi parlare italiano in un caffè, un vicino di tavolo, che era un piccolo giornalista vestito di una casacca russa, ma non per questo meno tedesco, mi spiegava sotto il naso il suo « Rotu Fahne », e diceva delle stupidaggini. Era uno di quei giornalisti caratteristici come non ve ne sono in nessun luogo della terra, e come a Berlino ve n'è un quartiere; si distinguono subito per l'abito, i modi, e se capitano in un altro quartiere della città si riconoscono come se venissero da un altro paese. Ed è veramente curioso che in un popolo in apparenza tanto uniforme, si aprano gli abissi di queste categorie riconoscibili da strada a strada e da quartiere a quartiere: dal modo di vestire, d'intonare la voce, di servirsi d'un certo vocabolario e di mettere avanti certe idee, si distinguono interi strati sociali, si capiscono i loro contatti, le loro occupazioni, le loro opinioni politiche.

Nei primi giorni, per me, i personaggi più simpatici di Berlino furono: un vecchio cocchiere della sola superstite carrozza che stazionava presso la fermata di Zoo: la vettura era incrostata di vecchie vernici, il cavallo stanco e piegato come se fosse preso dalla vertigine del movimento; tutto era piuttosto un arnese da museo; l'automedonte con una gran barba che pareva una pelle scendiletto, la tuba, una palandrana di vecchio pelo, mi faceva pensare alla vicina Polonia, e all'emigrazione polacca che portò qui un tempo sentimenti slavi e semiti; e l'altro, era un operaio che una notte m'indicò la strada mentre fuggivo davanti a una grossona trabalante che s'era messa a investire me, pacifico passante, gridandomi: « Diavolo, tu sei il diavolo! »; proprio non l'avevo mai veduta prima, e non so come mi riconobbe per il diavolo in persona. Dunque, quest'operaio mi accompagnava direi in punta di piedi, e delicatamente m'indicava la strada; non voleva tener conto che se avessi parlato lo avrei capito, e gli pareva, facendo dei segni, di esprimersi in una lingua straniera; i suoi cenni io glieli traducevo in parole, ed egli diceva di sì; e coi cenni voleva dire: Io abito qui, e vado a dormire; e così esprimendosi portava le due mani congiunte sotto la guancia destra, come si vede fare alle sciantose nelle loro declamazioni.

Dopo un poco si fa la scoperta d'un mondo angusto e livellato, poichè, pur con le aspirazioni berlinesi alla metropoli, alla *Weltstadt*, si ritrova una civiltà locale e un paese chiuso che aspira all'universale non per missione o per mettervi il suo sigillo, ma come fatto proprio, per bisogno e uso interiore, come uno che metta in un appartamento una radio perfetta per sentire le cose più lontane. E' un punto fondamentale di questa vita l'assenza della bellezza come fatto che accompagna l'esistenza, alimento di tutti i giorni, e di certe ore: è un sentimento nuovo che si spiega con difficoltà sul principio. In Francia neppure si può parlare di bellezza: le cose vi hanno il senso dato loro dagli uomini e dal passato, è un mondo di abitudini e di attaccamento al tempo, e solo per questo molte cose convenzionali e vecchiotte hanno una ragione per sopravvivere; in Italia, il fatto casuale o preordinato degli incontri di strade, di edifizii, di alberi, i colori dei secoli, i capricci che sopra vi ricamano la natura e gli uomini sono un tema fra cui vive l'uomo, cose indefinibili, ma di cui ci si accorge appena si muta scenario. A Berlino, di primo acchito, è un sentimento utilitario che domina tutto, per quanto dir questo i superficiale e comune. Meglio, la bellezza è fuggita come misura dell'uomo, e questo fatto è già l'inizio di un'altra civiltà. Nascosta nella coscienza degli uomini, la bellezza, segno anteriore, serve soltanto di richiamo per lanciare un prodotto commerciale, un cosmetico, una commedia, un libro; si è rifugiata in una zona utilitaria e inferiore. L'Italiano sarebbe il punto migliore di confronto per queste cose, perchè proprio in Italia è rimasto, anche quando è inconsapevole, un sentimento della bellezza come fatto ideale, invenzione d'uno stato felice e più che umano. Domandandomi qualche volta perchè letterature e arte siano così poco popolari in Italia, m'è venuto in mente che l'Italia è il solo paese dove sopravviva il tema delle arti antiche, che consistova nella creazione di personaggi e di caratteri ideali o non esistenti in natura, un ideale che negli esempi illustri va al religioso, in quelli deteriori al convenzionale. E' una cosa che rimane delle arti antiche a noi. Forse è in questo il segreto dissidio fra arte e vita. Vediamo ancora da noi il popolo trasformare in rappresentazione molti elementi della vita comune, una finestra, una passeggiata, l'accento d'una passione. Da questo viene una certa forza individuale, da questo l'aspirazione delle arti a un'evasione, e le difficoltà di chiudere in una formula sola arte e vita. Forse fu diversa la Germania d'una volta, forse soltanto per poco, e per quel tanto che vi spirò da lungi il Rinascimento e il Settecento. Dopo di che la bellezza vi ebbe poco da fare, oggi meno che mai, e la parola bella è quella che si adopera meno nel vocabolario tedesco. A ricercare i loro accenti primitivi, nelle sale terrene del Museo dell'Imperatore Federico, che inumanità di santi di legno dipinto, che immagini da feticcio, che parvenze di vita la quale pose i suoi terreni nella divinità! Anche adesso si divertono a farci paura, e a farla a se stessi, e i loro terrori li pongono nelle arti moderne, e più nella fotografia, che è il loro trionfo: « *Modern, ganz Modern; Zeit, Gegenwart* », moderno, tempo, contemporaneo, formano l'idolatria del vocabolario tedesco; e poi: il mondo, l'universo; neppure Germania, neppure Europa; scriveva Rathenau che per la Germania l'Europa è un ramoscello, e neppure il più vivo, dell'Universo. Essi hanno l'orgoglio di questo tempo di cui non si nascondono il fluire fatale; la transitorietà, la mutevolezza; nè tradizione esiste nè avvenire, e l'avvenire come tema di calcoli fantastici come l'abitabilità di Marte. In questo concetto del moderno non è soltanto l'amore dei prodotti nuovi, della nuova architettura, delle nuove forme dell'arte e della vita; ma un senso cosmico: Mediterraneo, Asia, America, Russia, costumi e favole diverse, tradizioni, consuetudini, sono altrettanti contributi a questa concezione della modernità, e il caratteristico, il folclore, il locale, appaiono come monumenti del tempo nella nuovissima sinfonia dell'universo. Ben più primitivismo, barbarie, genuinità, coincidono stranamente con alcuni accenti della morale moderna e di questa rinnovata e cosciente elementarità della vita metropolitana. E si capisce facilmente come la bellezza vi abbia poco posto; al concetto della perfezione che è dell'arte antica si è sostituito quello del perfezionamento sociale; la reazione contro i concetti estetici nella vita, che si risolvono in stile, non fu mai in nessun luogo tanto violenta: e se altrove come in America, in Russia, fu ed è lo stesso, lo fu e lo è senza premeditazione, e in un mondo che non conobbe mai Grecia o Roma, nè, infine, Europa; ma qui è Europa, la reazione è tanto più forte e radicale quanto più è cosciente; è un nuovo strappo della vita europea altrettanto violento e profondo quanto quello accaduto con la Riforma. Dacchè l'Europa, o quelli che parlavano per l'Europa li allontanarono, i tedeschi rientrarono addirittura nel cosmo e nell'Universo. Ed è una universalità fondata non si capisce bene su quali basi, poichè non è difficile ascoltare fra di loro accenti di profonda disistima verso quello che si dice tedesco, come se parlassero d'una preistoria del loro spirito. Alla fine si sono legati ai concetti di lavoro, di progresso, di modernità, per se stessi, e come concetti puri. Nel migliore dei casi la parola tedesco ha acquistato un senso più ristretto, e significa uomo di lavoro, aderente a una specie di religione senza speranza del paradiso, convinto della sua transitorietà, e in attesa dell'avvento di altri uomini, domani. E' probabile che in questo sia mescolato quel tanto di messianismo che gli elementi ebraici di questa civiltà, e che sono i più attivi, vi pongono involontariamente. E tutto questo si può anche capire, ma che l'America vi possa importare di sè anche quello che è deteriore, che sia imitata pedissequamente come se leggi e costume europeo non fossero mai esistiti, si capisce con maggior fatica. Non si può immaginare un paese sorretto così poco da pensieri nazionali e nello stesso tempo più locale e ristretto, e le illusioni di un popolo, così capace di illudersi, dar posto a quella mediocrazia che nella stessa America ha provocato la fuga e l'esilio volontario di non pochi veri intellettuali e di livello superiore.

CORRADO ALVARO.

Artisti che espongono

Giovanni Grande

Di Giovanni Grande, pittore torinese, varii anni fa noi scrivevamo queste parole: « Fotico, scontento, travagliato, ricercatore continuo di qualche cosa che gli sfugge e ch'ei si sforza di schematizzare in elementi di nobile semplicità senza pur riuscire ad essere semplice. Giovanni Grande accorda tristamente il ritratto della madre su tre toni, nero, grigio, bianco, e in *Figure nella sera* rinuncia — come del resto è suo costume — ad ogni allettamento di forme e di colori, quasi temesse di manomettere l'austerità d'una sua visione ascetica dell'arte. Ma quante egli guadagna di suggestione letteraria, parde, intanto, di spontaneità pittorica: quella bella, viva, arguta, umoristicamente dolorosa sua spontaneità che lo condusse al *Filosofo* del Museo Civico torinese. Perchè queste figure lignee camperanno la loro spazio senza aria, senza luce? Perchè, in un pittore dei meglio dotati, dei più intelligenti e sensibili, questo allontanarsi inutilmente adagio dalle forme che la realtà maestra di vita ci offre? ».

In questi anni Grande si è raccolto in un isolamento laborioso, e si ripresenta oggi al pubblico, nella sala d'arte di piazza Castello 25, con un libocco di onore, oltre quaranta, dalle quali è agevole scorgere come il pittore, in lui, abbia decisamente preso il sopravvento sul faticoso ricercatore di schemi in cui egli si sembrava aver voluto tramutarsi. Il suo è quindi un lieto ritorno ad un istinto felice che ora lo guida attraverso quel mondo, piccolo, modesto ma schietto, che meglio parlo alla sua sensibilità di figurista gentile, che si commuove e luminosamente rende la sua commozione, ogni volta che un soggetto gli si presenta intenso di umana verità. Varia può essere, per Giovanni Grande, questa verità e questa umanità: una giovine donna (*Mia moglie con la cappellina*) tutta irrorata di luce calda, alla Spadini, ed un volto di vecchia scelto e riprodotto con indagine psicologica impassibile come un documento scientifico; una bimba curva sul suo compito con languore quasi cremoniano, oppure una fanciulla convalescente, in cui trepido stupore si riflette nei toni chiarissimi del fondo; una scena gaia di adolescenti (*Nel cortile*), vivace nel taglio elegante, nel colore, nella rapida linea, ovvero una testa d'uomo (*Autoritratto*) energica, sommaria, evidentissima. Sempre ad ogni modo Grande si dimostra atto ad identificare il soggetto nei suoi caratteri inconfondibili, a sentirlo per ciò che rappresenta di singolare e di proprio, a riviverlo attraverso un'impronta di personalità.

La sua pittura perciò, anche là dove sembra più facile, non è mai superficiale, ed anche con un'apparenza di monotonia non si ripete mai. Certe secchezze, certe legnosità, il colore spesso troppo succoso e qualche bravura perfettamente inutile di cui veggia la mano destra, che par calzata da un guanto rosso, di una delle figure che fan cerchio all'*Autovina*), fatto ciò lo metteremo nella colonna del passivo; resta viceversa in quella dell'attivo la serietà di un artista che non ha forse grandi mezzi a sua disposizione, ma che quelli che possiede li usa con cautela, con studio, con grande probità, cercando in se stesso lo stile della propria espressione e non nei fugaci mezzi all'intorno, come è la consuetudine dei più.

Da segnalare senza pure le due teste scolpite, di pugilati, sintetiche, robuste. L'arguzia, il piglio particolarale, l'umorismo elegante di Giovanni Grande ceramista (qui opportunamente egli ne offre due saggi) sono troppo noti perchè sia il caso di insistervi. La mostra si inaugura oggi alle 17.

mar. ber.

INGHILTERRA DELL'OTTOCENTO

Il romanzo e il salotto di lady Holland

LONDRA, marzo.

Sir Godfredo Webster aveva vissuto i suoi anni più felici nel Sussex, terra di rose e di tulipani, dove, oggi, vivono e lavorano alcuni fra i più noti scrittori inglesi. Doveva egli, dunque, avere un culto speciale per le rose: ma un giorno ecco che gli appare una rosa, i cui petali hanno un profumo maggiore delle sue sorte. — Ecco una rosa che manca nei miei giardini — si disse Sir Godfredo. Aveva venticinque anni meno di lui quella rosa che fioriva appena nella vita coi suoi quindici anni caldi. Ma che importava? Così la ricca figliuola di Riccardo Wassal, un bel giorno, divenne la moglie di Sir Webster: la moglie e la prigioniera.

La bella del bosco addormentata

Lontana dal mondo, sepolta nella campagna: con un marito gelido ed egoista: nè fra di loro ci fu mai amore... Sir Godfredo giuocava, odiava, si godeva la nebbia del suo Sussex, si ristorava al sole, una volta tanto — ed era un avvenimento — faceva una scappata a Brighton: e, dopo tutto, per lui sua moglie valeva quanto un buon divano. Sua moglie, intanto, sognava la società di Londra, gli ospiti illustri, la vita che ogni giorno dà sensazioni nuove, ed eccola, invece, fra le rose, come la bella del bosco addormentata, oziosa, ormai sazia di quel suo paesaggio troppo identico, troppo quieto, troppo calmo, anitesi del suo temperamento, ossessione dei suoi giorni, veleno delle sue ore. Com'è brutto sognare. Lady Webster! E nel suo giornale, il giugno del '93, alla scrive parole di disperazione e di vuoto: « Questo fatal giorno mi diede, nel fiore e nell'innocenza dei quindici anni, in arbitrio di un uomo che mi ha fatto esecrare la mia esistenza da che essa è appartenuta a lui. La disperazione, spesso, mi invita a ricorrere a un rimedio estremo... ».

Ora, è vero, aveva ottenuto di viaggiare: era venuta in Italia, ma Sir Godfredo si stancava di accompagnarla, chè il suo sogno era il Sussex odoroso di rose. E si stancava anche lei sola, nel mondo; avrebbe trovato un giorno un cuore capace di battere insieme al suo? Testolina aventata non era: le sue romanticherie avevano un fondo sano: ma nel '96, a Firenze, ella ebbe un incontro che decise della sua vita.

Premuroso e gentile, Enrico Riccardo, terzo lord di Holland, aveva tutti i requisiti per riuscire interessante a Lady Webster. Erede di un'immensa fortuna, era stato prima a Eton e poi a Oxford: sicchè alla sua fortuna materiale se ne aggiungevano altre due morali:

— Raccontatemi di Eton, Enrico!
— Parlatemi di Oxford, Enrico!
— Deve essere molto bella Oxford, con le torri dei suoi collegi!

Ma ancor più bella di Oxford era Firenze con le sue romantiche passeggiate: e a Firenze nacque fra di loro una viva simpatia che non tardò a tramutarsi in amore, soprattutto quando Sir Godfredo se ne tornò nel suo Sussex fiorito.

Un divorzio che rende

Lady Elisabetta rientrò in Inghilterra, col suo amante e con un bimbo nel suo grembo: ritornò nella casa del marito ma la lasciò subito chè, certo, uomo ottuso com'era, Sir Godfredo non poteva farsi certe illusioni, e quell'amorazzo della moglie — così egli lo giudicò — dopo tutto costituiva per lui un affarone d'oro. Lady Elisabetta il 6 luglio del '97, ottenne, infatti, il divorzio: ma, in cambio, Sir Godfredo, uno solo per i danni morali sofferti, si impossessò di tutto il patrimonio della moglie adultera, ma anche l'amante dovette pagargli una indennità di centocinquantamila lire.

Curava sempre cari certi amori, in Inghilterra! Ma sposatasi col suo Enrico Riccardo, Milady Elisabetta si sentì felice. Aveva, finalmente, ritrovato la sua via: una via che la portò dritto a Londra in una dei più sontuosi e ricchi palazzi, dove ella seppe riunire, insieme coi più illustri ospiti inglesi, molti ospiti italiani che furono sempre cari al suo cuore come sempre caro le rimase, nel cuore, il nome dell'Italia, dove alla aveva trovato la sua felicità o la sua liberazione.

Allora un po' fuori mano, a Kensington, c'era la Holland House — ed essa conserva tutt'oggi il suo antico splendore — una magnifica libreria: ed era qui, fra i libri che i due illustri ospiti riunivano i loro amici. Veramente le riunioni, in un primo momento, ebbero, piuttosto, un carattere politico. Lord Enrico era entrato nella vita pubblica: e allora lord Grey, lord Melbourne, il marchese di Lansdowne, Erskine, Greville, Windham furono gli *habitués* di casa Holland, allietati, sempre, dalla delicata cortesia di Milady, la quale, fra di loro, sapeva sempre portare una nota gaia avviando lei stessa le conversazioni geniali.

Come si sposò Giuseppe Pecchio

Ma fra i politici, sui quali eccelleva il Macaulay, che fu anche un grande storico — i suoi studi su Machiavelli rimangono tuttora acuti e profondi — ecco un poeta che, nella società inglese, aveva preso il posto di Johnson, Enrico Roger. Un altro grande poeta, ospite di Holland House, fu il Byron: nè egli penetrò inutilmente in quella casa. « La società che ci si incontra » scrisse egli nel 1813 « è buona e vi si vede sempre qualcuno che vale la pena di conoscere ».

Senonchè valeva la pena di conoscere Carolina Lamb? L'aveva incontrata, il Byron, due o tre volte nei balli di casa Westmarland: ma a Holland House egli la parla, l'innamora e, in seguito, ella l'attenderà di notte nella casa dove non è stata invitata, gelosamente pazza del suo amore, finchè egli, per liberarsene, si fidanza con una sua cugina.

Ogni straniero che viene a Londra e che sia una celebrità, ha il suo posto non solo nel salotto degli Holland ma anche alla loro tavola: e uno di questi posti l'ebbe Giuseppe Pecchio, esule politico, a cui il libro *Relazione degli avvenimenti in Grecia nella primavera del 1825* — avvenimenti ai quali egli aveva preso parte — gli aveva dato la popolarità.

Ma se il Byron nel salotto degli Holland v'aveva trovato l'amante, il Pecchio vi trovò una moglie che conveniva al suo caso. In una lettera che lo Smith scrive nel '28 a lord Enrico si legge: « Il matrimonio del Pecchio procede ottimamente. I legali sono occupati a fissare le basi del contratto. Non so dire quanto io sia felice di veder alla fine in porto un uomo così dabbene, così stimabile e così sventurato ».

Nè la scelta poteva essere migliore: insieme a una larga fortuna la moglie del Pecchio aveva con sè una larga bontà di animo, sicchè la loro vita, trascorsa a Brighton, città luminosa che gli inglesi chiamano la spiaggia di Londra, fu veramente felice, come bene il pensiero del Pecchio fosse sempre l'Italia.

« Per più sciagura di un esule » egli esclamava « non avvi dolce sensazione che non risvegli nel pensiero l'Italia. Un mazzo di fiori, uno zampillo di acqua limpida, una bella giovane, una bella statua, un bel quadro, ogni oggetto sono il ricordo all'anima la bella ed infelice Italia! ».

Canova e Foscolo

Un altro ospite italiano: Antonio Canova. Quand'egli, incaricato d'una delicata missione, venne a Londra, nel 1815, ebbe in Holland House le più cordiali accoglienze. Il Canova aveva conosciuto gli Holland un anno prima e, ora, ecco Milady che gli offre addirittura alloggio in casa sua. Canova doveva rimaner poco, perchè non era solo: non fu felice di recarsi, spesso, in casa Holland, dove conobbe i più grandi artisti del pennello e dello scalpello, fra cui il Lasle, l'Hopner, il Chantrey e il Lawrence, il quale volle fargli un ritratto che è, oggi, meritatamente famoso.

Ospite non meno illustre: Ugo Foscolo. Appena egli arrivò in Inghilterra, e cioè nel 1816, Foscolo fu subito presentato agli Holland, i quali l'accolsero con la stessa stima con cui avevano accolto il Canova, invitandolo, spesso, a pranzo e a colazione e a passare con loro la tradizionale fine della settimana. Lord Holland scrisse di lui: « Credo proprio che sia l'uomo di maggior valore da me incontrato in tutta la vita ». Ma, in cambio, pare che il Foscolo avesse detto: « Io amo sino i cani di Holland House ma quando sto troppo in casa altrui divento uggioso a me stesso ». Comunque, furono gli Holland che gli dettero il passaporto per il mondo letterario inglese e furono essi, ad esempio, che le presentarono al Murry, il quale compensandogli un articolo gli scriveva: « Vi accludo cento zecchini... e credetemi che non mi dispiacerà mai dal mio denaro così volentieri come quando esso va ad un uomo che lo stima tanto ».

I rapporti fra gli Holland e il Foscolo, più tardi, si raffreddarono ma furono sempre tenuti: a non poche volte, nelle parole di Sir Enrico, il Foscolo trovò aiuto e conforto. Come di conforto gli fu pure l'amicizia di Enrico Fox, il figlio illegittimo di Lord Enrico e di Milady Elisabetta.

Ma, accanto agli italiani, sfilarono in casa Holland tutte le celebrità europee: e sembra che il Thiers e il Palmerston, incontratisi lì, iniziassero una relazione che non fu, certo, infeconda per la pace del mondo.

GIUSEPPE COCCHIARA.

POSTA DI BOLOGNA

Una recita al manicomio — Roba da matti... — Gentilità di ricoverati — Progetti pirandelliani.

BOLOGNA, marzo.

(m. d.) — I manifesti alle cantonate non c'è stato bisogno di metterli; ma se ci fossero stati, è facile supporne il probabile tenore: « Ore 14,30, rappresentazione del Teatro d'Arte Manicomiale; l'interpretazione delle commedie e il testo delle medesime saranno dovuti agli stessi ricoverati ». Annunzio come si può comprendere, di eccezionale suggestività che avrebbe fatto accorrere un fittissimo pubblico. Invece, gli avvisi alle cantonate non li hanno messi ma il pubblico è accorso lo stesso; e che pubblico! Autorità, signore dell'aristocrazia, professionisti, artisti, giornalisti. L'avvenimento era di quelli che non capitano tutti i giorni e, in questo principio di quaresima, deserto di altre manifestazioni, è stato accolto col più schietto entusiasmo. Naturalmente il pubblico è stato reclutato, per inviti, fra tutte le categorie di cittadini: ma, certo, anche se i biglietti fossero stati a pagamento e il prezzo fosse stato notevolmente alto, il pubblico non avrebbe mancato di accorrere fittissimo.

Un Teatro d'Arte Manicomiale? delle commedie scritte dai ricoverati? delle interpretazioni curate dai medesimi? Che roba mai è questa? Il professor G. C. Ferrari, direttore del manicomio « Francesco Roncati » si potrebbe meravigliare di questa meraviglia; non così il pubblico che vede nell'avvenimento qualcosa d'eccezionale. E molto d'eccezionale c'è. Pensate a una sala di manicomio, nella quale sorge un grazioso palcoscenico; pensate di vedervi degli attori muoversi su questo palcoscenico come attori; veri; pensate alle battute che dicono nell'interpretare una commedia e pensate, finalmente, che tutto questo è opera dei ricoverati. C'è proprio di che meravigliarsi, ce lo perdoni il professor Ferrari, il pubblico modesto, quello che si formalizza il meno possibile. In questo caso si è formalizzato assai meno e l'unica conseguenza è stata la seguente: una grande ricerca dei biglietti per andare a vedere « i matti ».

A proposito di biglietti, abbiamo detto che essi non erano a pagamento ma semplici inviti: e siccome a recarli alle varie autorità e alle varie persone è stato uno dei ricoverati di manicomio stesso (quello che dava maggiori affidamenti...) è successo un caso buffo: molti invitati non... hanno ricevuto l'invito, perchè il latore aveva creduto meglio donare i biglietti a suoi amici e conoscenti. (Roba da matti? No: roba da savii... E, per giunta, geniali!).

Inutile dire che la recita si è svolta tra l'entusiastico consenso del pubblico che gremiva la sala. Siccome fino ad ora l'argomento ci ha trascinati a fare, sia pure involontariamente, dell'ironia, ne chiediamo scusa al professor G. C. Ferrari, l'amorevole organizzatore della festicciola ed aspettiamo con lui quali sono i criteri che le menti del Teatro d'Arte Manicomiale si propongono.

Anzitutto, giova ribadire la premessa: tutto è stato fatto dai ricoverati: decorazioni della sala e delle scene, distribuzione delle parti, prove, interpretazioni, suggeritore. Codeste recite servono a distrarre e ad interessare gli ammalati che vi prendono parte e a divertire tutti gli altri che hanno assistito alle prove e assisteranno alla rappresentazione; ma soprattutto esse congegno attuate per gli inviti, per ottenere la loro presenza, perchè tutti i malati, quelli che recitano come gli altri, considerano la curiosità del pubblico come una prova di interessamento e di simpatia. Ora l'interesse e la simpatia — sentimenti sociali — ammaliano negli ammalati l'illusione di appartenere ancora alla società che li ha esclusi da sè e che, istintivamente, tende a tenerli lontani da sè. Grazie, invece, alla presenza del pubblico che viene per vederli, essi ritrovano in loro il senso della « dignità personale ».

A giudicare dal successo della recita, queste intenzioni possono dirsi attuate in pieno e con pieno successo. Il pubblico si è divertito, ma soprattutto si sono divertiti i matti... E, siccome alla fine si è svolto un trattenimento danzante, bisognava vedere con quale foga e con quale allegria si slanciavano nel vortice delle danze...

Torniamo alla recita. Essa è stata davvero sui *generis*: lo spettatore comune (diciamo così per distinguerlo dagli spettatori... non comuni, cioè dagli altri ricoverati, che erano sparsi fra il pubblico) doveva star bene attento a pronunziare giudizi, perchè il suo vicino di destra o di sinistra poteva benissimo offendersi. Del resto, a onor del vero, se giudizi ne sono stati pronunziati, essi sono stati tutti lusinghieri. A parte, infatti, l'interpretazione che, nel caso di alcuni elementi ha peccato un po' di indecisione e di monotonia, il resto è andato a meraviglia e le battute (di umorismo vivace, anche se un po' amaro) è stato impossibile contarle.

Teatro pirandelliano? Sicuro: teatro pirandelliano all'ennesima potenza. Fantasia in quantità enorme, naturalmente, e la più sbrigliata. Abbiamo udito l'esposizione di un progetto per muovere la terra a volontà; abbiamo ascoltato un altro progetto per distruggere i nemici in caso di guerra. Certo, la sostanza di tutto era, diremo così, cosmica: infatti, le stelle, i pianeti, gli astri erano sempre in ballo e sulla bocca degli interpreti: non bisogna dire che una vena umoristica abbastanza fine non è mancata nei varii lavori.

Alla fine il pubblico ha potuto visitare, nelle sale del Manicomio stesso, una mostra artistica comprendente opere e lavori eseguiti dagli stessi ricoverati. I lavori, poi, sono stati messi in lotteria: così l'iniziativa ha avuto anche il merito di riuscire benefica: e, siccome la spettacolo si replicherà ogni domenica, è da credere che il pubblico vorrà dimostrargli il favore dimostrato alla *première*.

La condoglianza del Re e del Duce per la morte di Adolfo Wildt

Milano, 13, notte.

La salma di Adolfo Wildt riposa vegliata dai congiunti, dagli intimi, dai fedelissimi allievi del maestro. Bobbi e Pessina. La camera ardente è trasformata in una serra di fiori. Il commendatore Sandro Giuliani, del *Popolo d'Italia*, ieri sera, a nome del suo Direttore dottor Arnaldo Mussolini, assente da Milano, ha deposto egli pure un fascio di garofani rossi ai piedi della salma.

Continuano intanto le manifestazioni di cordoglio in seno, alla famiglia Wildt, sono pervenuti i seguenti telegrammi di S. M. il Re e del Capo del Governo:

« *S. M. il Re ha appreso con vivo rammarico la luttuosa notizia e mi rende interprete delle sue scelte condoglianze.* — Generale Asinari di Bernezzo ».

« *Improvvisa notizia morte Wildt addolorami profondamente. Arte italiana viene duramente colpita dalla morte di Wildt che era riuscito a dare un'anima alla materia lasciata in nuove potenti forme con alto intelletto e cristallina gravità di stile.* — Mussolini ».

Il senatore Marconi, presidente dell'Accademia d'Italia, ha così telegrafato: « Nome Reale Accademia d'Italia e mio, presento espressioni profondo cordoglio per improvvisa perdita grande artista. — *Guglielmo Marconi* ».

Sono giunte le condoglianze del Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Balbino Giuliano; di numerosi artisti, letterati e di numerosi Accademici d'Italia, di senatori, di deputati.

TEATRI

All'Alfieri: *Nju*, di Ossyp Dymov.

Questa è la storia di una donna che cerca una bellezza, un'armonia di vita nata dal sogno, degna del sogno, ma non facilmente realizzabile, e poi questa illusione abbandona il marito e il figlio, fugge con un amante e non trovando poi che banalità, rimpianto, dolore, si uccide. Creatura lacerata da opposti sentimenti, non ha saputo adattarsi alla asiguezza grossolana e fatua dell'uomo che l'ha sedotta, nè ha saputo liberarsi da lui e ritornare alla famiglia, all'affetto, alla tenerezza del piccino. Scoperta così l'inutilità della sua colpa, assaporata l'amara realtà del peccato, senza gioia, senza voluttà, senza amore, ella troncò la sua esistenza. Il tema non è certo nuovo, ma ciò non ha importanza. L'importante è che il dramma è una poverissima cosa, ricco di pretese, gonfio di frasi, ma intimamente gelato, vuoto, inconcludente. Oscillando continuamente tra note veristiche e accenti ironici e lenitivi poetici, di una falsa, convenzionalissima poesia, queste scene si muovono inesorabilmente nell'assurdo. Il personaggio di Nju che sfiora ora e là una vaga, larvatissima umanità d'accenti, non riesce a trovare mai un centro vitale, una giustificazione psicologica: non è vero, non è vivo; diciamo addirittura che non esiste. Ed è forse il personaggio più riuscito. Anche il marito vorrebbe trovare qua e là qualche nota spontanea: ma si affloscia tosto in un'ingenuità, in una inconsistenza grottesca. E dello stile, e del tono non è il caso di parlare; non è facile trovare un dramma più stonato di questo. Il sentimento è ognora sostituito dal melodrammatico; le situazioni sono sempre al di là o al di qua del verosimile; le battute corrono per conto loro, non si incrociano mai, non si fondono mai. Non nasce mai un'emozione autentica, sentita, profonda. I quadri sono numerosi: ma inutili. Ci si domanda: e questo poi perchè? e quest'altro non ci poteva essere risparmiato? Gran peccato, poichè lavorato lo spettacolo era in onore di Tatiana Pavlova, e avremmo ben voluto ammirare e applaudire la squisita attrice in qualche bell'opera, nella quale il suo talento e il suo amore del teatro e dell'arte potessero rifulgere. Iersera il pubblico fece il dramma, per parecchi quadri, le più fredde accoglienze; poi incominciò a protestare; e al penultimo quadro, macabro e di dubbio gusto, scattò violentemente, tanto che si dovette interrompere la recita. Venne allora al proscenio la signora Pavlova, applauditissima, e fece un breve discorso per dichiarare le buone intenzioni che avevano ispirato la messa in scena di questa novità, e invitare il pubblico ad ascoltare ancora pazientemente. La recita fu così ripresa e giunse sino alla fine. Tatiana Pavlova e tutti i suoi compagni interpretarono Nju con quella cura, quella comprensione e quell'efficacia che caratterizzano tutta la loro attività artistica. Una curiosità è degna di nota. In scena si presenta più volte e non per poche battute, ma in scene lunghe, varie e sfumate, il figlio di Nju, un piccolo di pochi anni. La parte era sostenuta da una minuscola attrice, la bimba Marioppini, che fece cose straordinarie: ella seppe dare alla sua voce care inflessioni, essere vera, espressiva, commovente. Tanta fu la sua grazia — così piccina da parere una bambola — che tutto il teatro, dopo la sua maggior scena, proruppe in un grande, insistente applauso, onde essa dovette apparire più volte alla ribalta. Particolare lieve e gentile che mise un sorriso sul volto di ognuno. E se all'autore furono indirizzate le disapprovazioni, a Tatiana Pavlova furon rivolti i più calorosi battimani, le più schiette manifestazioni di simpatia di un pubblico che conosce e apprezza a dovere le preziose qualità, i doni di intelligenza e d'arte di questa singolare attrice.

f. b.

Il Gruppo Artistico Tatiana Pavlova mette in scena questa sera un'interessantissima novità in tre atti: « La sete di Dio » di Rino Alessi, che ha già ottenuto in altre città il più vivo successo.

AL GARIGNANO è accorso ieri sera un folto ed elegante pubblico, che ha assistito alla spettacolo in onore di Angelo Musco, che aveva scelto una delle sue migliori interpretazioni: « L'aria del continente », commedia in tre atti di Nino Martoglio. L'illustre attore dialettale ha interpretato con la solita comicità « verve » la figura del protagonista, applaudito con calore e simpatia ad ogni fine d'atto dagli spettatori, unitamente agli altri compagni di scena.

Questa sera, come abbiamo annunciato, allo stesso teatro agirà per tre sole rappresentazioni la Compagnia Za Nom, con il lavoro di G. Forzano: « Campo di maggio ».

AL BALBO si è avuta ieri sera la serata in onore di Giulio Tempesti, che ha rappresentato il notissimo lavoro di Paolo Giacometti: « La morte civile ». Il numeroso pubblico ha applaudito con festosa simpatia il seminato, che rappresenta questa sera una novità: « Nel nido » di A. Riccadonna.

Al medesimo teatro debutterà lunedì sera la Compagnia comica napolitana diretta da Vincenzo Scarpetta, che presenterà un brillante lavoro: « Miseria e nobiltà », tre atti di E. Scarpetta.

AL TEATRO DEL DOPOLAVORO (Galleria Subalpina) la Compagnia del Dopolavoro Provinciale darà domani sera, alle 21, una rappresentazione con: « Don Pietro Caruso » di Roberto Bracco, e « Fatemi la corte », tre atti di Salvestri.

Concerto Morsztyn al Liceo

Si sa che la signora Helena Morsztyn era nel novero dei grandi pianisti. Tale riapparve iersera, nel suo concerto, al Liceo. Grande maestria tecnica, forte personalità, squisita stilizzazione. Cominciò con quel *Concerto in re minore* che lo Stradal ha pubblicato attribuendolo a Wilhelm Friedemann Bach, il Bach così detto di Halle, e che è dimostrato essere invece l'elaborazione per organo, fatta da Johann S. Bach, di un concerto per violino di Vivaldi; eccellente inizio, magnifico nella vigoria, delicatissimo nella suggestività. Alla *Toccata* op. 7 di Schumann seguirono variazioni e mazurche e altre composizioni chopiniane; sempre avvenevolezze, con sempre mossa virilità d'accenti, con sobrietà di eleganti rubati con tocchi romantici ed echi nazionali, l'arte e il tempo di Chopin risorsero incantevolmente. Altre pagine dello stesso autore vennero aggiunte a quelle promesse, fra le più cordiali insistenze del pubblico. Infine, alcuni contemporanei, Granados, Debussy, Malipiero (il *Preludio autunnale*) e un brillantissimo e perfettamente inut

LA VICENDA BRUNERI-CANELLA A FIRENZE

Impronte morali e impronte digitali

nell'opposta valutazione delle parti

Firenze, 13 notte.

Dopo quattro giorni di udienza, passati gomito a gomito nell'aula, tutto il pubblico ormai si conosce, e perciò con maggior confidenza, nei momenti di sosta, scambia opinioni ed impressioni sulla materia della discussione. L'avv. Ferretti pone termine alla sua arringa solamente a mezzogiorno. Egli ci parla nuovamente delle numerose perizie psichiatriche e dei documenti di carattere psicologico, che sono allegati agli atti della causa, e dei quali la parte avversa non vuole tenere — dice — alcun conto, non volendo convenire che il suo cliente è un simulatore. A questo punto l'avvocato pone l'ipotesi che un usciere della Corte volesse farsi passare per consigliere istruttore dei Giudici per questa idea originale dell'oratore) e che perciò riuscisse a procurarsi la toga, il tocco e studiasse l'incedere da magistrato il gesto solenne, ecc.

— Ebbene — esclama l'oratore — se si dovesse procedere secondo i desideri e i concetti dei patroni dello Sconosciuto, l'uscioro potrebbe continuare a fare il magistrato impunemente, e per molto tempo. Noi per identificarlo invece si adopererebbe solamente una cosa: le impronte digitali.

L'istinto dello Sconosciuto

Ma le impronte di Bruneri, non sono solamente allegate al cartiglio segnaletico di cui parlerà l'on. Ungaro, ma, per chi sa e vuole vedere, si possono scorgere ovunque nei documenti di questa causa.

A suo giudizio nelle frasi fatte del tipografo Bruneri stanno impronte che denotano il simulatore ed il plagiario. A questo punto l'avvocato fa ala di ammenda per avere a più riprese chiamato «becero» l'ex-ricoverato di Collegno, ed ora nel suo alto di contrizione lo definisce invece «cialtrone». Nel cambio la persona a cui l'epiteto è diretto non crediamo abbia grande vantaggio.

L'oratore accenna al fine intuito psicologico dell'ex-ricoverato, intuito che lo ha guidato nella scelta della persona a cui affidarsi quando si trattò di lasciare Collegno, e dell'aiuto a lui portato da quel po' di barba che nel suo cielo fece subito spuntare un primo quarto di Canella. L'oratore, in contrasto con quanto hanno sostenuto il prof. Carnelutti e l'on. Farinacci, dice che lo Sconosciuto, ossia Bruneri, non aveva che un asello, quello di lasciare il Manicomio; ed a questo egli è riuscito per la sua astuzia e per la debolezza degli altri; è uscito ma è sempre rimasto prigioniero come lo è ancor oggi, afferma l'avv. Ferretti, il quale dice poi:

— Il direttore del Manicomio, prof. comm. Rivano, come si può documentare, al momento di rimetterlo in libertà, ossia di consegnarlo alla signora Giulia Canella, nutriva dei forti dubbi che il ricoverato in quel periodo simulasse. Egli era a conoscenza — è sempre l'avvocato che parla — che il prof. Renzo Canella non lo aveva riconosciuto affatto per fratello e che il prof. Marro aveva accennato a preoccupanti dissimiglianze con il vero prof. Canella, di cui i medici di Collegno avevano le fotografie e gli scritti per rendersi conto della sua alla personalità, inconfondibile con quella di Mario Bruneri.

Alcune testimonianze

L'esame che l'avvocato fa delle testimonianze sul «randagio» presentate dai patroni dello Sconosciuto, trae l'oratore a delle comiche considerazioni. Uno di questi testi avrebbe detto: «Si vede subito che è lui: ha la faccia da napitano». Una signora avrebbe dichiarato che lo riconosceva «dalla schiena e dal camminare»; altri, infine, dalla barba, dall'orecchio, dalla cicatrice sul l'occhio sinistro (cicatrice che lo stesso Sconosciuto affermava essere causa della sua smemoratezza!). Una teste scrive che lo riconosce per «la predisposizione alla dilatazione del corpo e perchè quando il «randagio» la vide trasalì». Vi è fra questa selezione di testimoni anche certa Erminia Pertile, la quale addirittura aveva chiesto al «randagio» chi fosse e da lui aveva saputo che era Canella, ma che aveva perduto la memoria, e che tornava dalla Macedonia. L'ultima signora dice di aver veduto la calligrafia del Canella che è eguale, precisa a quella dello Sconosciuto. Un'ultima teste dichiara che voleva telefonare a Verona per avvertire della presenza del «randagio», ma che proprio quella sera l'ufficio era chiuso. Il giorno successivo si era trovata in difficoltà di denari per farlo.

— Dopo queste prove, — dice ironicamente l'oratore — si ha ragione di non voler sentire parlare di perizia.

Fatalmente, poichè l'argomento è ritratto al periodo di vita del prof. Giulio Canella fino a quando questi andò in Macedonia, e alla vita di Mario Bruneri durante e dopo la guerra, e a quella dello Sconosciuto nel periodo del suo soggiorno in Manicomio e nei cinque anni successivi; dovendosi discutere l'identificazione di quest'ultimo con una delle due persone predette, gli oratori sono portati a ritornare quasi sempre sugli stessi fatti che però vengono, come è logico, interpretati diversamente, e cioè a seconda che a discuterli sia un patrono del Bruneri o un patrono del Canella.

L'avvocato Ferretti, che fa parte dei primi, a quindi deve dimostrare che lo Sconosciuto deve essere identificato per Mario Bruneri, afferma che il riavvenuto al Manicomio, una notte, svegliato dal guardiano, a cui erano caduta a terra le chiavi, lo avrebbe soprannominato con il termine «bórich», parola che non è certo veronese, ma che è una delle più... squisite particolarità del dialetto piemontese.

Una lettera dottrinale

L'oratore accenna poi a tratti umoristici, al granchio preso dallo Sconosciuto il giorno in cui ebbe a scambiare un amico del Procuratore del Re aggiunto, comm. Bruno, recatosi a Collegno, con lo suocero d'America.

— In questo caso — dice l'avv. Ferretti — si che esiste proprio lo scambio di persona...

L'oratore vorrebbe fermarsi ancora a parlare del comm. Francesco Canella che è stato il capo nell'affare Canella, l'uomo che ha scritto fra l'altro: «Ho saputo che i barbari esecutori della legge gli hanno tagliato la barba», Francesco Canella che all'estero è stato medico, amministratore, commerciante, prima di diventare plurimilionario, come ha tenuto a far sapere appena sbarcato in Italia, e «che ha trovato finalmente sulla sua strada — dice l'avv. Ferretti — una persona coraggiosa, il fotografo Biagioli di Verona, che lo ha fatto condannare per diffamazione».

Ma a questo punto S. E. Vescovi, presidente, fa presente che l'ora è tarda, che mezzogiorno è vicino, e che è necessario di non allontanarsi troppo da quella che è la causa, perchè tutto il resto, il contorno non conta nulla agli effetti di esso.

L'avvocato Ferretti lascia alla sua sorte il comm. Francesco Canella e i suoi milioni, e ritorna allo Sconosciuto. Parla del colloquio da questi avuto con Padre Gemelli, nonchè della furberia del ricoverato di Collegno allo scopo di riparare alle gaffes commesse durante il colloquio, furberia che gli ha suggerito di inviare subito una bella lettera al cappellano del Manicomio, lettera nientemeno che di cinque pagine, nella quale parlava della Santissima Trinità e commentava il Credo. Tutta questa scienza, che era sbocciata di colpo nel cervello dello Sconosciuto, ha fatto nascere però dei sospetti nell'animo del Procuratore del Re, il troppo storpia; se il ricoverato si fosse accontentato di abbordare argomenti alquanto più semplici e più alla mano, forse avrebbe avuto successo. Ma parlare della Santissima Trinità e commentare il Credo non è fatica che possa passare inosservata. Per cui il Procuratore del Re, fatta una perquisizione nella camerata, nascosto nel pagliericcio trovò un libro di Augusto Nicolas dal quale lo Sconosciuto aveva pedestremente copiato tutte le belle cose scritte sui due difficilissimi argomenti.

Le «Memorie» dello Sconosciuto

Siamo ormai giunti a mezzogiorno. L'avvocato Ferretti deve raccogliere le vele. Egli che ha passato in rassegna tutti i documenti e le circostanze per le quali si può asserire che l'ex-ricoverato di Collegno sia un plagiario, chiude la sua arringa dicendo che se fra le centinaia di migliaia di italiani che non sono tornati dalla guerra, si fosse potuto trovare il prof. Giulio Canella, egli sarebbe stato accolto a braccia aperte e adorato in ginocchio. Invece al suo posto non si è ritrovato che dei reduci, e la risurrezione non può avvenire perchè il morto sta sotto il cataclisma di un vivo.

Prima però di concludere il suo dire l'avvocato Ferretti accenna ancora a una lettera della quale egli dice, per discrezione non darà lettura, che egli ha ricevuto da Poppino il figlio di Mario Bruneri, lettera nella quale è detto fra l'altro: «Salvi mio padre che non può più avvicinarsi al Sacramento dell'Eucarestia».

— Ma, dice l'avvocato Ferretti, io ricordo che accanto alla carità di Paolo di Tarso c'è la giustizia. Salvarlo vuol dire per me salvarlo dallo scandalo, dallo scandalo che si perpetua a Verona.

L'avvocato Ferretti ha così terminato la sua lunga e densa arringa, e il presidente rinvia il proseguo dell'udienza alle ore 15.

Nella seduta pomeridiana, stando al programma fissato in precedenza, avrebbe dovuto parlare ancora un rappresentante di parte bruneriana; in mattinata però è giunto a Firenze il prof. Carnelutti, e si dice che il patrono cameliano abbia chiesto al Presidente di parlare lui per controbattere le argomentazioni del prof. Cammeo e dell'avv. Ferretti. Staremo a vedere quali saranno le decisioni di S. E. Vescovi.

Ritorno all'assetto di Carnelutti

Nella seduta pomeridiana come era stato annunciato prende la parola il prof. Carnelutti il quale dice che assendo stato a lui rimproverato il colore dato alla sua parola, la voce e l'eloquenza volerà basso specialmente per fare un piacere all'amico Cammeo. Si dice però che il secondo oratore, formidabile pessimista, lo abbia definito piccolo avvocato ed egli ne conviene perchè al cospetto di una causa come questa afferma che nessuno può esimersi dal sentire la pochezza dell'arte e del mestiere. L'oratore prosegue dicendo che non aveva alcuna intenzione di replicare e dare così nuove afflizioni alla Eccellentissima Corte; ma che colpa ne ho io? si chiede il prof. Carnelutti.

Tornato da Roma ha trovato i colleghi più giovani inquieti. Era accaduto a lui quello che avviene ai chirurghi quando lasciano un cliente alle cure di colleghi più giovani; questi si impressionano per gli alti e i bassi del periodo post-operatorio. «Ma io ho detto loro, afferma il prof. Carnelutti, la mia tranquillità ed affermato che la causa non è perduta perchè non c'è scienza di prof. Cammeo, che possa spianare quel chiodo che noi abbiamo piantato. Ho detto loro con tutta serenità: state tranquilli; gli altri lavorano per noi; la discussione del tormentoso enigma di Collegno; perchè nessuno rifugge dal parlare di enigma e lo stesso Corte di Cassazione lo ha chiamato «enigma dalle ermetiche difficoltà», non può che giovare alla nostra tesi. Non si sarebbe proprio bisogno di eloquenza a lungo metraggio, io che dovevo andare all'assalto, io che dovevo espugnare le posizioni, è logico che parlassi a lungo; ma non i nostri avversari. I miei compagni di battaglia si impressionano anche perchè nella nostra tesi si riscontrano delle stranezze; ma se non vi fossero delle stranezze la causa sarebbe finita e da tempo.

«Si dice: la scomparsa di Bruneri e la ricomparsa di Canella dopo 10 anni sono delle autentiche stranezze. E siamo d'accordo. A persone colte quali sono tutti i famigliari di Canella, a tutte persone convinte, anche a loro il caso appare strano. L'avversario ha allora sentito il bisogno di battezzare queste persone: «il sodalizio degli scaltriti». L'oratore pessimista ha poi trovato nelle prose dell'ex-ricoverato bassezze culturali, deficienze di stile e ricapitolare. «Sì: ve ne sono anche di queste. Dovete solamente provare però che egli le abbia copiate». E, rivolgendosi al prof. Cammeo, gli dice: — E se il diceasero che tu hai copiato il corso di diritto amministrativo sebbene sappiamo che esso è tuo, sarebbe per te cosa imbarazzante il provare il contrario. Quello che è stato fatto finora dalla parte avversa ha servito solo ad aggrovigliare ancora di più la matassa. Avete contrapposto delle verità a delle altre verità, ma non avete sciolto l'enigma che oggi è ancora più grave di prima; e volete che in questo modo i giudici non accolgano la domanda nostra che è quella delle prove? Bisogna, per forza che i giudici guardino dentro e serenamente alla cosa come solo essi sanno fare loro senza preconcetti.

La possibile durata delle prove

«Signori magistrati: esaminate il contegno dei Bruneri che hanno in programma di mandare in galera il loro presunto congiunto sebbene annunciino che la grazia l'hanno in tasca. Ma se io fossi Rosa Negro — dice il prof. Carnelutti — sarei più circospetto; io non vorrei domani trovarmi nelle stesse condizioni in cui dico il trovarsi la signora Giulia Canella, a sentire naturalmente la parte avversa, e cioè di avere al suo fianco un uomo che non fosse suo marito. Si è detto che la durata delle prove da animettersi raggiungerebbe i venti anni. Ma se anche ci volessero, quando si tratta di stabilire la verità sarebbe bene spendere anche un tale periodo di tempo. Tuttavia questo termine è errato e il prof. Cammeo sa benissimo che basta qualche mese, al massimo un anno, se non abbiamo nuovamente dei periti del tipo Concola che firmò delle memorie di 800 pagine. Mi si è detto di avere dimenticato che vi sono già prove acquisite alla causa. Ma io domando: queste prove raggiungono esse il livello necessario per dare una convinzione ai giudici? Non è mica vero che le cause siano tutte eguali, anzi è vero che ve ne sono di quelle che si portano davanti al Conciliatore e altre davanti alla Corte d'Appello; e anche i giudici sono diversi. E quando si tratta di dare a un avventore del solo birchermann, un farmacista non guarda tanto pel sottile, ma quando deve maneggiare dei veleni allora di più sicuri e più moderni e tutte hanno dato un esito positivo, ciò che dimostra come il ricoverato fosse affetto da quella malattia, che vieppiù i patroni di parte canelliana negano. Siccome queste prove sono state fatte al Manicomio di Torino con la reazione Malle, che è la più severa, la stessa perizia del prof. Carrara porta il cenno di una cicatrice che egli ha riscontrato, cicatrice che dice potrebbe essere originata da una malattia del genere perchè si trova in una regione di facile contagiata».

A questo punto l'on. Ungaro dice: «Si potrebbe anche pensare che il Randaglio avesse potuto contrarre una malattia del genere, ma è strada concorrenziata che proprio tutte le ferite, tutti i mali, tutte le cose che hanno afflitto Mario Bruneri si trovino proprio anche sul corpo di Giulio Canella. E' una coincidenza che si riproduce troppo volte per essere ritenuta ammissibile».

L'avv. Ungaro dice che l'identità fisica rappresenta per lui una certezza fisica perchè in questo è la causa e questo è il fronte che si difende dagli attacchi degli attaccanti. Passa a parlare della differenza di altezza fra lo Sconosciuto e la misurazione fatta alla Leva su Mario Bruneri e trova che, appunto a Collegno, il prof. Carrara accertava che lo Sconosciuto misurava metri 1,63 come 1,63 misurava Mario Bruneri; che il ricoverato aveva i capelli castano-grigi con tinta leggermente cenerina come Bruneri aveva i capelli biondi, come risulta dalla carta delle Carceri e dall'Ospedale Militare. Si tratta insomma di una serie di dati consimili e costanti. Inoltre aveva dentatura guasta, e infatti al Manicomio al ricoverato sono stati strappati cinque denti. In quanto alla deformità dentaria prospettata dal Canella, i quali asserivano che il loro congiunto aveva due denti canini che rialzavano il labbro superiore. Bruneri invece è stabilito che aveva un dente che sporgeva verso la cavità orale, ciò che è stato riscontrato, come pure è stato riscontrato la cicatrice alla faccia, quella cicatrice che aveva permesso in un processo per furto di identificare nel Montani Mario Bruneri. «In quel dibattimento — specifica l'avv. Ungaro — l'identità era stata stabilita su quel solo dato e ora dei dati di fatto ce ne sono a josa».

Una cosiola assai discussa

L'oratore continua a spigolare nella perizia Pellegrini, che chiama *perito omnibus*, ed osserva che un documento da lui riportato è stato misticato. Esamina poi l'operazione di cosiotomia, osserva che anche al Manicomio, quando è stato ricoverato lo Sconosciuto, il medico che aveva eseguito le pratiche per l'accelerazione aveva notato la cicatrice e aveva scritto: «Si tratta di un postumo di operazione per emplenia». In quanto alle radioscopie che sono state eseguite dopo e per le quali la parte avversa domanda sia fatto un nuovo esame di prova, l'on. Ungaro afferma di essere disposto a servirsi del materiale stesso che presenta la parte avversa, e a questo proposito riferisce una indicazione datagli da un celebre chirurgo di Firenze, il professore Bartoli, il quale afferma che in tali operazioni se è lasciato il periostio la riformazione della costola avviene naturalmente. «Ora, siccome da quella operazione sono passati dodici anni, è logico che la lamentata deformazione anatomica non esista più. A dar retta ai colleghi di parte avversa, l'eccellentissima Corte dovrebbe far fare nuovamente venticinque perizie per questa causa».

Farinacci protesta: — Ne bastano due.

Il P. M. osserva: — Perchè allora non ne avete chiesto solamente due?

Ungaro: — Si vuole anche ripetere l'esperimento di narcosi benchè si sia affermato che essa non ha dato nessun risultato. Un'altra perizia dovrebbe essere riservata alla glottologia. Per stabilire poi i capelli che sono cresciuti sulla fronte, come affermano i Canella, occorrerebbero addirittura tre perizie: una di endocrinologia, una medico legale e una terza dermopatica. Poi, ci vorrebbe ancora una perizia neurologica, l'esame del cranio, un esame per stabilire i postumi delle malattie contratte sul lavoro. Se la Corte crede di dover essere illuminata su questi elementi faccia pure, dice l'oratore, ma perchè permettiamo questa angoscia per noi, per voi, per tutti mentre noi vi diamo delle prove convincenti?

Parla poi della sordità di Mario Bruneri e di quella dello Sconosciuto. Segue Mario Bruneri nel periodo della guerra. Legge un documento dal quale risulta che egli è stato proposto per la riforma in seguito a otite; è passato in seguito da un ospedale all'altro; ha avuto un anno di convalescenza per una operazione di otite; è stato persino all'Ospedale di Firenze nonchè a quello di Padova per malattia agli orecchi e sordo risulta anche quando arriva al Manicomio. Per ciò che riguarda la crescita dei capelli legge nella perizia Pellegrini dove è scritto: «Con grande leggerezza priva di ogni fondamento la famiglia Canella dice che se la fronte dell'ex-ricoverato appare meno alta ciò si deve alla crescita dei capelli nei casi di malattie mentali».

Una voce, dice: «Nascono delle speranze», e l'on. Ungaro, il prof. Cammeo e l'avv. Ferretti che hanno degli inizi di calvizie sorridono.

L'oratore prosegue: — A questo proposito vi è una smentita dello stesso prof. Rivano direttore del manicomio e dei professori Marro e Ponzio che assicurano che nei malati degenti al manicomio non si è mai riscontrato un caso del genere. Ma il prof. Pellegrini a questo punto conclude con disinvoltura: «Non è mai stato riscontrato, ma ciò non è impossibile».

A questo punto l'on. Ungaro dice che la sua arringa, tutta fatta di dati di fatto, e di esame di documenti, forse potrà riuscire un po' monotona ma che in effetto su questi documenti solamente è basata l'intera causa. Annuncia che parlerà lungamente del problema fondamentale di tutto l'edificio della parte bruneriana e cioè delle impronte digitali.

Ma perchè l'ora è tarda la seduta viene rinviata a domattina. L'on. Ungaro finirà in mattinata la sua arringa. Nel pomeriggio parlerà il professore Cammeo su questioni di diritto poi parlerà l'avv. Farinacci.

Se non avvengono incidenti di sorta lunedì mattina il Procuratore Generale avv. Terzo Abrami pronuncierà la sua requisitoria.

UGO PAVIA

IL BIMBO BRUCIATO NELLA CULLA

Come si è concretata l'accusa contro i Maiorana

Roma, 13, notte.

Cadeva oggi dinanzi alla prima sezione penale della Corte di Cassazione il ricorso proposto da Dante Majorana e dagli altri suoi coimputati avverso la sentenza della Sezione d'Accusa di Catania.

L'esame del ricorso che dovrà essere fatto in Camera di Consiglio, è stato come già vi informammo, rinviato di qualche giorno a tutt'oggi la nuova data non risulta ancora fissata. Il Presidente della Prima Sezione, senatore Puja, si è riservato di stabilirla non appena dalla difesa Majorana saranno stati presentati i motivi aggiunti a sostegno del ricorso. Questi saranno compilati e illustrati in una voluminosa memoria e stampa dall'avvocato Escobedo, che, a quanto si apprende, non li presenterà che martedì prossimo. Su questi motivi aggiunti il Pubblico Ministero dovrà prendere nuovamente le sue conclusioni (quelle sui motivi principali sono state, come è noto, per il rigetto del ricorso) e presentare una seconda requisitoria scritta.

Naturalmente la parte civile, che è rappresentata dagli avvocati Giovanni Vaselli e Domenico Lipara, controbatterà i motivi aggiunti presentando le contro-deduzioni scritte. E' da prevedere che i patroni di parte civile chiederanno per ciò fare un congruo termine, che potrà essere di una decina di giorni. L'esame del ricorso non si avrà pertanto prima della fine del mese. Ove il Supremo Collegio respinga il ricorso degli imputati avverso la sentenza della Sezione d'Accusa, si ritiene negli ambienti giudiziari che un nuovo ricorso sarà subito dopo proposto alle Corte di Cassazione per ottenere questa volta che il giudizio, che dovrebbe svolgersi dinanzi ai giurati di Catania, sia rimesso ad altra Corte di Assise. Come è noto, a termini del Codice di Procedura Civile, l'istanza di rimessione di cui trattasi può essere proposta per gravi motivi di pubblica sicurezza o di legittimo sospetto dal Pubblico Ministero. Anche l'imputato può avanzare istanza di rimessione per legittimo sospetto. Su tale istanza la Corte di Cassazione pronuncia in Camera di Consiglio.

Le prime confessioni

Man mano che si conoscono gli elementi dell'istruttoria di questo grave processo, cresce l'interesse intorno ai protagonisti e alle vicende della tragedia nella quale trovò la morte, orrenda morte, il piccolo Cicciuo Amato. Come nacque la denunzia contro Dante Majorana?

Dopo il verdetto della Corte di Assise i condannati sperarono nel giudizio di revisione e nella loro definitiva liberazione. Il processo ha fortemente l'origine di tale ingiustificata speranza. La servetta Gagliardi Carmela, infatti, aveva il 24 luglio 1928 davanti alla P. S. confessato il suo delitto e l'istigazione dei suoi parenti e degli Scioti, insistendovi l'indomani, 25 luglio, e davanti l'autorità giudiziaria. Aveva confermato la confessione e la chiamata di correi il 27 dello stesso mese, ribadendole il 31 e proclamandole in confronto con le Scioti, con la madre, con il fratello il 6 agosto. Le aveva ripetute l'11 settembre ed affermate, risparmiando per ovvie ragioni di pietà la madre ed il fratello, al pubblico dibattimento in Corte d'Assise il 15 e 16 maggio 1929. Aveva insistito nella confessione e nell'accusa contro le Scioti anche dopo la condanna, il 18 giugno successivo, durante l'istruzione del processo contro le Scioti e la Chiara e perfino dopo il rigetto del ricorso in Cassazione, il 21 ottobre 1925. Se non che Dante Majorana con la sua querela di calunnia contro Amato del 3 settembre 1926, annunciò che le Gagliardi Carmela — la quale tuttavia ufficialmente depose per la prima volta il 10 marzo 1927 — aveva già fin dal marzo 1926 dichiarato che ella sola era colpevole, perchè aveva appiccato il fuoco, senza istigazione di alcuno, non già per uccidere il bambino, ma per giovarsene la famiglia Amato. L'istruttoria chiarì che tale deposizione fu suggerita da Gagliardi Giovanni, il quale esplicitamente ne confessò la menzogna e se ne attribuì la paternità. Dopo il viaggio a Venezia dell'avvocato Verdirame, noto amico di Majorana e da costui spesso ricordato nelle sue lettere sequestrate ed un suo colloquio con la Gagliardi, ebbe luogo un vivo scambio di corrispondenza fra i condannati per spingere l'avvocato Verdirame ad ottenere una uguale deposizione dello Scioti ed iniziare le pratiche di revisione. Dante Majorana presentava frattanto la nota querela di calunnia. I documenti che qui si trascrivono, sequestrati all'inizio del nuovo processo, illuminano tale stato d'animo, l'ardente tentativo dell'intesa e lo scoramento della sopravvenuta delusione.

Le lettere della madre della Gagliardi

«Perugia, 24 marzo 1926

«Mia cara figlia... con un poco di ritardo rispondo alla tua cartolina; sono contenta che ti trovi bene, come altrettanto fuora ti posso dire di me... Non piango tanto la mia sventura, ma penso per quello povero disgraziato di tuo fratello... Ah hai fatto noto che mi debbo rassegnare a portare questa croce, come posso rassegnarmi che lo ho bene sai che lo sono innocente. Tu ti puoi rassegnare che ai commesso il peccato, quindi bisogna che paghi, ma lo povera che cosa ho fatto?... Cara figlia, lo aspetto sempre tue notizie e non ti dimenticare di tuo fratello... Ti mando la santa benedizione. — Tua disgraziata madre M. Pellegrino».

«Perugia, senza data...

«Mia carissima figlia, Con molto piacere ho ricevuto la tua tanto cara lettera... Con tanto dolore sento che soffri tanto, pure la tua povera madre soffre tanto e prange non tanto per te, quanto per il povero e disgraziato Giovanni. E lo sai Carmela, che siamo innocenti... dunque raccomando a te di fare tutto ciò che puoi, di chiamare il giudice e di fare conoscere la nostra innocenza, ma più mi sta a cuore tuo fratello, io mi sono rassegnata al Signore...

«10 ottobre 1926.

«Cara figlia, Ricevetti a suo tempo la tua cartolina... ebbi molto piacere sapere che hai parlato all'avvocato (Verdirame) e il ha promesso che farà tutto il possibile per far conoscere l'innocenza mia e di tuo fratello: è necessario però che tu sia perseverante nella tua dichiarazione, se vuoi che prestino fede alle tue parole... Fa dunque quello che è in potere tuo e sarà un bene per te e per noi...».

«Da Perugia, senza data.

«Carissima figlia... Finalmente ho potuto tranquillizzarmi a riguardo di Giovanni. Sta bene, dice di avere scritto al cognato, questi gli risposo che se dirà la verità, lui farà tutto il possibile per aiutarci. Da parte sua Giovanni ti prega di scusarlo, non potendo scriverti perchè scriverà di nuovo al cognato, nello stesso tempo dice che se tu parlassi è dirsele la verità, sarebbe meglio. Dunque, figlia mia, vedi che tutto dipende da te, ma bada bene quando parli perchè sembra che la tua dichiarazione vada a favore di Maiorana, più che a noi. Desiderò però sapere se l'avvocato ti ha risposto. Incendoti conoscere se Scioti mantenne la stessa dichiarazione oppure se ha cambiato: finogni io non ho ricevuto nulla dall'avvocato.

«Di nuovo ti raccomando di non stancarti in ciò che riguarda me e tuo fratello Giovanni, se tu sarai perseverante nel dichiarare la nostra innocenza, verrà il tempo che sarai creduta.

«Non hai scritto mai al Procuratore del Re di Catania, ove siamo stati condannati? Se non l'hai fatto, non perdere tempo, scrivi e non stare tranquilla solo con le parole dell'avvocato...».

«Da Perugia, senza data.

«Carissima figlia... Da te sola dipende l'esito di questa causa. Ricordati che a nulla valgono le mie proteste perchè cerco di difendere me stessa...».

«Da Perugia, senza data.

«Cara figlia... Ti prego Carmela di non dimenticare tuo fratello perchè molto soffre. Mi dici nella tua che vuoi nuovamente scrivere allo avvocato, ma io ti prego di non scriverle più perchè se ho deciso chiamare nuovamente i Giudici e cominciare dal principio del nostro processo. Proseguiremo come deve la legge. Ti prego di essere tranquilla e risponderà ai Giudici come devi. Ciò che ti domandano, darai la risposta che merita. Tu vuoi che stà tranquilla perchè domani a me la libertà, ma io ti dico che ho perduto ogni speranza perchè nulla puoi fare, dato che non abbiamo moneta, perciò è meglio dire le cose dal principio senza mentire...».

Davanti al Tribunale di Dio

La fiducia nell'intesa e nella rivelazione comincia a mancare nell'agitazione dello spirito, la Pellegrino perde il suo riserbo. Difatti nelle lettere seguenti si legge:

Da Perugia, senza data.

«Cara figlia... Se innanzi al Tribunale degli uomini tu hai taciuto la verità per paura e per minacce che tu avevi ricevuto, ora devi fare conto di essere davanti al Tribunale di Dio e devi salvare gli innocenti che gemono in un carcere di lamento che non ha fine e la coscienza ti deve imporre di smascherare i colpevoli. Se all'epoca della causa tu tacesti per la tua inesperienza e per i tuoi pochi anni, ora devi pensare che la sconsolata tua madre ed il tuo giovane fratello debbono espiare una condanna in te riposa la nostra speranza per potere riacquistare la libertà... Di nuovo ti prego di fare questo favore, grande, sconfinato, alla tua povera madre ed al tuo desolato fratello. Tu però devi rispondermi subito... devi ricordare ciò che ti feca fare la Peppina Marsiglia ed altre persone prima che tu andassi alla casa penale, essi ti impedivano di parlare di Scioti e del Majorana, lusingandoti che essi sarebbero stati il nostro aiuto... Ora io nelle mie sofferenze penso che essi fossero d'accordo e lusingavano te, cercando di farci soccombere. Ricordo pure che l'avvocato venne a trovarci a Venezia, sempre perchè tu difendessi coloro che furono colpevoli...».

L'esposto 12 gennaio 1928 al Giudice istruttore di Perugia

«In questo processo gli imputati sono sei, dei quali quattro condannati e due assolti ed io non mi sento di scontare questa pena, come pure mio figlio Giov. Gagliardi, entrambi condannati a vita, essendo essi due innocenti, mentre invece coloro che oggi sono liberi, perchè hanno avuto i mezzi onde procurarsi una difesa, sono i veri colpevoli.

«E' vero che mia figlia Gagliardi Carmela è colpevole di quanto ha fatto istigata da un certo Scioti Rosario. Ricordo benissimo ciò che mi fu detto all'epoca del mio delitto alle carceri di Catania da una certa Bartoli Regina, cioè che a suo marito, prima di venire da lui a colloquio, si presentò un individuo il quale disse di dire a sua moglie, la quale a sua volta lo avrebbe riferito a mia figlia, che in nessun modo doveva nominare un certo Majorana.

«Un motivo vi doveva essere e oggi vorrei che venisse chiamato il marito di questa Bartoli Regina.

«Ricordo pure che una ventina di giorni prima della partenza mia e di mia figlia per la casa di pena, due donne di mali costumi, amiche di Scioti Rosario e di Majorana, dissero a mia figlia che essa doveva dire che questi individui sono innocenti mentre sono i veri colpevoli maggiori.

«Questo è un piccolo riassunto di quanto ho da dire».

Le lettere del fratello della Gagliardi

Uguale ondeggiamento di speranza e di depressione mostrano le lettere di Giovanni Gagliardi, inviate da Portolongone alla sorella Carmela dopo la condanna.

La riportiamo nella sua stesura scorretta.

«Portoloncona, 14-8-1928.

«Mia carissima sorella... mi sai mantato a dire che hai fatto la dichiarazione, speriamo che venga accettata».

«Portoloncona, 7-4-1927.

«Carissima sorella... tu mi sai mantato a dire che ai fatto la dichiarazione di novu, vediamo quel che vieni».

«Portoloncona, 7-7-1927.

«Cara sorella... tu mi ai mantato a dire che ai fatto unaltra dichiarazione verso la mia nbocenza, ma lo vedo invece di nocenza, gridano che sono colpevole».

E Giovanni Gagliardi dichiarava al Procuratore Generale di Livorno:

«Io detenuto Gagliardi Giovanni dichiaro che quando mi trovavo in Catania, ho fatto un memoriale in scritto a Sua Eccellenza Procuratore Generale per farci sapere che mia sorella mi veva dichiarato le seguenti cose.

«Che il fatto che lei aveva fatto di uccidere il bambino del signor Cavaliere Amato la veva fatto essa sola per motivo che non voleva stare la, cosato è falso.

«Se di lominare a me e mia madre e Scioti Rosario e per mantante il professore Majorana essa mi ha detto che laveva detto il signor Cavalieri Amato o pure la costura e dicentoel che a essa la perdonavano che per me e mia madre era nulla e il quale to o scritto le memoriale alla Procura, questa dichiarazione è pure falsa e io la smentisco perchè sono stato io a farci dire questo a mia sorella; to ero condannato a lergastolo e non sapeva come fare con quella condanna e per questo io mi sono risorto a farci a cullare tutto a mia sorella, credento che mi venisse tolta quella condanna».

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Marzo

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 marzo al 31 marzo	16 marzo 30 giugno	16 marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 2,40	16,25	41,65
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 2,70	18,50	48,—

ESTERO

	Dal 16 marzo al 31 marzo	16 marzo 30 giugno	16 marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 5,50	45,25	119,35
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 7,70	53,20	139,25

Ai prezzi di cui sopra esteriori a 100 lire aggiungere cent. 50 ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Una necessità nelle famiglie

è il Proton, per la sua azione ricostituente.

Ne abbisognano i ragazzi gracili, le donne rese anemiche dalla vita di lavoro e di preoccupazioni, le persone vecchie.

Ne abbisognano le persone deliciate che devono sostenere le loro forze e resistere alla fatica.

Una cura di Proton, praticata in tempo, può prevenire una malattia, può risparmiare preoccupazioni e spese.

Proton

A - 611

EVERSHARP

LA MATITA E LA PENNA CHE PIU' SI PRESTANO PER UN REGALO E CHE DANNO LA CERTEZZA CHE SARANNO GRADITE ED APPREZZATE

MATITE da L. 18 in più

PENNE da L. 100 in più

Presso i migliori Cartolai ed Ottici

Concessionario Esclus. per l'Italia EVERSHARP della Ditta G. LAGOMARSINO Milano - Piazza Duomo, 21

AUTOMOBILISTI!!!!

Massimo rendimento motore. - Spese manutenzione ridotte adottando costantemente il

MILLOIL

Lubrificante superiore perchè Decatromato

EMORROIDI

Pomata vegetale Asedol

Sperimentata durante 10 anni — Applicazione facile — Rapida sparizione del dolore. Provoca la guarigione della malattia sia interna che esterna — Composta di sole sostanze vegetali, è perfettamente innocua e può essere usata da persone di qualsiasi età.

Nelle Farmacie a L. 10.— il tubetto

LABORATORIO FARMACEUTICO BARASSO Via Spontini, 3 — MILANO

SOCIETA' ANONIMA

Lavorazione Zinco Fratelli Mortea

Sede in Genova

Si avvertono i Signori Azionisti che il dividendo 1930 in Lit. 5.— per Azione sarà pagabile contro presentazione della Cedola N. 22 a partire dal 16 Marzo corrente, presso la Sede Sociale in Genova, Salita Santa Caterina 3, p. 3°, e presso i seguenti Istituti: BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Sede di *Genova* - CREDITO ITALIANO, Sede di *Genova* - CASSA GENERALE in *Genova* - BANCA PELLEGRINI & C. in *Torino*.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Società Stadium Nazionale

I Soci sono convocati in Assemblea ordinaria per *Sabato 21 Marzo*, ne) salone della Pro Torino (Galleria Nazionale, Scala S) in prima convocazione alle ore 20, e, non raggiungendosi il numero legale, alle ore 21 in seconda convocazione.

Torino, 14 Marzo 1931.

Il Presidente
Avv. M. ROCCARINO

Tutti gli sport in tutto il mondo

Note di scherma

Gli incontri internazionali di Sanremo

La cronaca è stata ampia e ben fatta, ma sugli incontri internazionali di San Remo si può forse tecnicamente dire ancora qualcosa. Non cominciamo col tirare le somme dell'attivo e del passivo degli schermidori italiani per quello stesso pudore che ci tratterrebbe, palpeggio, di presentarci in pubblico con nove dita ingemmate, ma a parte un incontro (Pignotti-Rousset, al fioretto), tutti gli altri hanno avuto quel prezzo che è caposaldo di ogni battaglia sportiva: l'equilibrio. Per Pignotti fiorettista ci vuol ben altro che lo spadista Rousset il quale può essere d'altronde ben contento d'un dieci a sei dovuto probabilmente al *bon cœur* del toscanissimo atleta.

Per rendere interessante un *match* non occorrono due astri di prima grandezza: occorre prima di tutto che le forze siano pari. Corvino-Kolbinger, Marrazzi-Bavastro, Prat-Pellasero, ecco tre incontri di modesta apparenza che si son trasformati in accanite battaglie. Pellasero, solo fra gli italiani, ha avuto la peggio e ce ne duole perchè Prat fiorettista non vale gran chè. Il giovane torinese che abbiamo avuto modo di vedere nel secondo *match* contro il minor Rastelli, è uno schermidore magnificamente dotato, benissimo impostato, ma freddo: si direbbe che aspetti dal cielo l'ispirazione e che un pizzicotto la combattività. Pellasero può farsi, va lavora, ma poichè ha pochi difetti ci permettiamo di segnalare l'unico che ci sembra grave: quello di chiudersi girando il corpo quando para di quarta.

Nelle due serate, i *matches* di cartello sono stati quattro e su questi quattro vogliamo dire le nostre impressioni. Prat ha battuto G. Rastelli alla spada per 10 a 5. Il resultato ci sorprende come ci ha sorpreso l'andamento del *match*. In Rastelli abbiamo fiducia anche come spadista, specialmente come spadista, ma le tre armi non son fatte per andar d'accordo. Rastelli ci potrebbe rispondere in modo da metterci in serio imbarazzo, ma è meglio dire le cose come stanno: una e poche rondini non fanno primavera. Noi abbiamo di Prat un'opinione precisa e la spadista non ci entusiasma, ma nell'avvesimo visto per la prima volta contro Rastelli ci hanno facilmente ingannati. Prat è stato eccellente. Contro l'avversario impreciso e impetuoso, Prat ha avuto l'arresto felice; contro l'avversario indeciso e disorientato, Prat ha avuto l'attacco sicuro. Rastelli può e deve far di più. La spada dà qualche volta di queste delusioni, ma non importa. Perseverare bisogna.

Riccardi-Piot non l'abbiamo visto, ma il match aveva un interesse particolare. Come nella vita c'è l'incompatibilità di carattere, in scherma esiste qualche volta l'incompatibilità dei giochi e non diciamo che la seconda si risolva più facilmente della prima chè le usanze matrimoniali americane trovan modo di sbrigare la faccenda in una maniera più semplice di quanto Riccardi non abbia risolto il suo piccolo problema sportivo. Risolto, del resto, è troppo dire. Il fatto è che quando Riccardi era indiscutibilmente il nostro migliore spadista, Piot rappresentava per lui la bestia nera. Al torneo di Nizza, tre anni fa, Riccardi fu sorteggiato con Piot per tre volte e per tre volte patì la sconfitta. E' vero che la classifica dell'italiano fu assai migliore di quella del Francese, ma il nèo restava e neppure la magra vittoria ora dal tutto la cancella. Gli è che Piot, di spada specialmente, è bello e forte e non soltanto per Riccardi, ma per tutti gli Italiani è un osso duro da rodere.

Il più bel *match* di spada crediamo sia stato quello fra Agostoni e Rousset. Anche di Rousset abbiamo un'eccellente opinione, ma l'ardente nizzardo è stato fin dall'inizio domato. Rousset è l'uomo che sbuffa, che si agita, che spende in finte e in parate e in finti attacchi i tre quarti della sua energia. Questa in fondo, è la sua tattica: far partire l'avversario per spezzarne l'attacco con una contro il seconda poderosa. Agostoni l'ha seguito nel suo gioco, ma non si è lasciato attirare nel tranello. Ha attaccato certo, ha resistito alle parate di Rousset, ha contrapparato, ha controrisposto e spesso ha toccato. Qualche volta ne è scaturita anche una frase bellissima. Rousset, veduto che le cose si mettevano maluccio, ha provato allora l'attacco in *fiche*, ma se una stoccata alla gamba è andata a segno, assai spesso è stato arrestato molto. Agostoni era in vantaggio per 8 a 3 e la partita pareva disperata. Agostoni dominava regalmente e la sua *gambiera* si sbizzarriva. Rousset, chiuso nelle sue risorse migliori, ha dimostrato di essere un vero schermidore correndo ai altri ripieghi, cercando il gioco prudente, tenendo la distanza, pescando la mano e lo avambraccio senza troppo rischiare. Se il *match* fosse continuato, Rousset avrebbe potuto anche riprendersi, ma è giustizia che Agostoni abbia vinto. Il ragazzo è maturo per la spada e la prova che ci ha fornito conferma le nostre speranze.

Ci resta così da parlare d'un ultimo *match* e siamo combattuti da due opposti sentimenti: quello di dire la verità, tutta la verità, niente'altro che la verità e quello di attenuare le tinte d'una stupenda vittoria per timore di veder mutilata la nostra povera prosa. Se il Direttore tiene a posto le forbici promettiamo d'esser discreti, di non cercare aggettivi, di dire nel modo più semplice e più conciso le nostre impressioni puramente tecniche su un *match* che è stato seguito senza respiro da tutto un pubblico in ansia. Augusto Turati e Piot sono due schermidori della stessa classe. Per impeto, per genialità, per risorse, Turati è superiore; per finezza, per tempo, per stile, è superiore Piot. Un *match* è sempre una battaglia e Turati l'ha affrontata a cuore aperto, indifferente fino al momento di salire sulla pedana per attaccarsi pel con le unghie e con i denti, con tutta la sua volontà tenace, a quella vittoria che noi non avevamo troppo osato sperare. Se il gerarca perde, che magnifica occasione per esaltare la sua sportività! E se non ha perduto, questo luminoso esempio di sportività dobbiamo tacerlo?

Alle corte, Turati e Piot sono sulla pedana e si vede subito come il Francese, pur tirando con maggior cavalleria dei suoi compagni, non porti rispetto. E perchè dovrebbe portarne? Il *match* è il *match*. Chi l'accetta, accetta le sorti della buona battaglia. Credevamo che Turati avesse le gambe più pronte della mano e ci siamo ingannati. Credevamo che Piot prediligesse l'arresto e ci siamo ingannati. La scherma, più che di supposizioni, è fatta di realtà. L'incontro ha avuto due fasi distinte: una aspra e una apparentemente blanda. L'asprezza della prima è stata data dalla combattività di Turati e dalla sete di vittoria di Piot. Il Francese è all'attacco, ma Turati spezza tutto con la contro di terza e risponde mettendo spesso fuori il primo colpo, ma correggendolo immediatamente con la rimessa. Un uno-due stupendo di Piot tocca in pieno bersaglio e Turati ricorre allora all'arresto, spesso perfetto, qualche volta prematuro, qualche altra volta sbagliato. Nella prima parte il Francese non è dominato, ma è nettamente battuto. Alla ripresa, Piot non molla, ma si fa più accorto e più guardingo. Come dire lo spasimo di chi sente il tempo di partenza e non vede che le gambe del preferito siano pronte a rispondere? Il gioco è prudente dalle due parti, apparentemente freddo, ma ricco di preparazione, di studio, di concezione. Piot risale, ma mai eguaglia. Turati imbraccia un magnifico arresto sulla linea bassa, è toccato da una risposta di terza e cavazione, arresta felicemente l'ultimo attacco di Piot. E' la vittoria. « *Vaincre sans périr est triompher sans gloire* ».

Il pubblico grida la sua gioia, noi pure applaudiamo, ebbri di quella felicità puramente sportiva che solo il tifoso conosce. Chiediamo scusa al gerarca se il Presidente di Giuria è stato rude, ma il gerarca è soltanto uno schermidore che ha vinto, che è contento, ma che si ingrazia della severità. Non Vi chiediamo perdono, Eccellenza. Di essere stati severi siamo anzi fieri e domani lo saremmo ancora. Temevamo di dover dire: Turati ha perduto per esaltare lo sport e ci scappia invece in cuore gridando: Turati ha vinto perchè l'ha meritato.

NEDO NADI.

GIORNATA EMOZIONANTE NEL CAMPIONATO CALCISTICO

Il grande incontro tra Juventus e Roma

Quante volte si è già parlato di giocata decisiva e di partita che sistemano definitivamente la classifica? Molte, senza dubbio: dopo l'ultima serie d'incontri si è anche affermato: il campionato è finito. Questo vorrebbe dire che i tre mesi di torneo che ancora mancano per porre la parola fine al gigantesco campionato sono pressochè privi di interesse. Designata la squadra campione, individuate le unità che resteranno ferme al centro del gruppo, gli sportivi dovrebbero volgere unicamente gli sguardi alla ardente battaglia ingaggiata dalle compagini che, minacciate di retrocessione, lottano disperatamente per trarsi a salvamento.

Un coro di lodi alla Juventus

La situazione non è esattamente questa. Abbiamo, è vero, nella Juventus una squadra formidabile, superiore a tutte le altre, in netto vantaggio ed in splendenti condizioni di efficienza, ma i suoi avversari non hanno ancora messo l'armi al piede e l'attendono ansiosi alle imminenti, difficilissime prove, con la speranza di poter passare con successo al contrattacco. E' bene che così sia, altrimenti il campionato avrebbe perso interamente il suo valore e si trascinerebbe faticosamente di domenica in domenica, senza attrattive, senza sorprese. Invece, pur con speranze assai ridotte, Roma e Bologna continuano a battersi per raggiungere i *leaders*.

E la Juventus? Molto si è parlato della squadra bianco-nera in queste ultime settimane. Un coro di lodi la salutato la sua ultima clamorosa vittoria. E' la compagine in piena efficienza, che non conosce ostacoli sul suo cammino. Ogni attacco è respinto con sicurezza, ogni difficoltà superata; non basta agli avversari moltiplicare le proprie energie per frangere il blocco formato dall'undici torinese. La Juventus resta da dominatrice anche sui campi avversari: vince con la potenza propria della squadra superiore. Dopo aver portato a cinque i suoi punti di vantaggio, essa si trova, almeno per il momento, al disopra della mischia. Guardando innanzi vede spianata la via alla conquista del titolo, di quel titolo del quale fu già per il passato degna detentrice e per riottenere il quale lotta da anni, con serietà, con valore, con fermezza di propositi. Vedo vicina la mèta, raggiungibile il premio ambito e tende tutte le sue forze a far sì che il bel sogno diventi realtà. Volgendosi indietro vede una grande confusione alle sue spalle: ecco i suoi avversari lottare l'un con l'altro per sorpassarsi: ecco il Bologna portarsi innanzi non senza difficoltà, la Roma perdere terreno ad opera di quel Napoli che fu, sino a qualche tempo fa, un serio aspirante alla vittoria finale. Queste squadre procedono a sobbalzi, con bruschi arresti e fulminee ripresa. Si sente al sicuro dai loro attacchi la Juventus? Certo essa è conscia della propria forza, ma ha il merito di non illudersi troppo e di non lasciarsi trarre in inganno. Sulla via che conduce al successo sono disseminati ostacoli: le tappe da compiere a Roma, a Bologna, a Napoli nascondono insidie. Guai alla Juventus se essa desistesse dallo sforzo sinora sostenuto credendo di avanzare con facilità.

L'importanza della partita di Roma

Fortunatamente i bianco-neri sanno valutare nel giusto modo, oltre che le proprie forze, anche quelle degli avversari. Domani i torinesi sono chiamati a battersi a Roma, contro i giallo-rossi. E' vero che il primato non può essere tolto alla Juventus in questo incontro, ma un insuccesso riavvicinerebbe ancora gli inseguitori ai primi, tornando a dar vita ad un successivo svolgimento di una lotta incerta. Questa volta è il caso veramente di parlare di giornata decisiva e di partita importantissima ai fini della classifica. Due sono gli incontri che possono decidere del torneo: quello di Roma e quello di Torino nei quali sono chiamate a combattere le squadre che, nella graduatoria, occupano i tre primi posti. Facciamo delle ipotesi: ammettiamo che la Juventus vinca a Roma e spingiamo l'ottimismo sino a vedere il Bologna perdente a Torino: in tale caso la Juventus balzerà innanzi ancora, con sette punti di vantaggio, irraggiungibile. Nel caso contrario, e cioè unendo ad una sconfitta del Torino una affermazione della Roma, appare evidente che entrambe le squadre inseguitrici tornerebbero a farsi minacciosissime. Quella di domani è dunque la giornata che può decidere il campionato.

La Juventus si presenta a Roma al gran completo ed in piena efficienza; i suoi avversari sono reduci da un insuccesso grave: dice il pronostico che la Juventus vincerà. Ma è forse il caso di ripetere che dalle indicazioni della carta allo svolgimento della partita corre un abisso? Non più tardi di domenica scorsa abbiamo avuto l'esempio del Napoli che, considerato in piena crisi e destinato alla sconfitta, ha smentito un terreno ogni previsione dogliendo la sua più bella vittoria. Sta il fatto che il pericoloso misurarsi con avversari ridotti da una batosta; essi vogliono cancellare la precedente cattiva impressione lasciata negli sportivi; vogliono riprendersi, e di questa velleità di riscossa fanno le spese gli avversari con i quali per primi sono chiamati a battersi. La Roma gioca in questa partita le ultime sue speranze: o ritornare in alto o cedere definitivamente il passo. Pensate come questo possa moralmente spingere i calciatori giallo-rossi ad impegnarsi con ogni energia. E poi c'è da conquistare la vittoria dall'eco vastissimo... Battere la Juventus! Piegare la squadra che con tutta probabilità conquisterà il titolo! C'è quanto basta per trasformare la partita in un duello accanitissimo, nel quale il risultato ha l'importanza massima.

La Juventus non teme il fronte ad un compito di tanta difficoltà. Giocherà la sua partita con calma, per difendere la sua posizione e per migliorarla se possibile. I suoi uomini sono temprati alle lotte più dure, l'emozione non li turba. Dato questo stato di cose l'incontro risulterà altamente emotivo. La Juventus può vincere, in Roma vuole a non volta il successo; dall'urto di opposte volontà scaturirà un *match* equilibratissimo, un *match* che resterà nella storia di questo campionato come uno dei più belli, dei più avvincenti.

Si decidono le sorti del Bologna

Mentre gli appassionati di tutta Italia attenderanno di conoscere il risultato del diretto confronto fra Roma e Juventus, a Torino si avrà la partita nella quale si decideranno le sorti del Bologna. Quest'incontro, già lo abbiamo detto, è strettamente legato, per importanza, a quello che si svolgerà nella capitale. Granata e rosso-blu, avversari fierissimi di battaglie non dimenticate ed indimenticabili, avversari di vecchia data che molte volte si sono contesa la vittoria finale nei passati campionati, saranno ancora di fronte. Il Torino non ha più speranza di salire sino a rincalzo dei primi; il suo distacco è troppo forte e l'efficienza della squadra troppo ridotta. Il Torino, piazzato nelle posizioni centrali del girone, tira innanzi alla meglio, alternando le vittorie alle sconfitte, dando ai suoi ammiratori gioie e dolori. I più disparati giudizi sono stati dati sull'undici granata; certi suoi successi hanno saputo trarre la folla all'entusiasmo e le successive sconfitte hanno d'un subito spento gli entusiasmi troppo accesi. Il Bologna si trova invece in condizioni assai migliori per avere in squadra elementi più freschi e più forti. In una parola il Bologna ha superato già quel critico periodo di rinnovamento e di sistemazione dal quale il Torino invece non si è ancora tratto.

Bisognerebbe quindi indicare nel Bologna il sicuro vincitore dell'incontro ed il Torino non ci ammise quest'anno abituati a tutte le sorprese.

Il Torino che pure sa di non poter migliorare la sua posizione con una eventuale vittoria sul Bologna, si è tuttavia preparato scrupolosamente per questo incontro. Fallito a Milano il tentativo di innestare il giovane Piantoni al centro della mediana, i tecnici granata portano ancora al comando della linea, sino a quando Janni non sarà in piena efficienza, Mongero il quale, per quanto non sia apparso recentemente nelle belle condizioni di forma palesate negli incontri del girone di andata, pure è ancora il miglior elemento disponibile. A fianco di Mongero farà la sua rentrée, dopo lunga assenza, Martin III ed all'attacco Imberti sostituirà Prato.

Gli altri incontri

La partita fra Alessandria e Pro Vercelli non verrà rinviata ed avrà luogo regolarmente sul campo dei bianchi. Per questo incontro l'attesa è vivissima poichè se l'Alessandria non è nelle sue migliori condizioni, anche la Pro Vercelli mancherà probabilmente di Casalino e Ferraris II così che la forza delle squadre appare sensibilmente pari. Grigi e bianchi forniranno un *match* accanitissimo.

A Genova i rosso-blu reduci dalla vittoria di Alessandria riceveranno il Modena: partita equilibrata nella quale i genovesi sono chiamati a dare una prova definitiva della loro rinnovata efficienza. Il Napoli sarà a Livorno e, per quanto la differenza di valore fra i due undici sia assai marcata, pure la vigorosa riscossa degli amaranto potrà porre in difficoltà gli azzurri. Si presenta intanto al Casale una favorevole occasione per marciare verso la salvezza. I neri a stella che domenica hanno espugnato il muro torinese giocheranno infatti in casa con la Lazio, non uscita ancora dalla crisi che l'ha fermata al centro del girone impadronendosi di conservare la posizione precedentemente conquistata fra le « vedette ».

L. C.

I campionati sciistici di Cortina

Menardi vittorioso nella gara di « slalom »

Cortina d'Ampezzo, 13, notte.

Dopo le gare di salto e di fondo con classifica combinata, che hanno visto vincitore assoluto Normanno Tavernaro, abbiamo avuto oggi una giornata che chiameremo artistica, con la gara di *slalom*, parola esotica questa che indica la gara squisitamente tecnica dello *sky*, quella in cui ha valore lo stile più che la forza e l'audacia.

Una miriade di bandierine era stata sparsa stamane sui morbidi fianchi del Pierosa, alle pendici del Cristallo. Erano state seminate accoppiate a due metri di distanza l'una dall'altra, e nell'insieme formavano un bizzarro ghirigoro, come se fossero state messe là a caso mentre invece il collocamento obbediva alle leggi della tecnica per la disputa dello *slalom*, che costituisce la forza caudina degli sciatori.

Figuriamoci in una china erta, sulla quale ad ogni metro si debba infilare una porticina di un senso, piegando poi bruscamente in senso inverso, per infilarne una seconda ed una terza e così via. Ginnastica senza un secondo di sosta, senza un abbandono, senza una contrazione, fatta di colpi saltanti e voluti agilissime, nei quali si appalesa la classe dello sciatore. Tra i concorrenti è compiuta una selezione rapidamente fin dalla prima prova, che ha avuto luogo stamane alla presenza dei Principi di Piemonte e di S.E. Renato Ricci. Elementi di grande valore come i fondisti, ma non addestrati a tal genere di gara hanno dovuto cedere le armi imprecando alle bandierine ed ai passaggi che facevano ruzzolare come tanti principianti.

L'esodo verso Pierosa si è iniziato stamane verso le ore 10. La stupenda conca tutta coperta di un magnifico manto di neve, offriva uno spettacolo veramente suggestivo, nonostante il sole vanisse di quando in quando offuscato da un leggero velario di nubi.

L'architettonica scultura delle sue montagne, il frastaglio artistico e capriccioso che lo scalpello della natura ha saputo disegnare nelle creste scabre insieme al profilo dei colli nevosi ed alla vasta candida spianata, formavano lo scenario più incantevole di questo suggestivo panorama invernale, meta del pellegrinaggio sportivo e mondano della più eletta folla cosmopolita.

Le prove si sono iniziate subito dopo l'arrivo dei Principi di Piemonte sul campo della gara. Il Principe, sorridente, si è interessato vivamente allo svolgimento delle gare. Egli infatti è qui ospite non solo di Cortina, ma di tutti gli sciatori e anche di tutto lo sport d'Italia. Ecco la classifica:

1. Menardi Severino, in 2'18"4/5 - 2. Valle Ferdinando, in 2'25" - 3. Pedrucci Gualtiero, in 2'26"1/10 - 4. Gillarduzzi Gisto, in 2'33"3/10 - 5. Colli Enrico, in 2'36"2/10 - 6. Dal Lago Nino, in 2'42" - 7. Zandini Roberto, in 2'44"1/10 - 8. Mulari Fermo, in 2'44"2/10 - 9. Valle Renato, in 2'44"4/10 - 10. Vuerich Andrea, in 2'46"3/10 - 11. Del Lago Giovanni, in 2'49"2/10 - 12. Sertorelli Cesare, in 2'50" e 4/10 - 13. Demenego Dario, in 2'50" e 1/10 - 14. Holzner Guglielmo, in 2'58" - 15. Garganti Giuseppe, in 3'3". Seguono altri cinquanta concorrenti.

Al termine delle prove di *slalom* le Loro Altezze Reali hanno espresso a S. E. Ricci il desiderio di vedere sciare gli Avanguardisti e i piccoli Balilla, che avevano fatta ala al loro passaggio. E' stata così organizzata una gara fuori programma che ha destato vivissimo interesse tra il pubblico numerosissimo. Gli augusti Principi, calzando gli sky, si sono portati lungo il percorso per poter meglio seguire le evoluzioni dei piccoli sciatori, ed alla fine della singolare gara hanno espresso il loro vivo compiacimento a S. E. Ricci ed al dottor Barbieri, comandante del Manipolo cortinese.

La gara per il « Trofeo Littorio » a Claviérès

Come abbiamo già annunciato la Federazione Fascista torinese farà disputare il 20 marzo a Claviérès una gara sciistica di fondo per pattuglie. La prova che il Console generale Mastromattei ha ideato si avvia verso il più completo successo.

Molti sono i premi pervenuti fino ad oggi tra i quali, oltre il « Trofeo Littorio », figurano: Una grande Coppa d'argento, inviata da S. E. Giuriati a nome della Direzione del Partito, una medaglia d'oro e una d'argento offerta dai Principi di Piemonte, una medaglia d'oro del Ministero della Guerra, una medaglia d'oro del Comando d'Armata, una grande medaglia d'oro e sei piccole per i componenti la squadra del Comando di Corpo d'Armata; due grandi medaglie: una vermeille e una argento, del C.O.N.I.; un dono di S. E. il Prefetto di Torino; una targa del Comando I Gruppo Legioni M.V.S.N.; un dono del Comando del I Raggruppamento M.V.S.N. e numerosi altri.

La gara si svolgerà in due categorie. La prima categoria verrà per la conquista del Trofeo Littorio offerto dalla Federazione Provinciale Fascista Torinese e vedrà in gara reparti della Milizia della varie specialità (Permanente, confinaria, forestale, ecc.), guardie di finanza e carabinieri. L'altra categoria per la conquista della Coppa offerta dalla Direzione del Partito e sarà disputata fra i reparti dell'esercito (alpini, fanteria, artiglieria da montagna, ecc.). Tanto l'una che l'altra gara si svolgerà sullo stesso percorso.

Militi e soldati, uniti in una bella competizione sportiva daranno quindi vita ad una gara assai interessante, che cementerà i rapporti di cameratismo che esistono fra l'Esercito e la Milizia. Le modalità della prova sono note: ripetiamo ad ogni modo che la gara avrà luogo il mattino del 20 marzo a Claviéres su di un percorso di Km. 20 e le squadre che vi parteciperanno dovranno trovarsi per le ore 8,30 di detto giorno riunite sul Campo Mautino, dove saranno effettuate le solite operazioni preliminari (controllo dei concorrenti, distribuzione numero, avvertimenti, ecc.).

La Giuria sarà così formata: presidente: Cons. gen. comm. Mastromattei; vice presidente: cav. Corti Mario; membri: cons. comm. Carlo Spelta, comm. Luigi Bossi; segretari: Comandante Battaglione di Cesana e Centurione Mezzano della Milizia Confinaria. Cronometrista ufficiale sig. Chiapella Giovanni.

Il bollettino della neve

Balme cm. 60; Cesana cm. 10; Champoluc cm. 90; Claviéres cm. 130; Colle Rodoretto cm. 100; Courmayeur cm. 130; Gressoney la Trinité cm. 100; Melezet cm. 90; Pra Catinat cm. 100; Pragelato cm. 40; Usseglio cm. 45; Capanna Kind cm. 110; Praly cm. 80; Rifugio Mucrone cm. 80; Madonna della Losa cm. 50; Valperga cm. 10; Capanna Mautino cm. 120; Val Formazza cm. 120.

Pugilato

Il torneo internazionale di Ginevra

L'Italia al secondo posto

Ginevra, 13, notte.

Ha avuto luogo stasera una riuscita riunione pugilistica, con la partecipazione dei rappresentanti d'Italia, Francia, Svizzera e Lussemburgo.

La nostra rappresentanza era così composta: Pesi gallo: Rodriguez; pesi leggeri: Missirini; pesi welters: Magnani; pesi massimi: Vecchio. Negli incontri eliminatori Rodriguez batteva ai punti il francese Marsille, mentre Vecchio vinceva per k. o. il lussemburghese Toussaint. Dal canto loro, Magnani e Missirini, battuti ai punti nelle eliminatorie, realizzavano due belle vittorie negli incontri per il terzo posto.

Nella finale del torneo Rodriguez disputava un magnifico incontro contro il campione svizzero Dubois, distinguendosi per la grande combattività e la tecnica eccellente. Nonostante il disappunto del pubblico, che non ha saputo dimostrarsi sufficientemente sportivo, la vittoria ai punti toccava quindi meritatamente al nostro rappresentante. Per contro nei massimi lo svizzero Graf batteva ai punti Vecchio. La classifica finale per Nazioni è stata la seguente: 1.o Svizzera; 2.o Italia; 3.o Lussemburgo; 4.o Francia.

Automobilismo

Un « record » di Campbell battuto

Londra, 13, notte.

Mentre Malcolm Campbell si è dato alla propaganda elettorale nel collegio di Westminster, il record mondiale di velocità su vetturette di 750 centimetri di cilindrata, che egli aveva conquistato gli è stato strappato oggi dal guidatore inglese Giorgio Eyston sulla pista di Brooklands. Campbell con una « Austin Seven » aveva raggiunto la velocità di 91,03 miglia orarie sul percorso di un miglio, e 93,97 miglia orarie sul percorso del chilometro. Eyston con una « M. G. Midget » ha potuto raggiungere oggi rispettivamente 97,09 e 96,03 miglia all'ora.

L'attività del G. U. F.

Nuoto. — Incontro internazionale: Sabato, 21 marzo, alle ore 21,30, nella piscina dell'Y.M.C.A. via Magenta, 6, avrà luogo l'attesa incontro fra la squadra del G. U. F. Torino e quella della Ruri Nantes Milano.

L'incontro ha in programma le seguenti gare: 100 m.; 200 m., stile libero; 100 m. dorso; 100 m. rana; staffetta artistica 3x50; staffetta veloce 4x50.

La squadra di Torino sarà composta dai seguenti nuotatori: Fubini G., Fubini S., Giommi, Molan, Michela, Wollenigh. Non conosciamo i nomi dei nuotatori milanesi.

Palla canestro. — Domenica, alle ore 17, nella palestra della Società Y.M.C.A. in via Magenta, 6, avrà luogo la prima partita a Torino di palla canestro di divisione nazionale, fra il Dop. Fiat e il G.U.F. di Torino.

Hockey sul ghiaccio

Riessersee-Milano 6-1

Milano, 13, notte.

Questa sera al Palazzo del Ghiaccio il *Riessersee* ed il *Milano H. C.* hanno disputato una partita di « hockey », vinta dalla squadra tedesca per sei punti ad uno. Dopo il primo tempo terminato a 1 a 0 per i tedeschi, la squadra milanese ha ceduto di schianto di fronte alla tecnica ed all'affiatamento veramente ottimi degli ospiti, i quali hanno segnato quattro punti nel secondo tempo ed un altro nel terzo, durante il quale Diodati ha realizzato l'unico « goal » milanese.

Ciclismo

L'inizio della «Sei giorni» berlinese

Berlino, 13, notte.

Allo Sport Palace ha avuto questa sera inizio, alle ore 22, la corsa dei sei giorni. Sono partite 14 coppie, e la coppia in cui è l'italiano Pinale si trova all'inizio della corsa nel gruppo di testa. Ecco le coppie concorrenti: 1. Van Hevel-Van Buggenhout (belga); 2. Faydel-Marcillac (francese); 3. Van Kempen-Ehmer (olandese-tedesco); 4. Pijnenburg-Schoen (olandese-tedesco); 5. Tollenbeech-Tietz (belga-tedesco); 6. Dinale-Goshel (italiano-tedesco); 7. Boucheron-Br. Molke (francese-tedesco); 8. Janusch-Hürtgen (tedesco); 9. Kroll-Miethe (tedesca); 10. Preuss-Resiger (tedesca); 11. Krüger-Funda (tedesco); 12. Rieger-Mazzynski (tedesca); 13. Dorn-Lehmann (tedesco); 14. Nickel-Manthey (tedesco).

Palla canestro

Il campionato italiano di I.a Divisione

Domenica 15 corrente alle ore 15 si svolgerà nella Palestra della Società Ginnastica, in via Magenta 11, una partita di pallacanestro valevole per il Campionato italiano di I.a Divisione fra la squadra del G.S.R.F. General Cantore di Milano e la I.a squadra della Società Ginnastica.

La formazione sarà la seguente: Manfredi G., Cavalieri, Zuliani, Tagliani, Garis. Riserve: Dava, Testa e Saracco.

Prima di questa partita e con inizio alle 14.15 se ne svolgerà un'altra femminile fra due squadre della Società Ginnastica che saprà anche a farsi un'idea sulle possibilità che avranno le atlete della Società torinese nel prossimo Campionato nazionale.

Una conferenza sul monte Bianco

Il dott. prof. Ubaldo Valbusa, ben noto negli ambienti alpinistici, terrà domenica 15 corr. alle ore 21,15, nel salone dell'Y.M.C.A., in via Magenta 6, una interessante conferenza intitolata: « Fra rupi, ghiacciai, laghi e cascate del Bianco ». Il tema sarà trattato sotto i diversi aspetti alpinistici e geografici e la conferenza sarà illustrata da un centinaio di proiezioni luminose. L'ingresso è gratuito.

Ne sarete entusiasta

I migliori propagandisti del Mobiloil sono coloro che lo usano. Anche voi lo raccomanderete ai vostri amici, quando avrete sperimentato i risultati di rendimento, sicurezza, economia che soltanto il Mobiloil *genuino* può darvi. Preferitelo nei bidoni da 2 litri a rendere.

GARGOYLE
Mobiloil
L'olio migliore di Qualità.
VACUUM OIL COMPANY S.A.I.
A-5i

Società Generale Elettrica della Sicilia

Anonima con Sede in Palermo

Capitale L. 210.000.000 interamente versato

Gli Azionisti sono convocati in Assemblea generale per il giorno 28 Marzo 1931, alle ore 10, in un salone gentilmente concesso dalla Banca Commerciale Italiana in Milano, Piazza della Scala 6, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1 — Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2 — Relazione dei Sindaci;
3 — Presentazione del Bilancio chiuso al 31 Dicembre 1930 e deliberazioni relative;
4 — Proposta di modificazione dell'art. 18 dello Statuto Sociale;
5 — Ratifica e nomina di Amministratori;
6 — Nomina del Collegio Sindacale e determinazione dell'indennità allo stesso.

Per intervenire all'Assemblea, gli Azionisti che posseggono azioni al portatore, dovranno depositarle, in conformità dell'art. 9 dello Statuto Sociale, entro il 20 Marzo 1931, presso le casse della Società in Milano, oppure presso le casse delle sedi di Milano, Catania, Messina, Palermo, Trapani del Banco di Sicilia, presso la Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali a Milano, presso le casse delle sedi di Bergamo, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia della Banca Commerciale Italiana e del Credito Italiano, presso le casse di Genova, Milano, Novara, Roma, Torino e Venezia della Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara e presso la Mutuelle Solvay a Bruxelles.

Milano, 13 Marzo 1931. (1985

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

UNIONE ITALIANA CEMENTI

Società Anonima

Capitale Lire 50.000.000

Interamente versato

SEDE IN TORINO

Gli azionisti della Società Anonima Unione Italiana Cementi sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria e Straordinaria pel giorno 31 Marzo, alle ore 10 nella Sede Sociale in Torino, Corso Vittorio Emanuele, 8, per trattare il seguente Ordine del Giorno:

PARTE ORDINARIA

1) Presentazione del Bilancio 1930, relazione del Consiglio e dei Sindaci, e deliberazioni relative.
2) Determinazione dell'emolumento dei Sindaci.
3) Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.
4) Dimissioni del Consiglio d'Amministrazione e sua surrogazione.

PARTE STRAORDINARIA

5) Provvedimenti a sensi dell'articolo 146 Cod. Comm. e deliberazioni relative ed eventuale modificazione dell'art. 8 dello Statuto sociale.
6) Trasporto della Sede Legale e modificazione dell'art. 3 dello Statuto.

Per intervenire all'Assemblea gli Azionisti devono depositare le azioni cinque giorni liberi prima della data della convocazione presso le seguenti Casse:

— in Torino presso: la Banca J. de Fernex & C., via Alfieri, 15, e l'Istituto Finanziario Industriale, via Carlo Alberto, 43.

— in Casale presso: la Banca del Monferrato e la Banca Popolare Coop. Am. di Novara.

Nel caso in cui l'Assemblea andasse deserta questa sarà fissata fin d'ora in seconda convocazione pel giorno 7 Aprile, alle ore 10, nella Sede Sociale.

Gli azionisti che non avessero ancora fatto il deposito lo potranno effettuare — agli effetti della seconda convocazione — nelle Casse sovra menzionate fino a tre giorni liberi anteriori al 7 Aprile.

Torino, 4 Marzo 1931. (1987

Il Consiglio d'Amministrazione.

SOCIETA' ANONIMA

Cartiere Giacomo Bosso

Sede in Torino

Capitale Sociale L. 2.000.000 versato

Avviso di Convocazione

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il giorno 30 Marzo corr., ore 16, nei locali della Sede Sociale in via Cavour 23, Torino, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO:

1° - Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2° - Relazione dei Sindaci;
3° - Presentazione ed approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 1930 e ripartо utili;
4° - Nomina di Amministratori;
5° - Nomina di tre Sindaci effettivi e due Supplenti;
6° - Retribuzione ai Sindaci effettivi.

Occorrendo una seconda convocazione, questa s'intende fissata pel giorno 7 Aprile p. v., stessa ora.

Per poter intervenire all'Assemblea i possessori di Azioni al Portatore dovranno effettuarne il Deposito fino a tutto il 25 Marzo corr., presso la Banca Commerciale Italiana, Sede di Torino, Banca Popolare Cooperativa Anonima di Novara, Sede di Torino, e Cassa della Società.

N.B. - Hanno diritto d'intervenire all'Assemblea i possessori di Azioni che risultino titolari di Certificati Nominativi, senza la formalità del Deposito presso le suddette Banche, occorrendo soltanto per le Azioni al Portatore.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Ing. TARTUFARI -- Radio

Via dei Mille, N. 24

Ultimi arrivi grandi novità apparecchi — smerigliatrici in mobile e chassis. —

Collegio S. Michele

ZUG (Svizzera)

TEDESCO -- COMMERCIO

Domandare prospetti.

LEVATRICE Beltrame

PREMIATA OSTETRICA

VIA BELLONIA, 17 — TORINO

CRONACA CITTADINA

LA SCIENZA ALLA CONQUISTA DEI MONDI CELESTI

Come appaiono i due nuovi pianeti

scoperti dall'Osservatorio astronomico di Pino

La notizia che un nuovo pianetino è stato scoperto dal nostro osservatorio di Pino ha destato — come è noto — un vivo interesse fra gli astronomi americani e all'Osservatorio di Monte Wilson in California, che è una delle più importanti fra le speciali mondiali, si sta per iniziarne lo studio. Abbiamo perciò creduto di rivolgerci al prof. Volta, l'attivissimo direttore del Pino, per avere da lui qualche precisa notizia su questo nuovo corpo celeste che viene ancora ad arricchire la famiglia degli asteroidi: una famiglia, come vedremo, alquanto numerosa perchè il numero dei suoi membri ha superato di molto il migliaio... Queste scoperte, a parte poi il loro diretto interesse scientifico, ne hanno un altro tutto particolare per i torinesi in quanto esse sono state fatte con l'equatoriale fotografico donato all'Osservatorio di Pino da tutta la cittadinanza torinese, attraverso una sottoscrizione a piccola quota alla quale contribuì veramente la popolazione tutta.

A colloquio col prof. Volta

L'Osservatorio del Pino, la cui costruzione venne iniziata una ventina di anni fa, è stato messo a punto — ci si passi l'espressione — solo negli ultimi tempi, grazie alle cure del suo Direttore, il quale, lottando con la scarsità dei mezzi disponibili è riuscito ora a metterlo in completa efficienza. Purtroppo non tutto è ancora terminato, e non la strada che dall'abitato di Pino conduce all'Osservatorio è ancora una carrareccia campestre, solcata di fosse e di buche, la quale non costituisce certo degno accesso ad un istituto scientifico che ha un'importanza mondiale. Ma la strada è del comune locale, ed i mezzi necessari finora sono mancati; soltanto adesso si può sperare in un assestamento in quanto la viabilità di questa zona collinosa passerà — a quanto ci risulta — al Municipio di Torino, che rimedierà certo all'attuale stato di cose.

Si sale così per questa carrareccia rovinata, che la boscaglia fitta fiancheggia da ogni lato. Tra i rami ancor nudi ed il fogliame morto si scorgono qua e là chiazze di neve che l'ombra del versante e l'aria ancor gelida difendono tuttavia dai raggi del sole di marzo. Su in alto, alla boscaglia cedua, ancor nuda e grigia, succedono i pini del Carso, ancora un po' radi, tra i quali si alzano le cupole dei padiglioni d'osservazione: quello dell'equatoriale e quello dell'astroscopio.

Il prof. Volta, il quale unisce alla dottrina la più grande semplicità di modi e la più singolare modestia, ci ha ricevuto nel suo studio, che è attiguo alla biblioteca dell'Istituto: una stanza ampia, tranquilla, silenziosa. I rumori esterni giungono all'alto del Pino già affievoliti e si arrestano del tutto alle mura dell'Istituto. L'isolamento e la tranquillità sono qui assoluti: la città pare ad un tratto infinitamente lontana, e quasi si dimentica che a dieci minuti di strada c'è la via di Chieri dove passa forse una automobile al minuto. Quasi non si avverte che il tempo fugge via rapido, quasi tempo, tuttavia, che facciamo anche perdere al nostro cortese interlocutore. Ma il prof. Volta, con la maggior cortesia, ha voluto subito darci tutti le informazioni che gli abbiedevamo, e di ha parlato a lungo, diffondendosi pazientemente in particolari ed in spiegazioni che non sarebbero state altrimenti facili per noi profani.

La genesi della nuova scoperta

Egli ha manifestato anzitutto il suo compiacimento, unito anche ad un po' di sorpresa, per l'interesse che ha destato la scoperta del nuovo pianeta.

Il prof. Volta ha detto, poi, che la notizia data dalla *Stampa* non era del tutto esatta in quanto i pianeti scoperti sono in realtà due. L'uno e l'altro furono trovati con la ricerca fotografica, e più precisamente il primo nelle notti dal 19 al 20 gennaio scorso dall'assistente signor Lacchini; il secondo nella notte dall'11 al 12 febbraio, da lui stesso. Tuttavia, essendo sopravvenute varie giornate nebbiose, le osservazioni non hanno potuto essere compiute che negli ultimi giorni, o per dir meglio nelle ultime notti, che hanno permesso nuovi e definitivi rilievi fotografici. Quindi ci ha fatto osservare le lastre fotografiche che hanno rivelato la scoperta, e quelle più recenti, che l'hanno confermata. Il pianetino è infatti qui, ma la sua ricerca sulla lastra non è facile, a causa di non avere una vista ottima e di rinforzarla con una lente. Sullo sfondo chiaro della negativa non si scorgono infatti a prima vista che una miriade di punti neri, quali più grossi, quali infinitesimi. Sono le stelle.

L'equatoriale fotografico — come ci ha qui spiegato il prof. Volta — deve seguire il movimento apparente della volta celeste, perchè diversamente, durante le tre o quattro ore di posa necessarie per avere una buona impressione, si otterrebbero delle immagini a striscie e non già dei punti. Mediante il suo movimento le stelle risultano quindi immobili, relativamente alla lastra, perchè, nella loro immensa distanza, esse sono realmente immobili rispetto alla terra. Non così i pianeti, assai più vicini a noi, che hanno un moto loro proprio che si aggiunge, per così dire, a quello apparente. Questo movimento proprio non è più accompagnato dal movimento dell'apparecchio e perciò la fotografia di un pianeta risulta un'immagine continua, una striscia.

Guardiamo infatti nella lastra. Tra le immagini stellari si scorge infatti, in un punto che ci viene indicato, una sottilissima linea, di un millimetro o due di lunghezza. E' questa l'immagine del pianetino scoperto. Esso è di 13ª e 14ª grandezza e ad occhio nudo — bisogna ricordarlo — si vede si e no fino alla 6ª. L'equatoriale fotografico del Pino permette di vedere fino alla 14ª e perciò l'immagine ottenuta rappresenta il massimo che può permettere l'apparecchio... Ora si tratta di ricercare le caratteristiche del pianetino, cioè quella della traiettoria che percorre sullo spazio.

Frammenti d'un grande pianeta esploso?

Abbiamo domandato poi quali possono essere le dimensioni del nuovo corpo celeste, ma il nostro interlocutore ci ha detto che in genere questi pianetini sono così piccoli da sfuggire quasi sempre alle misurazioni. Più che mondi celesti, sono frammenti di mondi che vagano nello spazio immenso, e quasi tutti sono compresi fra Marte e Giove, là dove c'è una specie di lacuna nelle distanze successivamente crescenti, secondo una certa legge abbastanza regolare dei pianeti del sole. Forse sono tutti resti di un grande pianeta, frantumato da una esplosione... Forse, si badi, perchè qui siamo nel campo delle ipotesi. E questi pianetini sono talora così piccoli da non avere più di qualche decina di chilometri di diametro e qualcuno non ha neppure forma sferica, ma prismatica, o comunque irregolare. Piccoli come sono e con una massa lievissima, essi sono continuamente influenzati, cioè ritardati od accelerati nel loro moto, da Marte e Giove. Perciò, quantunque le loro orbite siano calcolate e ricalcolate, ben di rado essi vengono ritrovati, dopo qualche tempo, il punto dove sono attesi, ma giungono prima o dopo, veri viaggiatori vagabondi ed irregolari dello spazio stellare.

All'Osservatorio di Pino — ci informa infine il prof. Volta — se ne erano già scoperti due, uno nel 1928 ed uno nel 1929; gli elementi delle loro orbite furono calcolati dal dott. Invrea, allora assistente dell'Osservatorio. E questi pianetini portano il numero di serie 1928 e 1929. Al 31 dicembre 1930 si era già alla cifra 1132. Millecentotrentadue frammenti di mondi, ed il loro numero sale ancora. Sono tanti e tanti che appena fatta una nuova scoperta occorre prima verificare bene che non si tratti di un pianetino già noto che viaggi fuori... d'orario, come sovente capita osservare. Ma questi, ch'mi rinvenuti sono veramente nuovi e costituiscono la testimonianza del lavoro compiuto dall'Osservatorio di Pino, con lo strumento donato da tutto il popolo torinese...

f. dr.

Il contributo del Comune

all'impiego della mano d'opera

A cura dell'Ufficio Statistica sono stati pubblicati i dati relativi alla mano d'opera impiegata dal Comune dal 1° dicembre 1930 a tutto il giorno 3 marzo corrente. Da questi appare come la cifra dei dipendenti direttamente dal Comune fosse di 6323 al 1° di dicembre, e quella dei dipendenti da imprese appaltatrici di lavori e servizi comunali fosse alla stessa data di 2638. Al 1° gennaio le cifre segnano, rispettivamente, 6359 e 2385. Al giorno 3 marzo i dipendenti diretti erano 6711 e quelli indiretti 2498.

Per lo sgombero della neve sono stati poi impiegati 2283 spalatori il giorno 11, 2227 il 12 gennaio e 112 il giorno 16.

Le visite dell'Arcivescovo

L'Arcivescovo mons. Fossati ha ricevuto ieri mattina la visita del Comandante di Armata, S. E. il generale Ferrari, del Comandante del 1.o Raggruppamento della Milizia, Console Generale Scandolara, del gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, i quali gli hanno presentato i rituali omaggi di augurio; inoltre i Professori del Collegio Teologico. Nel pomeriggio l'Arcivescovo ha restituito la visita al Commissario Straordinario alla Federazione Provinciale Fascista, Console Generale Mastromatei, col quale s'è intrattenuto in lungo e cordiale colloquio, al Console Generale Scandolara e al Rettore dell'Università prof. Pivano.

Spettacolo di beneficenza

La Compagnia Filodrammatica L. Scaraglio rappresenterà domenica prossima, alle ore 21, nel teatro del Dopolavoro ferroviario (via Sacchi 28 bis), gentilmente concesso, la brillante commedia di Scribe e Legouvè: «Battaglia di dame». L'incasso è a totale beneficio del Patronato Scolastico della scuola Mazzini.

La morte di un vecchio magistrato

Dopo brevissima malattia, si è spento a tarda età, nella sua abitazione di via Bogino n. 29, S. E. Innocenzo Regazzoni, Procuratore Generale di Corte di Cassazione, che fu magistrato di vasta dottrina e di vivido ingegno. Nato a Vercelli da ricca e distinta famiglia, l'avv. Regazzoni aveva studiato diritto nell'Ateneo torinese, e aveva percorso brillantemente la carriera giudiziaria fino al grado più alto. Alla profonda cultura giuridica egli univa un appassionato temperamento di artista, secondando il quale si era dedicato con fervore alla musica.

Il compianto magistrato era zio in primo grado del nostro carissimo collega di Redazione Giovanni Corretto, al quale inviamo le affettuose condoglianze della famiglia della «Stampa».

I premi del concorso

per le stazioni fiorite

Ieri mattina, nel salone del Dopolavoro Ferroviario, presenti le autorità cittadine, il Capo-Compartimento gr. uff. Edilio Ehrenfreund ha distribuito i premi ed i diplomi ai capi-stazione vincitori del concorso per l'abbellimento floreale delle rispettive sedi.

L'ing. Ehrenfreund ha pronunciato, applauditissimo, il discorso ufficiale, mettendo in rilievo il significato altamente educativo della manifestazione. Speciale elogio ha tributato a quanti hanno curato, per la gara, le stazioni alpine non ostante l'avversità del clima. L'oratore ha concluso inviando un deferente saluto a S. E. Ciano, Ministro delle Comunicazioni e animatore della più bella e sana iniziativa.

Il comm. Alpa, presidente del Comitato esecutivo e della Giuria, e il comm. Coniglione Stella, rappresentante del generale Mastromattei, Commissario federale del P. N. F., hanno a loro volta espresso vivissimo plauso ai vincitori.

Ha avuto quindi luogo la premiazione. Sono stati premiati con medaglia d'oro e premi speciali i capistazione di Romagnano Sesia, signor Olivieri Michele; di Torino Porta Susa, signor Alfredo Sartoretti; di S. Antonino di Susa, signor Oreste Billia; di Bussoleno, signor Antonio Lattero; della cabina elettrica di Savona, signor Evasio Mombello; della centrale di Bardonecchia, Pietro Tinelli; e della stazione elettrica di Asti, Giorio Costello.

Nel Gruppo Rionale «A. Maramotti»

Questa sera nel teatro dei Salesiani, via Luserna 16, alle ore 20,45, avrà luogo una festa famigliare a favore dell'Assistenza del gruppo rionale A. Maramotti, organizzata dal gruppo rionale fascista A. Maramotti. Il programma è il seguente: Saggio bandistico, corpo musicale S. Paolo: «Suona la tromba», commedia in due atti; saggio violini, orchestrina S. Paolo; dizione, poesie dialettali piemontesi dette dall'autore prof. Nino Costa; farsa, «Per una sillaba di più».

La conferenza di Guerrini su Cézanne

Davanti a un pubblico numerosissimo lo scultore Michele Guerrini ha rivendicato ieri sera, agli «Amici del Magistero» la grandezza dell'arte anti-impressionistica, anzi quasi monumentale di Paolo Cézanne. Grandi applausi hanno accolto l'originale interpretazione del pittore provenzale.

Concerti alla «Pro Cultura Femminile»

La conferenza che Sem Benelli terrà la sera del 16 corrente alle ore 21 alla Pro Cultura Femminile ha per titolo: «Del teatro in generale e in particolare del mio». Non si può dubitare che il poeta farà passare un'ora di squisito godimento ai suoi ascoltatori.

I biglietti si ritirano presso la segreteria della società, via Mercantini 3.

All'Istituto fascista di cultura

Nell'Anfiteatro della R. Università, con intervento e adesioni delle maggiori autorità cittadine, l'Istituto Fascista di Cultura ha dato inizio ai suoi corsi generali di cultura popolare. Il vice-presidente prof. Neri, in nome del Presidente sen. Cian assente da Torino, ringraziate le autorità, in poche e luminose parole ha svolto la linea sulla quale procederanno i corsi e ha tracciato schematicamente il programma dell'Istituto stesso, affermandone l'alto significato e il profondo spirito fascista. Quindi il magnifico rettore dell'Università, prof. Pivano, ha espresso il suo contento nel poter offrire la più larga ospitalità all'Istituto Fascista, dando in seguito il benvenuto al prof. Sacco del Politecnico. Prese quindi la parola l'illustre conferenziere, il quale premettendo notizie generali riguardanti i fenomeni di formazione e di disgregazione dei continenti, è giunto al tema prestabilito, sulla formazione dei rilievi montani e delle alpi in generale. La conferenza illustrata da numerose proiezioni è stata coronata da calorosi applausi.

Chiamata alle armi della classe 1910

E' stato pubblicato il manifesto per la chiamata alle armi delle reclute appartenenti alla classe 1910. La data in cui avrà inizio la presentazione delle reclute al Distretto Militare, è stata fissata pel 7 aprile.

Coloro che alla data stabilita non avessero ricevuta ancora la cartolina precetto, sono tenuti a presentarsi ugualmente nei giorni seguenti:

Lettera A: 7 aprile; lettera B: 8 aprile; C: 9 aprile; D, E, F: 10 aprile; G, H, K, I, L: 11 aprile; M, N, O: 12 aprile; P, Q, R: 13 aprile; S, T, U: 14 aprile; V, Z: 15 aprile.

Il manifesto contiene inoltre disposizioni riguardanti: ritardi e rinvii nella presentazione del servizio; corsi di cultura militare, certificati e diplomi di assistenti edili; corsi per radiotelegrafisti dell'Esercito e di istruzione premilitare; denuncia di titoli di studio; corsi allievi; ufficiali di complemento e corsi allievi sottufficiali; arruolamenti speciali; incorporazioni anticipate; termine per la presentazione delle domande e dei documenti; sanzioni contro gli inadempienti.

Milizia

1.a Battaglione CC. NN. Sicilia» - 1.a Compagnia. — Domani, adunata obbligatoria. Tutti i signori ufficiali, capi squadra e CC. NN in Caserma alle 8,30.

M.V.S.N. - Comando 1.o Gruppo Artiglieria Q. B. — Domani istruzione agli hangars Amsaldo per Batterie dipendenti da questo comando. Dalle 8,30 alle 9,30, seconda Batteria, dalle 9,30 alle 10,30 prima Batteria, dalle 10,30 alle 11,30 terza Batteria.

M.V.S.N. 4.a Comp. Mitr. Motociclisti. — Domani adunata limitata soli dipendenti precettati con cart. bianca ed a quelli proposti per avanzamento alle 8,30 in Caserma, senza macchina.

M.V.S.N. - 1.a Legione «Sabaudia» - Sezione di sussidio. — Ufficiali, capisquadra e Camicie Nere dipendenti, domani alle 8 in Caserma. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. Comando della 1.a Legione M.D.A.T. Corso segnalatori. — Iscritti Corso segnalatori si troveranno domani alle 9,30 alla Caserma dei Bersaglieri per solita istruzione. — 2.o gruppo Art. C. A. — Tutti i dipendenti della 4.a, 5.a e 7.a Batteria, domani alle 9, via F. Amedeo 8 per prendere parte istruzioni a Venaria Reale.

M.V.S.N. 1° Gruppo Art. O. A. «G. Pepe», 5.a Batteria C. A. — Tutti i dipendenti dalla 5.a Batteria C. A., questa sera alle 21, in via Bogino 8, per importanti comunicazioni.

164.a Legione Milizia Avanguardia «Filippo Corridoni». — Per stasera alle 21 tutti gli ufficiali appartenenti alla Legione, tutti i capi centuria e capisquadra dipendenti sono convocati nella sala della scuola Vincenzo Troja per la riunione quindicinale dei collaboratori del O.N.D. Domattina adunata obbligatoria per i seguenti reparti: 7.a Centuria scuola Gabelli, alle 10, stessa scuola medesima; 2.a Coorte, alle 10 in via Fontanesi 21; 1.a Coorte, alle 6 in piazza Carducci, per sfilata Maddalena e istruzione speciale del Manipolo Alpino (portare colazione al sacco); 3.a Coorte avanguardisti della classe 1910-11, adunata scuola Parini per le 10 per lezione di specializzazione. Ciclisti ore 8,30 alla stessa scuola.

Milizia Legione Milizia Avanguardia «F. Baracca» (via Luserna 14 — Domani ore 8,30 adunata di tutta la Legione alla sede del comando, uniforme ordinaria. Ore 9 a. Messa, ore 9,30 istruzione militare e premilitare per rivista 19-20 marzo. Stasera nella sala Vincenzo Troja, si terrà la riunione quindicinale dell'O.N.B. alle 21 precise. Dovranno intervenire tutti i signori ufficiali addetti alla Legione e tutti i capi squadra avanguardisti istruttori.

M.V.S.N. Coorte Universitaria «Principe di Piemonte». — Domani i sottoscritti reparti osserveranno il seguente orario: adunata in piazza d'Armi nuova, lato Stadium militare, ore 8,30: prima e seconda compagnia allievi ufficiali. Adunata in Caserma Carlo Emanuele, via G. Verdi, 25, ore 8, terza compagnia premilitare (esercitazione tiro); ore 8,30 sede Centuria (istruzione autoraggiatrici). I componenti la fanfara adunata alle 8,30 alla Casa Littoria.

Coorte Mutilati «B. Mussolini» - 1.a Centuria. — Tutte le Camicie Nere appartenenti alla 3.a Centuria, in divisa, domani alle 10 alla sede, via Bogino 6.

159.a Legione Milizia Avanguardia «Carlo Alberto». 1.a Coorte. — Adunata delle Centurie 2.a e 4.a alle 8 di domani, in grande uniforme in piazza San Giovanni, per prestare servizio d'onore ad una cerimonia religiosa che si svolgerà nella chiesa di San Domenico alla presenza di S. E. l'Arcivescovo; gli Avanguardisti potranno accostarsi alla S. Comunione. — Manipolo Ciclisti: adunata alle ore 10 in piazza Cavour.

M.V.S.N. Comando 1° Centuria «Mario Clodio». — Domani alle 8 adunata obbligatoria di tutta la Centuria; uniforme ordinaria, via Giuseppe Verdi 24.

M.V.S.N. Comando Coorte Mutilati «Benito Mussolini», 2.a Centuria. — Tutti i dipendenti dalla 2.a Centuria Mutilati si troveranno domani alle 10 in via Bogino, 6, per comunicazioni.

La tragica fine del carrettiere

Sul teatro del delitto

mentre perdura il mistero

L'uccisione del povero carrettiere di Sommariva Bosco, Agostino Allasia, è tuttora avvolta nel mistero più fitto. A quarantott'ore dal delitto, nonostante l'opera quanto mai alacre delle autorità inquisitrici, non il più tenue filo è apparso, atto a guidare verso un barlume di luce, l'enigma resta tuttora insoluto: rapina o vendetta?

Conviene dire che, fin dai primi momenti, l'alacrità con la quale le indagini sono state condotte, è valsa a sedare alquanto il nervosismo e la commozione da cui sono state pervase le popolazioni della zona di Carmagnola. Fin da ieri l'altro, come non abbiamo mancato di accennare nel numero di ieri, qualche grave sospetto era sorto nei riguardi di un giovane, di alcuni suoi parenti e di un amico di lui; quattro persone senza infatti state fermate dal maresciallo Malpezzi di Sommariva, e tradotte sotto buona scorta a Bra. Esse sono il pregiudicato Racca Matteo, il padre ed un fratello di lui, Racca Andrea e Racca Antonio, ed il pregiudicato Graglia Stefano. Su di essi è parso pesassero gravi indizi, poichè domenica, secondo quanto è emerso, in una osteria di Sommariva Bosco si sarebbero altercati, non gravemente, il Racca Matteo e l'ucciso. Testimoni oculari hanno asserito, però, trattarsi di una disputa più che di un alterco, originata da futili motivi. All'atto del fermo, inoltre, indosso ad essi sarebbe stata rinvenuta una somma di denaro, di cui, a lorta prima, non avrebbero saputo offrire adeguate informazioni circa la provenienza.

Il rilascio dei quattro «fermati»

A Sommariva, ieri, era corsa voce che i quattro fermati non sarebbero stati facilmente rilasciati, tanto più che essi non erano stati interrogati dal Procuratore del Re. Ci consta positivamente invece che l'ordine del rilascio è stato emanato, ancora ieri sera, in seguito alla raccolta ad all'accertamento di alibi indiscutibili.

Ieri mattina, perciò, si sono recati a Sommariva Bosco, da Torino, il Sostituto Procuratore del Re avv. Prassone, il giudice istruttore avv. Stillo con il cancelliere Fava; con loro era il prof. Canuto, incaricato dell'autopsia dei cadaveri, che egli infatti ha compiuto in mattinata, assistito dal dott. Tacossi di Sommariva. Da Cuneo era giunto pure il commissario dott. Olivazzi, con un sottufficiale e due agenti di quella Questura. Della triste vicenda, poi, ha continuato ad interessarsi personalmente il tenente dei carabinieri cav. Nicola Giordano, validamente coadiuvato dal maresciallo Malpezzi.

L'autopsia è stata lunga e laboriosa: in seguito ad essa si è potuto assodare che il povero carrettiere era stato raggiunto, non già da uno, bensì da quattro proiettili. Due di essi, penetrati nella sommità del capo, ne erano fuoriusciti per la parte posteriore, andando poi a finire in uno dei sacchi di fieno posati sul carro, e nel quale, come ieri dicemmo, sono stati rinvenuti. Un terzo proiettile, penetrato dal parietale destro, si è conficcato in cavità, andandosi ad insinuare o nella fossa nasale o più addentro, nella regione vertebrale. Occorre rilevare, per compiutamente seguire le indagini, come si siano trovati di grossi proiettili, blindati in rame, esplosi da una rivoltella a tamburo di calibro notevole. Nel pomeriggio le autorità hanno proceduto negli interrogatori dei familiari dell'ucciso di alcuni vicini e di alcuni conoscenti.

Come si è svolta l'aggressione

Ed ora vediamo di ricostruire il delitto, seguendo i dati che noi stessi abbiamo raccolti, e di illustrare i dettagli, così come ci sono apparsi, lasciato, con il suo carro, il paese, l'Allasia ha attraversato il piano della strada ferrata e si è avviato alla volta di Carmagnola. Egli doveva raggiungere Villafranca e qui procedere al carico di una certa quantità di fasci di vimini che aveva acquistato nel mattino di mercoledì al mercato di Carmagnola. Il carrettiere aveva lasciato la propria abitazione pressochè al tocco: il delitto si è svolto tra l'una e mezza e le due. Quando la Brigida Gallo, la moglie dell'Allasia, lasciò la propria casa per avviarsi, con l'altro carro, verso Corpigliano, il carrettiere, adunque, era già stato ucciso. L'Allasia, a circa un chilometro e mezzo fuori di Sommariva, si imbatte in due carri di fieno che provenivano da Carmagnola, avanzando quindi in senso inverso al suo; i due carri erano guidati da due giovani, men che ventenne l'uno, sedicenne l'altro, i quali, a danno dei loro animali, procedevano cantando. Costoro hanno riconosciuto l'Allasia e da lui sono stati riconosciuti; salutatisi i tre, ognuno è proseguito nel proprio cammino. I due giovani hanno udito, poco dopo, l'Allasia incitare con la voce la muletta, che pareva voler sostare. Forse che l'animale ha intuito l'avvicinarsi cauto di persone malintenzionate che intendevano di appiattarsi ai bordi della strada?

Il carrettiere proseguì di non più che 300 metri; i due giovani, ripreso il canto, nel frattempo giunsero alle prime case di Sommariva. Repentinamente, giunto il veicolo dell'Allasia alla non aveva evidentemente avuto il tempo di riprendere a sonneciliare, seppure prima già aveva dormito) in quella località che è denominata Roncaglia Piccola, i malviventi almeno in numero di tre, si sono avventati e contro l'animale e contro l'uomo. L'animale venne costretto a fermarsi e evidenti sono le tracce della sua fermata e del terrore provocato in lui dalle esplosioni, mentre uno degli aggressori esplodeva a bruciapelo i quattro proiettili. La mula, attraverso uno stretto passaggio, fu obbligata a scendere nel prato ed a inoltrarsi per più di un centinaio di metri. Su questo passaggio sono state ritrovate tracce di sangue. Nel prato il carro rimase almeno due ore. Che cosa è accaduto durante questo tempo? Ecco quanto non si è ancora potuto appurare. In questa località del vasto prato si è potuto constatare un largo spiazzo di erba pesta, che poi, come in un altro punto del prato, si è annerita dopo l'ora della ruggiada, indicando in tal modo il teatro della gesta orrenda e le orme delle ruote del carro.

Il ritorno del veicolo della morte

Compiuta la depredazione del morto, infine, il carro si muove. I malviventi, per una larga virata, guidano la mula verso un altro più ampio passaggio che essi sapevano esistere nel prato, un'ottantina di passi prima del punto ove l'aggressione era avvenuta: passaggio a ponte, che più comodamente collega la strada maestra con il prato. Costringono la mula, che trotta il suo tragico carico, a sorpassare un fossatello (anche qui si rilevano tracce evidenti dello zoccolo ferrato dell'animale), e dopo non breve cercare a tentoni nel buio fondo della notte illune, i criminali raggiungono per quel passaggio la strada e inviano il veicolo verso Sommariva, dileguandosi poi nell'oscurità.

Il veicolo della morte è stato veduto prima che rientrasse in paese dal conducente di un altro carro, pur avviato verso Caramagna; la muletta ha deviato il veicolo che le veniva incontro, ha percorso un po' di strada galoppando, poi ha ripresa la marcia a passo veloce... Mezz'ora dopo essa giungeva al cortile della casetta rosa.

Ammettendo che il delitto debba esclusivamente connettersi alla rapina, non si può non ricollegarlo con un altro analogo, consumato tempo fa sulla strada di Settimo, vittima del quale — i lettori ricorderanno — è stato un ingvandalo. Anche oggi, come allora, il mistero più impenetrabile. Quindi per certo alcuno, che non deve vivere lontano da Sommariva Bosco, è stato messo al corrente della partenza del carrettiere e della somma che egli doveva portare indosso.

Pur tuttavia l'esasperata intenzione d'uccidere dei criminali, la scelta deliberatamente fatta della vittima, il paziente appostamento e ancora la misteriosa fermata prolungatasi a dismisura, fin quasi al primo chiarore dell'alba, ci inducono a pensare che una fosca vendetta possa celarsi sotto la rapina. Ma chi, chi mai, in questo caso, ha potuto uccidere un uomo la cui tragica fine ha destato sì largo intenso profondo compianto?

Gli abitanti di Sommariva stanno preparando, frattanto, imponenti onoranze funebri al povero Allasia, la cui salma, compiuti ormai ogni formalità di legge, verrà ogni momento inumata.

"Mamma, mi sposo domani!,,

Un fidanzato si fa credere scomparso per ottenere dai genitori il consenso alle sue nozze

Un giovane impiegato torinese amoreggiava da tempo con una distinta signorina appartenente, come lui, ad una rispettabile famiglia della nostra città. L'idillio, che era fiorito in primavera fra una gita dopolavoristica e una passeggiata domenicale ed era continuato in autunno fra una «matinée» e teatrale ed una serata danzante, si era fortunatamente mantenuto nei limiti del perfetto amor platonico e della più pura idealità.

Pietro e Lina — così si chiamano i protagonisti di questo gentile romanzo — avevano compreso d'esser chiamati dal destino a unirsi in dolce nodo indissolubile per la vita, per la morte e più in là, ma non riuscivano, per quanti sforzi tentassero, a far comprendere la stessa cosa ai loro rispettivi genitori. Veramente a ciò avrebbe dovuto provvedere il destino che quando unisce un decreto d'amore tra un bravo giovane e una bella e buona ragazza, farebbe bene a comunicare il decreto stesso, sena ordine di obbedienza assoluta, alle due relative famiglie. Ma nel caso dei nostri due personaggi il destino ha fatto il suo dovere soltanto a metà.

Il matrimonio contrastato

Infatti, se a un certo punto, dopo avere vinto non pochi ostacoli, la ragazza era riuscita a persuadere il padre e la madre che la sua felicità stava chiusa nel cuore del simpatico giovanotto e cui aveva già dato il proprio cuore, dal canto suo il simpatico giovanotto non aveva potuto, per quanti fiumi di eloquenza avesse speso, vincere l'irrevocabile decisione dei suoi genitori contro il progettato matrimonio.

La situazione si era pertanto fatta assai grave, al punto che i due fidanzati, nei quali la fiamma d'amore divampava con sempre maggiore violenza, decidevano senz'altro, poichè lo sposo era prossimo a compiere i 25 anni, di attendere quella data per sposarsi con il solo consenso dei genitori di lei. Ma quando la data tanto attesa fu giunta, Pietro, che era affezionatissimo alla propria famiglia, cominciò a sentire sulla propria coscienza il peso della responsabilità che stava per assumersi nel compiere un gesto in pieno contrasto con la volontà dei suoi cari.

Ormai non mancavano al giorno fissato per il matrimonio che due o tre giorni. Pietro non faceva nulla sua casa paterna, in via Madama Cristina, all'infuori delle sue dedicate al sonno, che pochissime apparizioni, ma in questi brevi momenti l'occhio vigile della madre aveva avuto modo di accorgersi dell'inquietudine scritta in volto al figlio, il cui insolito pallore ed il cui aspetto febbrile e preoccupato non potevano sfuggire alla premurosa ansia materna. Così la buona signora, accortasi che qualche misterioso tormento affliggeva il figlio, e intuendo non osando interrogarlo poichè voleva evitare il tornare sull'argomento del negato consenso, si lasciava cogliere da tristi presentimenti e torturava se stessa, per senza comunicare al marito la propria angoscia, con questo assillante pensiero:

— Purchè mio figlio non abbia qualche tragico progetto!

Una lettera allarmante

In tale stato d'animo, è facile immaginare da quale affanno sia stata colta la povera signora quando la mattina di sabato scorso trovava, sul letto intatto della camera del figlio, allontanatosi misteriosamente durante la notte, una lettera con questa intestazione: «A mia madre». Con la busta tra le mani, senza avere il coraggio di aprirla, la signora è stata presa da un brivido di terrore ed è caduta, quasi priva di forze, sul letto del figlio. Rivotasi a poco a poco, essa è stata preda per qualche minuto d'una visione orribile, che non si è nemmeno dissipata dalla sua mente atterrita quand'essa ebbe aperto la busta e letto sur un foglietto di carta strappata a un taccuino queste semplici parole: «Mamma, mi sposo domani!».

Una frase come questa, in quel momento, ha avuto per quella madre in angustia un significato ben diverso da quello letterale. Essa suonava per lei come un'atroce ironia, come un avvertimento, un rimprovero ed un saluto. Un estremo saluto, forse! Presa da un improvviso bisogno di reagire a quel temporaneo accasciamento, la madre di Pietro si è affrettata ad avvertire il marito della scomparsa del figlio, non tralasciando di comunicargli il dubbio che la tormentava.

Il padre, impressionato anch'esso, dopo aver telefonato all'ufficio del figlio, dove gli veniva risposto che questi sin dal giorno innanzi era partito in una breve licenza, è dopo aver atteso invano sino alla sera della domenica, notizie dello scomparso, consigliava alla moglie di compiere il passo che fino a poco prima la aveva severamente proibito: di rivolgersi senz'altro alla famiglia della fidanzata di Pietro. E la madre disperata si affrettava senza indugio a presentarsi alla madre di Lina. Ma qui una triste sorpresa l'attendeva. Pietro non aveva più dato notizie di sè nemmeno colà, tanto che la ragazza, preoccupatissima, si era recata a comunicare in Questura la scomparsa del fidanzato. Ma neppure in Questura si era riusciti ad avere informazioni. Pietro era scomparso, senza salutare nè la madre nè la fidanzata, precisamente alla vigilia delle sue nozze...

Il corteggiamento di un sogno

Le due famiglie, ormai unite dalla sventura, e decise, se il giovane fosse stato ritrovato, a benedire di comune accordo il matrimonio dei rispettivi figliuoli, trascorrevano così tre giorni e tre notti di indicibile angoscia. Ma la mattina di mercoledì uno zio della fidanzata accorreva affannatissimo a casa di lei e le gridava esultante:

— Lina, il tuo fidanzato mi ha telefonato tranquillamente da Piberolo per sapere come sono andate le cose. Appena ha saputo che sua madre era venuta qui e che eravate tutti d'accordo, si è messo a cantare al telefono ed ha esclamato: «Il mio stratagemma è riuscito. Arrivo in automobile, a domani sposo la mia Lina!».

Occorre aggiungere che l'altro ieri, in una chiesa cittadina, i due fidanzati, assistiti dai rispettivi genitori raggianti, si sentivano finalmente dichiarare uniti in matrimonio — com'era stato decretato dal destino — innanzi a Dio e agli uomini, per la vita, per la morte e più in là?

Ciclisti investiti da un'automobile

Un mezzogiorno ad un ferito grave

Un grave investimento è accaduto ieri sera, verso le ore 20, in corso Regina Elena. Due ciclisti, che montavano imprudentemente lo stesso veicolo, sono stati investiti da un'automobile e gravemente feriti. Essi sono stati subito portati all'Assistenza Martini, dove uno di essi è stato ricoverato con prognosi riservata ed è in pericolo di vita, e l'altro giudicato guaribile in circa un mese.

I due investiti sono certi Fabbro Edoardo, di anni 25, nativo di Casale Monferrato ed abitante in via Livorno, che ha riportato la frattura della volta cranica; l'altro è certo Colli Giulio, nato a Lu Monferrato, ed abitante in corso Regina Margherita, 21b, il quale ha riportato la frattura della clavicola sinistra. Mentre erano intenti a stare la bicicletta ed il Fabbro stava seduto sul marciapiede, l'auto investitrice e la macchina N. 19347-TO, di proprietà dell'Ing. Mario Negri, abitante in corso Inghilterra, 39. I due vennero colpiti in pieno dal radiatore e dal «parabrise», e proiettati alcuni metri lontano.

Il conduttore della macchina si arrestò subito e caricò i feriti, assistito in questo da certo Franzi Emilio, abitante in via Gustavo Doglia, 23, che era l'unico testimonio del fatto. All'Assistenza vennero subito medicati dal dottor Vidili, il quale dovette prestare le sue cure anche al proprietario della macchina per lievi contusioni prodotte dallo schiegio del «parabrise». Dopo la medicazione l'ing. Negri si è recato, per le spiegazioni del caso, al Commissariato di S. Donato, dove il funzionario dott. Rossetti ha subito iniziato indagini per appurare meglio le cause dell'investimento.

M.V.S.N. 1° Battaglione Camicie Nere Ciclisti. 1° Compagnia. — Domani alle 9 adunata obbligatoria in caserma.

123.a Legione Avanguardia «Carlo Alberto». Centurie Marinai e Sportivi. — I componenti la squadra ginnastica e coloro che intendono farne parte, si troveranno domenica alle ore 10 alla Palestra del Valentino per l'ordinaria esercitazione. Il rimanente del reparto si adunerà alla stessa ora presso la Società Canottieri Armida.

1° Legione M.V.S.N. Comando Corsi Premilitari — Le Compagnie premilitari sotto indicate sono adunate per le ore 8 di domani, sulle località segnanti: 1ª compagnia (1° corso) palestra Istituto Salesiano; 2ª compagnia, palestra scuola Casati; 3ª compagnia, palestra scuola Alfieri; 5ª compagnia, palestra scuola Di Nanni, l'adunata dei premilitari del 2° corso è rimandata al 22 marzo.

Per la ordinazione di S. Eccellenza l'Arcivescovo Mons. Fossati, celebrerà domani, alle 8,30, la Messa nella chiesa di San Domenico.

Cassa Mutua Assistenza Impiegati F.I.A.T. — Gli iscritti sono convocati in assemblea ordinaria e straordinaria per le ore 14, di sabato, 21 corrente, presso il Dopolavoro Fiat, corso Mediterranei 12.

Stato Civile di Torino

13 marzo 1931

NASCITE N. 28: maschi 17, femmine 12.

MORTI: Pittavino Francesco fu Antonio, d'anni 57, di Torino, custode, corso Regina Margherita, 158 — Olivieri Rosa ved. Allora, id. 75, di Torino, agiata, via Qu

ULTIME NOTIZIE

L'India e i Conservatori

L'atmosfera politica rasserenata dopo il discorso di Baldwin

Londra, 13, notte.

Stupita indignato oggi il *Daily Mail* contro il nuovo spettacolo di disfattismo offerto ieri notte da Baldwin alla Camera dei Comuni; morde il freno la *Morning Post* e fa la voce scandalizzata il *Daily Express*. Ma se si trascurano i commenti degli avversari impenitenti di Baldwin, tutta la stampa oggi è unita per rallegrarsi del rasserenamento dell'atmosfera politica, prodottosi ieri notte alla Camera dei Comuni, e della *détente* che le dichiarazioni del leader del partito conservatore produrranno in India. Non si fanno tuttavia illusioni gli organi dell'estrema destra circa una pacificazione definitiva degli animi in seno al partito conservatore. La posizione di Baldwin rimane difficile, nonostante la sua vittoria di ieri notte. Come oggi dice il *Daily News*, «è difficile immaginare una tragedia più grande di quella consistente nel ripetersi, per quanto riguarda il problema indiano, delle gelosie partigiane e degli odii che causarono così terribili errori nella sistemazione dei problemi dell'Irlanda e del Transvaal. Ma la conseguenza necessaria dell'appello di Baldwin alla cooperazione è che egli deve finalmente rendersi padrone nella propria casa».

Orbene, Baldwin è ancor lontano da questa padronanza, quantunque la *Morning Post* si lasci oggi che la sua permanenza alla testa del partito è garantita non tanto dalla politica di conciliazione, di cui egli si è fatto ieri ancora una volta propugnatore, politica che il giornale disapprova, ma «dai metodi adottati dai suoi nemici per forzarlo a dimettersi». I «nemici» di cui parla la *Morning Post* non sono, si beni bene, i laburisti ed i liberali, ma gli ultra-conservatori.

Il *Times*, in un lungo articolo editoriale, trova modo oggi di muovere cortesi ma severe critiche a Baldwin, in quanto *leader* del partito. Anche il massimo organo conservatore desidererebbe una mano più energica, una maggior forza magnetizzatrice e una guida più audace per il suo partito. Baldwin, secondo il giornale, è l'uomo che non sa cogliere le opportunità che all'undicesima ora, e quando le cause per le quali il conservatorismo combatte appaiono in situazioni disperate. Ieri però egli ha saputo raddrizzare il timone della barca di partito, e il dibattito ha assunto un aspetto solenne e drammatico, non tanto perchè si è svolto intorno a uno dei più angosciosi problemi dell'ora, quanto perchè si è trasformato nel più completo esame di coscienza possibile del conservatorismo.

Il giornale quindi si rallegra per la possibilità, constatata ieri, di una discussione del problema indiano su basi nazionali e non più su basi partigiane.

MacDonald, ieri notte, concludendo il dibattito, ha annunziato alla Camera che ai lavori della Commissione per la costituzione federale parteciperà anche Gandhi, e oggi si apprende che non quasi certezza egli consentirà a recarsi a Londra verso la fine di primavera o forse ai primi di maggio. I lavori continueranno così senza interruzione ed in modo contemporaneo a Londra e a Delhi E, come ha detto il Primo Ministro, si può sperare che tutti gli aspetti ancora indecisi della nuova costituzione federale saranno chiariti interamente e tutti i problemi laterali saranno risolti in India dalle diverse sottocommissioni verso la fine dell'estate. Se così sarà, all'inizio dell'autunno venturo sarà riconvocata a Palazzo San Giacomo la conferenza della Tavola Rotonda, per la fase conclusiva dei lavori e per l'adozione definitiva della nuova costituzione indiana.

R. P.

Le manifestazioni di Algeri in onore della squadra italiana

Scambio di brindisi cordiali

Algeri, 13 notte.

Gli ufficiali degli eserciti di terra e di mare hanno offerto ai loro colleghi della Marina italiana giunti ieri, un vermuth d'onore. Sono stati pronunziati alcuni discorsi. Il generale Georges, comandante il 19.o Corpo d'Armata, dopo aver augurato il benvenuto ai suoi ospiti, ha loro parlato del magnifico *raid* dello stormo di Balbo, al di sopra dell'Atlantico. Dopo aver rievocato le ore dolorose della guerra, il generale Georges ha alzato il calice a Re Vittorio Emanuele, all'Italia, al suo Esercito ed alla sua Marina. L'ammiraglio Bucci si è felicitato dell'accordo di recente intervenuto, che consolida l'amicizia delle due nazioni latine e a sua volta ha alzato il calice all'Esercito francese, alla Francia ed al suo Presidente.

Nella serata, al Casino Municipale, il console generale d'Italia, Sabetta, ha dato un ricevimento in onore degli ufficiali italiani. Sono stati scambiati brindisi fra il Console generale, l'ammiraglio Bucci ed il Governatore generale signor Carde, il quale, dopo avere ringraziato il Console e l'ammiraglio, ha detto:

«Quando due Paesi hanno saputo di concerto compiere grandi cose nel passato, nulla più può separarli nell'avvenire. Le loro anime, ardenti della stessa fiamma di sacrifici e di sforzi compiuti, non possono più dissociarsi. E quando vengono le ore gravi del destino, le ombre scompaiono istantaneamente per non lasciar apparire che i due popoli fraternamente uniti, pronti alla difesa appassionata della stessa eredità di civiltà [illegible] e di pace feconda. Alzo il mio calice in onore del Re d'Italia, alla gloria dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione italiana, e linneggio alla grandezza della Nazione italiana».

La prima traversata automobilistica da Massaua ad Assab

Assab, 13, notte.

Per la prima volta una carovana automobilistica ha compiuto il tragitto Massaua-Assab attraversando la Dancalia e la Piana del Sale. Si tratta di una carovana di vetture «Fiat» 509, 514 e 521, partita da Massaua la mattina del 5 corrente e giunta ad Assab ieri, dopo una marcia di sette giorni attraverso un territorio desertico, coperto di sabbie mobili e di lave, senza la menoma traccia di strade. La distanza da Massaua ad Assab è di 700 chilometri.

Le «Ore rosse» della Cajenna mentre la Polizia rimaneva assente

Come gli accusati si difendono

Parigi, 13 notte.

La quinta udienza del processo per gli avvenimenti della Cajenna si è svolta oggi a Nantes alla presenza di scarso pubblico.

Per liquidare l'affare Conceal il Presidente ha fatto richiamare la testa Fernanda Antoine allo scopo di sapere se essa fosse presente all'imbarco della signora Luisa Jubel per la Martinica. La teste spiega che essa contava di recarvisi; ma che la folla la circondò, obbligandola ad eclissarsi, protetta dalla gendarmeria. La stessa domanda è rivolta a Roberto Antoine, figlio della teste precedente, il quale risponde negativamente. Lo segue alla sbarra Alioh, suo fratello. Egli dice di essersi opposto con energia alle violenze che minacciavano sua madre, ma che non potè giungere sino al bastello e non può quindi dire se la Jubel abbia preso la barca di Conreal, come questi afferma, nè di poter dire che questi abbia tratto la povera vecchia dal mare ove era caduta nella fretta di imbarcarsi.

Il saccheggio della casa di Gober

Il Presidente inizia ora l'interrogatorio relativo al saccheggio dell'abitazione del signor Gober, ex-sindaco di Cajenna, Leopoldina Radical è subito attaccata da parecchi testi, i quali dichiarano di averla vista al domicilio dell'ex-sindaco. Altri riferiscono che la donna durante le esequie di Dalmon, avrebbe detto: «Amici miei, non bisogna dimenticare Gober!».

Naturalmente la Radical nega ogni cosa, precisando che in quel momento soffriva di un accesso al piede, e, per constatazione del presidente, che essa era uscita solo per fare la spesa della giornata. Ammette di non aver nutrito antipatia per Gober, che gli rifiutava la liquidazione di una pensione di guerra, alla quale aveva diritto, ma afferma in tono patetico la propria innocenza. Le proteste della donna, interrotte sovente da singhiozzi, producono una certa impressione.

Il consigliere municipale Flamboni nega nel modo più formale di essersi trovato fra gli insorti. Quando apprese i disordini in casa Gober, egli si recò al domicilio di questi, e ciò per richiesta del governatore generale, il quale aveva pregato i consiglieri municipali di intervenire presso gli insorti stessi per calmarli. Il Flamboni dichiara di non aver visto nessuno dei suoi compatrioti armati di fucili, scimitarre o armi di qualsiasi genere, e fa rilevare che la calma e la ponderazione con cui rende la sua deposizione, smentiscono nel modo migliore l'accusa che gli è stata fatta di essere di carattere violento. Afferma poi di non avere riconosciuto nessuno tra i dimostranti.

— Se avesse riconosciuto qualcuno — chiede il presidente — ne farebbe il nome?

Risponde, per l'imputato, l'avv. Monnerville: — Flamboni ha troppo coscienza per denunziare chicchessia, anche se ciò potesse tornare a propria discolpa.

— Eppure eravate incaricato, avete detto, dal governatore di pacificare gli animi...

— E' vero — interviene l'avv. Torrès — ma questo incarico non faceva di lui un ufficiale di polizia giudiziaria.

Alla ricerca della seconda Leopoldina

Si passa ai testimoni. La signora Gober narra particolarmente in causa Leopoldina Radical e ripete testualmente le parole che la donna avrebbe pronunziato davanti a casa sua: «Signora Gober, ho da dirvi qualche cosa. Sono Leopoldina! Avrete a che fare con noi tutti! Vi ammazzeremo voi ed il vostro figliuolo».

La moglie del signor Quintrie, nominato sindaco al posto del dimissionario Gober, si recò ad informare la moglie di quest'ultimo circa la necessità di prepararsi a partire nella notte. Essa si rifiutò dicendo: «Qui sono in casa mia, e voi mi dovete protezione». Il signor Quintrie riuscì tuttavia persuaderla e poche ore dopo, nel bel mezzo della notte, in camicia, la signora Gober lasciava la propria abitazione per rifugiarsi presso un'amica.

Leopoldina Radical contraddice formalmente la signora Gober:

— Non sono io — dice. — Vi è un'altra Leopoldina, a Cajenna. Ed io ho chiesto al giudice istruttore di ritrovarla.

Bene inteso, l'altra Leopoldina non è stata affatto ritrovata. Intanto Flamboni, che, secondo la signora Gober, si trovava alla testa dei dimostranti, oppone una smentita formale. L'avv. Torrès pone in rilievo che la Gobert aveva dichiarato dapprima di aver udito la Leopoldina, mentre ha detto poi di avere appreso le parole della donna dal marito e dai domestici. Ma la teste protesta energicamente. L'imputato nega pure di essere stato alla testa dei dimostranti davanti alla casa Gober e alza gli occhi e le braccia al cielo, presidendolo, in certo qual modo, a testimone della sua sincerità e della sua innocenza.

La fine dell'udienza è stata occupata dalla deposizione dell'agente di polizia Ampigny, il quale ha informato i giurati che durante le «ore rosse» di Cajenna il commissario centrale aveva impartito l'ordine alla polizia di rimanere consegnata ai suoi posti.

Il centro di Berlino messo a soqquadro da una fragorosa esplosione

Gravissimi danni ma nessuna vittima

Berlino, 13, notte.

Un'esplosione di un posto di rifornimento di benzina per automobili si è prodotta oggi nella Nuss Friedrichstrasse, la uno dei più affollati centri della capitale, presso l'Alexanderplatz. Non si sono avuti a deplorare vittime umane, ma soltanto gravissimi danni. Ecco come il fatto si è svolto.

Alle 9,30 di stamane un furgone, carico di barili di ferro pieni di benzina, arrivava sul luogo a rifornire il posto di rifornimento. Compiendosi l'operazione, uno dei barili improvvisamente cadeva a terra, e rotolando andava a urtare contro una baracca di costruzioni che esisteva lì presso, nella quale era un fornello acceso a ventola, In un attimo il barile si accendeva e un'enorme fiammata si levava in alto. L'alta fiammata prodottasi mise sull'avviso la gente della casa di rimpetto e i passanti della piazza che con un'impressionante fuga fuggi fuggi si mettevano in salvo. E' stata questa una vera fortuna, perchè poco dopo esplodeva con una formidabile detonazione tutto il serbatoio del posto di rifornimento, sconvolgendo profondamente la strada e gravemente danneggiando tutte le facciate delle case circostanti. Per l'espandersi della grande quantità di benzina si infiammavano subito numerosi e formidabili incendi tutto all'intorno, senza contare che era da aspettarsi da un momento all'altro l'esplosione di tutti i barili di ferro pieni di benzina di cui il furgone era carico. Accorsi i pompieri, essi riuscivano fortunatamente con strenuo lavoro a spegnere, a mezzo degli «spegnitori a schiuma», la benzina, impedendo così gl'incendi e limitando le esplosioni.

La montagna che scivola

Contrade della Savoia devastate da una enorme valanga di fango

Parigi, 13, notte.

Una grave catastrofe minaccia la ridente Savoia in seguito al franamento del terreno a Chatelard en Beaufe. Erano le otto di sera e alcuni contadini stavano attendendo ai lavori domestici quando uno di essi lanciò un grido di allarme. «La montagna scivola». Nel leggiadro e pittoresco Beaufe nella montagna sovrastante il borgo di Chatelard, i montanari avevano da qualche tempo notato che il terreno minato da infiltrazioni e sollevato da enormi bolle di acqua accennava a un movimento di discesa. I servizi competenti avevano stabilito dei segnali di riferimento ed ecco che questi improvvisamente erano scomparsi, spazzati da una enorme massa di fango. Ordini formali erano stati dati dalle autorità che costruissero i villici ed abbandonare malgrado il loro attaccamento le vecchie case delle Berges e di Michaud. Attraverso stretti sentieri tracciati nella neve si formò una triste processione di donne desolate che spingevano innanzi il bestiame verso località più sicure, mentre lassù gli uomini si attardavano, per salvare le masserizie che trasportavano poi al piano. Nel frattempo la valanga di fango continuava la sua rotta, seminando la desolazione e travolgendo pini centenari, rompendo rocce, franando con rumore di tuono, radendo povere case.

Da ieri la catastrofe è aumentata in orrore. La valanga devastatrice ha aumentato la velocità, e ora minaccia i villaggi di Granges, di Berges, di Michaud. Del bosco dell'Inferno non rimane più nulla.

Gli uomini assistono impotenti all'annientamento della fertile prospera regione. Centinaia persone sono rifugiate in altri villaggi le cui case non sono minacciate. Il bestiame è accampato nelle strade e nelle piazze.

Ora la massa formidabile di più di sei milioni di metri cubi scende la ripa scoscesa alla velocità di 100 metri all'ora. Tutte le autorità sono sul posto attorno al Prefetto, cercando di essersi opposto con energia alle violenze che minacciavano sua madre, ma che non potè giungere sino al bastello e non può quindi dire se la Jubel abbia preso la barca di Conreal, come questi afferma, nè di poter dire che questi abbia tratto la povera vecchia dal mare ove era caduta nella fretta di imbarcarsi.

Il saccheggio della casa di Gober

Il Presidente inizia ora l'interrogatorio relativo al saccheggio dell'abitazione del signor Gober, ex-sindaco di Cajenna, Leopoldina Radical è subito attaccata da parecchi testi, i quali dichiarano di averla vista al domicilio dell'ex-sindaco. Altri riferiscono che la donna durante le esequie di Dalmon, avrebbe detto: «Amici miei, non bisogna dimenticare Gober!».

Naturalmente la Radical nega ogni cosa, precisando che in quel momento soffriva di un accesso al piede, e, per constatazione del presidente, che essa era uscita solo per fare la spesa della giornata. Ammette di non aver nutrito antipatia per Gober, che gli rifiutava la liquidazione di una pensione di guerra, alla quale aveva diritto, ma afferma in tono patetico la propria innocenza. Le proteste della donna, interrotte sovente da singhiozzi, producono una certa impressione.

Il consigliere municipale Flamboni nega nel modo più formale di essersi trovato fra gli insorti. Quando apprese i disordini in casa Gober, egli si recò al domicilio di questi, e ciò per richiesta del governatore generale, il quale aveva pregato i consiglieri municipali di intervenire presso gli insorti stessi per calmarli. Il Flamboni dichiara di non aver visto nessuno dei suoi compatrioti armati di fucili, scimitarre o armi di qualsiasi genere, e fa rilevare che la calma e la ponderazione con cui rende la sua deposizione, smentiscono nel modo migliore l'accusa che gli è stata fatta di essere di carattere violento. Afferma poi di non avere riconosciuto nessuno tra i dimostranti.

— Se avesse riconosciuto qualcuno — chiede il presidente — ne farebbe il nome?

Risponde, per l'imputato, l'avv. Monnerville: — Flamboni ha troppo coscienza per denunziare chicchessia, anche se ciò potesse tornare a propria discolpa.

— Eppure eravate incaricato, avete detto, dal governatore di pacificare gli animi...

— E' vero — interviene l'avv. Torrès — ma questo incarico non faceva di lui un ufficiale di polizia giudiziaria.

Alla ricerca della seconda Leopoldina

Si passa ai testimoni. La signora Gober narra particolarmente in causa Leopoldina Radical e ripete testualmente le parole che la donna avrebbe pronunziato davanti a casa sua: «Signora Gober, ho da dirvi qualche cosa. Sono Leopoldina! Avrete a che fare con noi tutti! Vi ammazzeremo voi ed il vostro figliuolo».

La moglie del signor Quintrie, nominato sindaco al posto del dimissionario Gober, si recò ad informare la moglie di quest'ultimo circa la necessità di prepararsi a partire nella notte. Essa si rifiutò dicendo: «Qui sono in casa mia, e voi mi dovete protezione». Il signor Quintrie riuscì tuttavia persuaderla e poche ore dopo, nel bel mezzo della notte, in camicia, la signora Gober lasciava la propria abitazione per rifugiarsi presso un'amica.

Leopoldina Radical contraddice formalmente la signora Gober:

— Non sono io — dice. — Vi è un'altra Leopoldina, a Cajenna. Ed io ho chiesto al giudice istruttore di ritrovarla.

Bene inteso, l'altra Leopoldina non è stata affatto ritrovata. Intanto Flamboni, che, secondo la signora Gober, si trovava alla testa dei dimostranti, oppone una smentita formale. L'avv. Torrès pone in rilievo che la Gobert aveva dichiarato dapprima di aver udito la Leopoldina, mentre ha detto poi di avere appreso le parole della donna dal marito e dai domestici. Ma la teste protesta energicamente. L'imputato nega pure di essere stato alla testa dei dimostranti davanti alla casa Gober e alza gli occhi e le braccia al cielo, presidendolo, in certo qual modo, a testimone della sua sincerità e della sua innocenza.

La fine dell'udienza è stata occupata dalla deposizione dell'agente di polizia Ampigny, il quale ha informato i giurati che durante le «ore rosse» di Cajenna il commissario centrale aveva impartito l'ordine alla polizia di rimanere consegnata ai suoi posti.

Le vaste proporzioni della valanga sulla strada Aosta-Courmayeur

Aosta, 13, notte.

Da ieri mattina i lavori di sgombro sulla strada Aosta-Courmayeur, ostruita per un tratto di circa 450 metri dalla valanga abbattutasi dalla cresta del monte Cramont a fondo valle e poi sulla carrozzabile sita sul versante opposto, procedono con alacrità per opera dell'Amministrazione provinciale che ha inviato sul posto un contingente di 150 operai sotto la direzione del capo della divisione tecnica Inc. Pascoli. Per quanto la strada sia coperta da uno strato di neve spesso circa sei metri, le squadre dei cantonieri provinciali e degli operai del luogo si avanzano con zappe, pale e picconi, sventrando in ogni parte l'ammasso duro di neve per aprire alla strada il regolare transito nel termine di tempo più breve. I servizi automobilistici postali fermano le corse quotidiane con regolarità fino al punto ove ha inizio l'ostruzione della strada. I turisti debbono subire un trasbordo, piacevole d'altronde, a causa dell'imponenza del spettacolo che loro si presenta per giungere con slitte o a piedi, attraverso il brevissimo sentiero del villaggio di Palluseux, il dove, avendo termine la valanga, il attende l'altra autocorriera che li trasporta a Courmayeur.

Coraggioso salvataggio di due carrettieri in pericolo di annegare

Tortona, 13 notte.

Certo Sandro Sacco, della frazione di Rivalta di Villavernia, unitamente ad un suo garzone, si trovava sul greto del torrente Scrivia, a far ghiaia, di cui caricavano un carretto trainato da due cavalli. Improvvisamente si verificò una piena, per le acque fattesi di colpo abbondanti, a causa del disgelo delle recenti nevi, e i due uomini ed i cavalli sono stati presto circondati dalla corrente, in pericolo di essere inghiottiti e travolti. La loro situazione era davvero tragica, quando alle grida dei due pericolanti, accorreva il ventenne Florindo Stampa, di Castellar Ponzano, che coraggiosamente si gettava al loro salvataggio. Egli a nuoto attraversava due volte la corrente, salvando i due carrettieri, uno dopo l'altro, e quindi, una terza volta si gettava in acqua per salvare i cavalli, dopo averne tagliati i finimenti. L'atto coraggioso del giovane è stato da tutti lodato.

L'uccisore dell'operaio che lo aveva reso inabile al lavoro condannato a 13 anni

Savona, 13, notte.

Dichiarata aperta l'udienza, ha subito la parola il P. G., comm. Spina. Egli esordisce dicendo di non voler difendere il Murdaca, ma soggiunge che se anche costui avesse avuto tutti i torti, non era una buona ragione perciò lo Spina uccidesse. «La calma e la bontà di questi non esistono, resta il suo delitto. Non sappiamo il motivo della causa dei dissensi veri del Murdaca con lo Spina; quindi siamo nell'incertezza e forse c'è una causa che non si vuole dire». L'oratore legge diversi atti del processo ed insiste specialmente su quelli riguardanti le ferite. Lo Spina ha dimostrato ferocia mirando per suprema soddisfazione a volere il morente. Secondo lui netta e precisa è quindi la premeditazione. Il rappresentante l'accusa conclude pertanto chiedendo un verdetto di condanna.

Prende poi la parola l'avv. Alessandro Ferro. Dice che non l'ha turbato «la Parte Civile», nè la requisitoria del P. G. «E' delinquente chi in ogni atto dimostra il proprio cattivo carattere. Spina non è fra questi. Non è affatto vero che si debba separare il delitto del Murdaca da quello dello Spina, avvenuto in conseguenza di quello». Descrive lo Spina come un uomo pacifico che ha reagito contro il Murdaca. Legge la deposizione del teste Rock, dalla quale risulta la violenza del Murdaca. «Le sue intenzioni erano certamente quelle di troncare la vita dello Spina e poi fuggire in Francia, perchè egli sentiva tutta la responsabilità, temendo di doverne rispondere alla Legge. Forse Murdaca ritornando dopo tre mesi, si riprometteva di finirlo. La premeditazione dei si vuol addossare allo Spina non esiste, perchè chi premedita studia le abitudini dell'avversario, mentre lo Spina, quando incontrò il Murdaca per la prima volta, da avvesse avuto intenzione di ucciderlo con premeditazione, lo avrebbe fatto subito, sparando il 2 e non il 9 gennaio. Il delitto c'è stato, ma si deve giudicarlo con il contorno del quadro aggressivo del Murdaca. Lo Spina, incontrando il Murdaca vide in lui la belva: le mani in tasca di costui fecero pensare allo Spina che la volesse colpire un'altra volta. Se anche non si volesse ammettere la legittima difesa, si deve ammettere il turbamento che sconvolse lo Spina nel momento in cui incontrò il Murdaca». Il difensore termina sostenendo la legittima difesa a seguito di una grave provocazione ed in uno stato di diminuita responsabilità per turbamento. Con quest'arringa si chiude l'udienza antimeridiana.

Alla ripresa, nel pomeriggio, si apprende subito che i giurati hanno votato per l'omicidio preterintenzionale, con il beneficio delle attenuanti generiche, vale a dire l'applicazione di un sesto. In base a ciò, il P. G. chiede la condanna dell'imputato ad anni 14 e mesi 8 di reclusione, 60 lire di multa e l'interdizione dai pubblici uffici. L'avvocato Casella, nell'interesse della Parte Civile Lucia Rivoli, vedova del Murdaca, chiede che lo Spina sia condannato, oltrechè alla pena, ai danni e ad una provvisionale di lire 25.000 ed alle spese processuali. Per la Difesa, l'avvocato Genta chiede che venga applicato il minimo della pena con il beneficio delle attenuanti. Alla richiesta se l'imputato ha nulla da aggiungere, egli risponde negativamente. Il presidente si ritira e poco dopo rientra per leggere la sentenza, con la quale Francesco Spina viene condannato ad anni 13, mesi 4, giorni 12 all'interdizione dai pubblici uffici, alla vigilanza speciale per 2 anni, alle spese di patrocinio in lire 600 e ad una provvisionale di lire 6000, il condannato accoglie la sentenza accasciandosi sul banco e singhiozzando.

Sette anni alla ragazza abbandonata che uccise l'amante durante un ballo

Ferrara, 13, notte.

E' continuato e si è chiuso il processo contro la fiera Burini che ad una festa da ballo uccise l'amante Manfrini che l'aveva abbandonata per sposare un'altra. Nel suo interrogatorio, la donna ammette fra i singhiozzi di aver ucciso l'amante, ma dice di essersi difesa quella sera ai colpo soltanto con l'intenzione di ferire. Il Presidente ricorda all'imputata che, mentre il Manfrini sguainato cadeva per terra, essa ebbe a dire: «Ed ora va a dire a tua moglie, che sono io che ti colpii». L'imputata cade in singhiozzi e non risponde.

Fra le altre testimonianze, ha sollevato impressione il carabiniere La Rocca Vincenzo, il quale, mentre portava da mangiare alla donna in camera di sicurezza, osservò alla ragazza che aveva una macchia di sangue sulla camiciola; ed essa, per tutta risposta, tolse col pane la macchia di sangue e l'ingoiò.

Dopo l'escussione dei testi ha inizio l'arringa del Procuratore Generale, che, sofferman dosi ad esaminare i fatti, sostiene la piena colpevolezza dell'imputata, descrivendolo come una specie di belva umana la quale ha premeditato il delitto attendendo la preda al varco. L'avv. Zanata della difesa sostiene la mancanza della premeditazione. Descrive il calvario doloroso della disgraziata, oppressa moralmente e materialmente dal Manfrini, che ne abusava in modo indegno. La difesa che ogni tanto viene interrotta dal Procuratore Generale, continua chiedendo l'assoluzione della imputata.

I giurati dopo quasi un'ora di permanenza in camera di consiglio, emettono il loro verdetto, ritenendo l'imputata colpevole di omicidio aggravato dalla premeditazione, accordando tutte le circostanze attenuanti e la semi-infermità di mente. Il Presidente quindi legge la sentenza, con la quale la Burini viene condannata a 7 anni, mesi 6 e giorni 12 di reclusione, e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, alle spese e accessori.

Quattro severe condanne per 233 lire di legna rubata

Biella, 13, notte.

Il Tribunale ha giudicato una triade di ladri e un ricettatore ed ha loro inflitto pene severe. Riccardo Fontanella di Graglindo, di anni 26, Michele Ondina Patrizio, di anni 31, Giuseppe Stefani di Luigi, di anni 33 e Riccardo Pozzo di Giuseppe di anni 33 residenti a Chiavazza, sono imputati di avere, nella notte dal 24 al 25 giugno dello scorso anno rubato: i primi tre, della legna da ardere del valore di circa 250 lire, in danno della ditta Viano; il Pozzo è imputato di avere acquistato la refurtiva, pur conoscendo la provenienza. Il processo è rapido. Fontanella, Patrizio e Stefani, che erano stati arrestati e poscia posti in libertà, negano di essere dei ladri. Il Pozzo ammette di avere acquistato la legna, ma di averla pagata al prezzo della giornata e di ignorare che fosse stata prelevata illecitamente dai magazzini della ditta Viano.

Il Tribunale ritiene i quattro imputati colpevoli dei reati loro ascritti e condanna il Fontanella a mesi 9 e giorni 10 di reclusione, il Patrizio a mesi 8 e giorni 10, lo Stefani a mesi 8; il Pozzo è condannato condizionalmente a mesi cinque e giorni 10 di reclusione.

Scoperta d'una fabbrica clandestina di marche da bollo

Numerosi arresti e fermi a Milano

Milano, 13, notte.

Da qualche tempo il Circolo di Finanza di Milano, e precisamente l'Ufficio di Polizia Tributaria diretto dal maggiore cav. Badini, era venuto a conoscenza che in città e nella provincia veniva smerciate su vasta scala false marche da bollo per la tassa di scambio, da 150 lire cadauna, imitate alla perfezione, in modo da trarre in inganno anche i più esperti. Il maggiore Badini, dopo non facili indagini, è riuscito ad individuare e ad assicurare alla giustizia uno degli affiliati alla criminosa banda, certo Emilio Semiani fu Alfredo, di anni 25, abitante nella casera citata in via Gran Sasso 32.

La cattura è avvenuta nello studio di un industriale milanese, mentre il Semiani tentava di spacciare un grosso *stock* delle false marche a prezzo di favore, e precisamente con lo sconto del 50 per cento. Tradotto agli uffici di Polizia Giudiziaria, il Semiani, dopo un lungo ed estenuante interrogatorio, ha finito per confessare. Perquisito, è stato trovato in possesso delle marche false ed ha dichiarato di essere stato incaricato da parecchie persone dello spaccio da Isle Luigi Clocva di Giuseppe, di anni 41, dimorante in corso Ticinese 71. Dopo parenti appostamenti anche costui è stato rintracciato ed arrestato in una bottiglieria del centro, e, dopo estenuati dinieghi e vane proteste di innocenza, ha ammesso di essere l'emissario di fiducia dei fratelli Bodega, dimoranti attualmente a Bellinzona.

Avute le preziose indicazioni, il maggiore Badini è riuscito ad individuare con precisione i famosi fratelli Bodega. Costoro, che un tempo erano ricchi fabbricanti e commercianti grossisti di latticini a Lecco e proprietari di numerose case, dopo rovesci di fortuna avevano riparato in Isvizzera. Sono [illegible] Giacinto e Mario Bodega, il primo di 30 anni, il secondo di 25. In Bellinzona avevano impiantato un *garage* per il commercio delle automobili, ma più che altro esplicavano la loro attività introducendo in Italia i prodotti della clandestina fabbrica di marche di scambio, situata esattamente a Sementina, frazione a due chilometri da Bellinzona. La fabbrica esisteva già da quattro anni, condotta da certo Ferdinando Buzzi, valente litografo e proprietario di una cartiera.

Il maggiore Badini, fingendosi commerciante di automobili, si è messo in corrispondenza coi fratelli Bodega. I due, allettati dalla prospettiva di un lucroso affare, non ebbero dubbi e vennero a Milano con una loro automobile, recandosi puntualmente all'appuntamento fissato in un *garage* di Porta Venezia. Colà però trovavano il cav. Badini con alcuni agenti, che li dichiaravano in arresto, traducendoli agli uffici della Polizia Tributaria. I Bodega, di fronte alle prove raccolte, hanno dovuto ammettere la loro colpevolità, ed i rapporti coi Ferdinando Buzzi.

Quest'ultimo non è nuovo alle cronache nere. Egli, infatti, risulta colpito da mandato di cattura, dovendo scontare quattro anni e mezzo di reclusione inflittigli dal Tribunale di Napoli per ricettazione di marche da bollo e valori sottratti nel 1924 agli uffici di Stato di quella città. Come i lettori ricordano, quel furto arrecò allo Stato un danno di ben 32 milioni.

Nell'attesa dell'esito delle pratiche iniziate presso le autorità svizzere, la nostra Polizia Tributaria ha proseguito nelle indagini a Milano e Parigi per scoprire altri complici, ed ha recentemente in questi giorni al fermo di certi Giovanni Frigerio, di anni 38, da Balsamo (Lecco); Angelo Tantardini, di anni 48, dimorante a Milano in via Pace 4; Ottavio Brambilla, di anni 10, abitante a Lecco; Enrico Pisati, pure lecchese; Amilcare Brusadello, di anni 34, da Lecco; Maria Stenta, di anni 33, dimorante a Milano in via Rembrandt 4; e Palmiro Traballoni, di anni 37, pure abitante nella nostra città in via IV Novembre 2.

Risulta che i fratelli Bodega ed il Traballoni sono già stati inviati, quali maggiori responsabili, al cellulare, mentre gli altri fermati sono stati rimessi in libertà e denunziati a piede libero alla Procura del Re. Il danno per lo spaccio delle false marche, dato il tempo che le stesse sono in circolazione, sarebbe per lo Stato assai grave.

LA TEMPERATURA

13 marzo 1931

I rilievi della Stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 733.
Temp. massima del giorno 13 + 10
Temp. minima notte dal 12 al 13 + 3
La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici	max.	min.	cielo	mare
Roma	13	10	coperto	l. m.
Milano	10	6	»	»
Genova	14	8	»	mosso
Venezia	9	1	»	l. m.
Ancona	9	4	coperto	l. m.
Bologna	9	2	piovoso	»
Napoli	18	12	coperto	mosso
Palermo	19	13	»	»
Genova	24	12	»	mosso
Cagliari	18	10	sereno	»
Trapani	15	10	»	l. m.
S. Remo	14	11	»	calmo
Sarzana	22	12	¼ coperto	l. m.
Nodi	19	11	¼ coperto	mosso

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 13, notte.

Il mercato è stato oggi calmo. Soltanto i soliti titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è rimasto all'1,50 % per tutta la giornata. L'apertura è stata irregolare e la chiusura pure, ma con tendenza al rialzo. I titoli dei grandi magazzini sono stati quelli maggiormente sostenuti; i Ferroviari e gli Automobilistici irregolari e quelli Petroliferi in ribasso. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Littorio 7 % 1951	99.75
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	99.75
Id. id. 1937	99.25
Città di Milano 6.50 % 1952	89.50
Città di Roma 6.50 % 1952	89.50
Fiat 7 % 1946 con warrants	99.25
Id. id. senza warrants	98.50

AZIONI

American Telephon e Telegraph	136 3/8
Consolidated Gas Co. of New York	102 7/8
General Electric Company	39 3/8
General Motors Corporation	43 3/8
Kennecott Copper Corporation	27 7/8
National e Biscuit Company	39 3/8
New York Central Ry Company	112 —
Radio Corporation	23 7/8
Standard Oil Co. of New Jersey	45 1/8
Texas Gulf Sulphur Company	50 1/8
United States Steel Corporation	154 7/8

Londra, 13. — Una tendenza più ferma si è delineata oggi sul mercato allo Stock-Exchange, ma l'attività si è mantenuta su scala molto ridotta. Le oscillazioni delle quotazioni sono state quasi trascurabili. Sala-Vienna 7,6-8,6; Cavi e senza fili pressochè fermi: 79,50-71,50; ordinario A 23,75-24,75; ordinario B 11,50-12,50.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma: marzo 5.81; aprile 5.85; maggio 5.86; giugno 5.90; luglio 5.94; agosto 6.00; settembre 6.02; ottobre 6.06; novembre 6.10; dicembre 6.14; gennaio 1932: 6.17; febbraio 6.21; marzo 6.25; maggio 6.31; luglio 6.37; ottobre 6.42; gennaio 1933: 6.46; marzo 6.50. Futuri Egiziani: tendenza calma: Sakel Fully Good Fair: marzo 9.02; maggio 9.00; luglio 9.05; settembre 9.20; ottobre 9.05; novembre 9.20; gennaio 1932: 9.24. Upper G. O. F.: marzo 8.80; maggio 8.91; luglio 7.06; settembre 7.07; ottobre 7.17; novembre 7.15; gennaio 1932: 7.05. Indiani: maggio 4.60; luglio 4.78; ottobre 4.90; gennaio 1932: 4.90. Vendita della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5.97; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 9.50; Id. Upper 6.05; M. G. Surise F. G. 5.92 1/2; Broach 4.87; American Stad Punjab 4.64; N. G. fi. 1 Ocomra 3.17; Id. Bengal 3.90; Id. Scinde 3.22. Importazioni della giornata balle 10.000.

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 10.75. Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura poco stabile; marzo 10.65; aprile 10.77; maggio 10.80-81; giugno 10.90; luglio 11.05-06; agosto 11.17; settembre 11.31; ottobre 11.51; novembre 11.51; dicembre 11.50-51; gennaio 1932 (N. C.) 11.61.

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 10.35; Futuri: marzo 10.69; maggio 10.80-81; luglio 11.05-07; ottobre 11.36-37; dicembre 11.54; gennaio 1932: 11.63.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, terminò la sua laboriosa esistenza il compianto signor

Pozzi Mentore fu Angelo

ANTIQUARIO

Ne danno il doloroso annunzio: la desolata moglie **Rosa Gam

ZUPPECIRIOZUPPECIRIOZUPPECIRIOZUPPECIRIOZUPPECIRIO

ALTRO CHE UNA SEMPLICE
"PRIMA PORTATA!,,

Le nostre Zuppe hanno scosso i preconcetti di molti per ciò che riguarda questo piatto e cambiato i menus del pranzo e della cena di molte famiglie.

Queste Zuppe sono qualcosa di più d'una semplice "prima portata", anzi spesso formano da sole un pasto intero

Le Zuppe Cirio costituiscono un cibo nutriente, sostanzioso e così appetitoso da rappresentare spesso l'unico piatto gradevole al vostro palato

Quante volte vi capita di desiderare un solo piatto caldo a pranzo o a cena! Le Zuppe Cirio soddisfaranno il vostro desiderio abbondantemente e deliziosamente

Le Zuppe Cirio sono preparate secondo i dettami di uno dei più famosi chefs del mondo!

Semplicissimo è servire una Zuppa Cirio: si riscalda la scatola chiusa tenendola immersa in acqua bollente per una quindicina di minuti, si apre e si pone in tavola oppure si versa il contenuto in una pentola aggiungendovi mezzo bicchiere di latte o di brodo secondo il gusto.

ZUPPECIRIOZUPPECIRIOZUPPECIRIOZUPPECIRIOZUPPECIRIO

SIGNORINA praticissima ufficio, contabilità, corrispondenza, occuperebbesi. Referenze. Scrivere cassetta 26 M. UPI, Torino. 63633

SIGNORINA 30enne, distinta, bella presenza, indipendente occuperebbesi governo casa presso persona sola distinta, disposta viaggiare ovunque. Scrivere cassetta 43 M, UPI, Torino. 63674

TINTORE abili praticissimo, ottimo lavandaio, cerca posto, massima referenza; minimo pretese. Banvini, via Rivoli, 8, 1 A, Genova. 1062

VENTITREENNE, ragioniere, pratico ogni ramo contabilità, iscritto Superiore Commercio, dattilografo, offresi ovunque, quale contabile o amministratore distinta famiglia. Scrivere cassetta 4 M, UPI, Torino.

Società, capitali 3
rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALIMENTARIO, nota, poliami, centralissimo 2000, bloccasi urgentemente. Mercatillo, Consolata 2.

A Sanremo vendesi «Pensione dei Cigni», moderna, avviatissima; muri compresi.

AVVIATA industria calzature [illegible] fabbrica combinazione persona apporti trentamila. Scrivere cassetta 185 O, UPI, Torino.

AVVIATA mercerie bloccasi 15-20 trattabili, eccezionale convenienza. Giornalaio S. Giulia angolo via Bligny. 34631

AVVIATA salumeria cedesi centro pericoloso. Rivolgersi rag. Fontana, Garibaldi, 18.

A 75.000 socio uscente cederebbe metà pastificio produzione 15 quintali giornalieri, forza idraulica, spesa mitì. Scrivere cassetta 99 B, UPI, Torino. 12389

CAUSA salute cedesi drogheria vicinanze mercato forte incasso. Scrivere cassetta 900 L, UPI, Torino. 81961

CAUZIONE anche rilevante se garantita disporrei per impiego direttivo in azienda solida. Praticissimo industria, commercio; assicurasi discrezione, serietà. Scrivere cassetta 93 M, UPI, Torino. 63621

CEDESI avviata piccola torrefazione, moderato rilievo. Continuasi anonimi. Scrivere cassetta 173 Z, UPI, Torino. 90479

CEDESI avviatissima drogheria, torrefazione, macchinario moderno, bottiglieria a pressa, invidiabile posizione, pagamento contanti. Scrivere cassetta 186 Z, UPI, Torino.

CEDESI, per solo rilievo attrezzi e merci, negozio combustibili, avviatissimo, ottima clientela. Scrivere [illegible] 177 Z, UPI Torino. 90350

CORRENTISTA 25-30 mila garantite, cercasi da seria ditta, possibilità impiego. Indicare condizioni. Scrivere cassetta 185 D, UPI, Torino 81966

CUNEO, 70.000 trattabili piccolissimi Albergo Cavallo Bianco, comfort moderno; urge. Rivolgersi al proprietario. 63444

FABBRICA ferramenta piena efficienza cerca socio amministratore disponga 50-60mila. Scrivere cassetta 8 M, UPI, Torino. 81949

NEGOZIO con grandi vetrine e retro, in via centrale quasi angolo via Garibaldi, rimettesi con mobilio e merce, lunga locazione. Scrivere cassetta 29 F, UPI, Torino.

OCCASIONISSIMA. Cedesi negozio [illegible] avviatissimo, per decesso proprietario. Rivolgersi Sartoria, Ponte Mosca, 45.

OSTERIA con alloggio, via Nizza, buona posizione; motivi famiglia cedesi prezzo conv.mentissimo. Scrivere cassetta 171 Z, UPI, Torino. 90745

RIMETTESI in via S. Tommaso quasi angolo via S. Teresa, avviato negozio spazzolerie, cristalleria, importo globale non rilevante occasione. Scrivere cassetta 8 B, UPI, Torino. 12063

RIMETTO avviata bottiglieria. Rivolgersi Portinaia, corso Principe Oddone, 78.

RIMETTO officina meccanica riparazioni auto, moto, macchine agricole, forte clientela. Scrivere cassetta 142 Z, UPI, Torino.

SEI anni dipendente importante Società lubrificanti, mansioni direttive, causa dissenso con dirigenti, disposto trattare con Società o ditta ugual articolo. Scrivere cassetta 15 M, UPI, Torino. 81947

TIPOGRAFIA ben avviata materiale, macchinario, merce carta, affini, avviatissima, unica in nota cittadina industriale, edittrice settimanale proprio reddittizio, rimettesi per ritiro commercio; ottimo affare; avvenire assicurato. Chiedere informazioni. Scrivere cassetta 5 C, UPI, Torino. 12351

30.000 cercansi prima (poteca proprietà Torino valore 900.000; buon interesse. Scrivere cassetta 3 F, UPI, Torino. 34696

VENDESI stabile Moncalieri, posizione centrale, reddito [illegible], vicino ferrovia, tramw. Scrivere cassetta 34 M, UPI, Torino. 63646

[illegible] metà contanti, metà 1932, vendo villetta frutteto vigna vicinanze Bremo. Piazza Vittorio 1. 34058

Domande ed offerte di locali 5
ed appartamenti vuoti ed ammobigliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTO ultimo piano palazzina centrale, circa 300 mq., dettagliata offerta. Scrivere cassetta 163 Z, UPI, Torino. 90436

AFFITTANSI alloggi 4-5 camere comodità riscaldamento. Via Alessandria, 9. 80143

AFFITTANSI due camere 00, tre 125. Via Orfanotrofio 12, angolo corso Francia. 63000

AFFITTANSI in Torino, via Roma, zona non soggetta ad abbattimento o espropriazione, ampi locali uso ufficio, magazzini, cinematografo, ristorante, industria alberghiera ecc. Capitolazione per qualsiasi durata richiesta. Scrivere cassetta 682 C, UPI, Torino.

AFFITTANSI per il 1° Aprile alloggetti 2, 3, 4 camere, Bagno, termosifone, garage. Corso Francia, via Baveno, 5. 34987

AFFITTANSI una-due camere uso ufficio, telefono, piano rialzato, ingresso via centrale, adatte professionista, rappresentante. Scrivere cassetta 923 C, UPI, Torino. 81966

AFFITTASI alloggetto bellissimo grazioso corso Peschiera (Stadium), 160 mensili. Scrivere cassetta 702 D, UPI, Torino. 81945

AFFITTASI alloggio 5 locali, comodità moderne. G. Ferraris, 139. 35064

AFFITTASI grandiosa villa con parco, giardino, frutteto, serra, garage, alla periferia Torino. Per trattative rivolgersi rag. cav. Macciocchi, Torino, via Carlo Alberto 18.

AFFITTASI 4500 annua vicino Porta Nuova, alloggio 5.o piano sei camere disimpegni, cantina. Telefonare 40-215. 90389

AFFITTO stabilimento moderno, qualsiasi industria, deposito, metri 9000 circa coperti 1000, corso Lione 36 Chiavi Francesco, Milano 8. Telefono 70-047. 13336

AMPI locali, adatti magazzini, laboratorio, officine, bottiglieria, mercati, affittansi, ottime condizioni, Corso Verona, 92. 15392

BENGA persona sola due camere, cucina, semicentrali. Prezzo scrivere cassetta 190 D, UPI, Torino. 81944

CERCANSI maggio-giugno, semicentrali tre camere entrata cucina, gabinetto bagno, servizio riscaldamento. Indicare località. Scrivere cassetta 177 D, UPI, Torino.

CERDO alloggio signorile 7-8 vani casa nuova, dintorni corso Re Umberto-piazza Solferino. Scrivere cassetta 14 F, UPI, Torino.

CERCO aprile luglio tre camere oltre cucina ed mitrata, panorami piazza Statuto, Solferino. Scrivere cassetta 176 D, UPI, Torino.

COMMERCI soli, referenze, cercano alloggio 4 camere, centrale, primo aprile. Scrivere cassetta 182 D, UPI, Torino. 81946

GRANDI e piccoli locali liberi, affittansi, Via Maria Vittoria 24. 34011

NEGOZIO centrale con grandi vetrine sistemate o locali per magazzini e uffici presso Porta Nuova, liberi subito, affittansi. Rivolgersi Portineria, Nizza, 78. 90387

PERSONA distinta cerca pavangi Porta Nuova casa signorile, due camere unite, gabinetto, indipendenti. Scrivere cassetta 190 D, UPI, Torino. 81940

TRAMS 10, 13, 18, due camere, entrata, cucina, gabinetto, affittansi presso mite. Levasi 60. Eventualmente telefono e mobili.

VENDO quattro ambienti ammobigliati quartiere moderno, Palazzo [illegible] 14, Grillenzoni.

Via Nizza 107 Affittasi subito appartamento 6 vani anche uso ufficio. 63541

XX Settembre 8 (Porta Nuova), cedonsi diversi locali pianterreno uso negozio, ufficio. Rivolgersi portinaio. 1026

Camere mobiliate e pensioni 6
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI camera salotto volendo uso cucina pianerottolo indipendente, piedi-a-terra o comuni una camera. Cagliari 14, Porta Susina. 34064

CERCO presso famiglia paragni via Carnaia, Garibaldi, piccolo ufficio ammobiliato. Scrivere cassetta 18 M, UPI, Torino. 81939

INDUSTRIALE cerca camera, salotto, ingresso particolare, elegantissimi. Scrivere cassetta 168 C, UPI, Torino. 81938

PORTA Nuova affittasi camera, disimpegno, acqua, gas, entrata particolare. Scrivere cassetta 191 D, UPI, Torino. 81936

Ville, Case, Terreni 1
vendita, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTO compero palazzina casina molto [illegible] paragni via Cibrario corso Francia. Scrivere cassetta 180 D, UPI, Torino.

CERCO signorile centro, 20 camere, accessori, ascensore, reddito 9 nettissimo, 300.000, mutuo 450.000. Gilletta, Carlo Alberto 40. 90487

CONTANTI acquistasi villetta colli torinesi. Offerte con prezzo casella 47 M, UPI, Torino.

LOTTI boschi già disboscati 1600-1800 giornata, vendonsi. Casanova, Carmagnola.

MEZZA montagna, villa 14 ambienti ottimamente, confort, garage, vendo, permuto. Serafino, via Morghen, 38, Torino. 13205

La CRISI ECONOMICA
di molte Aziende deriva
da insufficienza di capitale
circolante.

UN AVVISO ECONOMICO FA
SUPERARE QUALUNQUE
DIFFICOLTA' FINANZIARIA

PALAZZINA lussuosa centralissima valore 550.000 vendo 700.000 contanti 200.000 rimanenza mora quindicennale; trattasi direttamente. Scrivere cassetta 922 L, UPI, Torino.

PALAZZO lussuosissimo Piazza Statuto valore 2.000.000 vendo 1.500.000 metà contanti 5 %. Escluso intermediari. Scrivere cassetta 200 L, UPI, Torino. 5000

TERRENI frazionabili piccoli grandi lotti, comodità raccordo ferroviario, vendonsi. Scrivere cassetta 5 F, UPI, Torino. 34007

[illegible] casa 5 ambienti assolta imposte, libera subito. Rivolgersi via Roma 26, Piano Terreno. 90365

Annunzi vari 7
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. Gioielli di valore compera a prezzo massimo Gioielleria via Roma 31 terzo piano Cinema Ghersi. 13874

APPROFITTATE prezzi liquidazione poltrone divani pelle, Galdano, corso Siena, via Galdoni. 13016

A rate contanti, macchine cucire nuove, occasione; cambi, riparazioni. Lotti, Mazzini quarantuno. 63661

BUONA occasione vendo matrimoniale, nuova, prezzo Rinascimento, Galleria, Cesana 78.

DISCHI Parlo grandi lire 5, Voce Padrone, Columbia 8-10. Liquidazione fonografi, via Carlo Alberto 34. 90358

BRILLANTE occasione grani 8-12 compresi. Scrivere cassetta 931 D, UPI, Torino. 34886

CERCASI ricco salotto d'ufficio, buona occasione. Scrivere cassetta 170 D, UPI, Torino.

GRAMMOFONO stragrandinario, pianoforte studio, picchissimo lampadario, salotto, tavola, divano pelle, vendo qualunque prezzo. Signora Beriono, Monginevro 1. 13371

GRANDIOSA pressa finissima scultura cedo forte perdita. Corso Sommeiller 25. 12784

GRANDISSIMO assortimento mobili liquidazione pagamento. Al Diluvio, Corso Siccardi 13 B, Telefono 44-080. 34927

LAMPADARI Alla fabbrica A.L.E.A.I. Negozio vendita, corso Siccardi 13 B, Telefono 44-080. 34927

MOBILI. Grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44. 12151

OCCASIONE acquistasi due bascula tiratura Kg. 400. Scrivere cassetta 178 D, UPI, Torino. 81934

OCCASIONISSIMA, matrimoniale 2 corpi, Luigi XVI metà prezzo, Falegname, corso Regina Margherita 168. 34943

POLTRONE divani pelle rimessatissimi. Manifattura Rotellini, piazza Statuto 13 (interno). 34677

PRIVATO vende bagno, entrata, [illegible]grafo, matrimoniale, pottager, tavolo. Salustro 9, piano 1°. 13367

RATE mobili, abiti, tranch-coats, tailleurs, stoffe, calzature, biancheria, maglieria, tessuti, coperte, trapunte, ecc. Nazionale, Bertola, 30 bis. 13390

L' ISCHIROGENO
RIESCE SEMPRE
A RIDONARE LE FORZE
COMUNQUE ESAURITE
così afferma l'illustre Clinico Grand'Uff. Prof. **Pio Colombini**, Rettore della R. Università di Modena:
"... Le auguro sempre maggiori ben meritati allori per il suo ottimo ISCHIROGENO, che riesce sempre a ridonare le forze, comunque esaurite..
SI DEVE PREFERIRE nei casi di: neurastenia, anemia, clorosi, alcune forme di paralisi, malattie spinali, inappetenza, dispepsia atonica, indebolimento di vista. Agisce energicamente nei postumi delle febbri di malaria, influenza ed in tutte le convalescenze di malattie acute ed infettive.
In tutte le Farmacie si vende a L. 12 la bottiglia normale e L. 60 la bottiglia monstre

MOBILI "LA BRIANZA,,
19 - Via Lagrange - 19
E' la nuova grandiosa esposizione di Mobili dalle cento e più camere da letto e da pranzo tutte assortite, di lusso e comuni, che pratica prezzi di assoluta concorrenza. E' il nuovo emporio di Mobili che s'impone per qualità di merci e prezzi all'ammirazione del pubblico torinese. **Facilitazioni pagamento**

SALA pranzo Rinascimento fiorentino, matrimoniale moderna, vendo occasione. Portinaio, Quartieri 2. 34025

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. Alla Berlitzschool s'insegnano le lingue con sistema moderno efficacissimo. Lezioni individuali, collettive. Ufficio Traduzioni. Via Roma 43, Tel. 51-300. 60326

CONOSCUOLA elementare. Ripetizioni. Preparazione esami. Tariffe minime. Istituto Fidelis. Assia 6. 31870

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

VENDESI cavalame, antenne, montacarichi, carri, officina fabbro e falegname, attrezzatura imprese edili. Rivolgersi Rag. Lucchetti, via XX Settembre 69, Torino. 34008

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILI venditori macchinario d'occasione insegnate fabbricazione gallocchi cercasi. Cristante, S. Luca 4038, Venezia. 1079

A viaggiatore visite drogherie dettagli provinciale Piemonte affidersi vendita provvigione articolo consumo stagione estiva. Scrivere cassetta 18 F, UPI, Torino. 34065

IMPORTANTE casa inglese lucido tosco già introdotto cerca ogni città rappresentanti. Lauta provvigione. Occorrono garanzie bancarie, ottime referenze. Scrivere Stabilimenti Zecchini, 4, via Boccaccio, Milano. 1004

VISITERRI bar, tabaccherie, articoli fiorenti, sola provvigione. Cauzione bancaria. Scrivere cassetta 10 C, UPI, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche 11
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire

ALASSIO. Affittasi affitto vendo bella comodità. Scrivere Voglio, corso Reg. Margherita 150. 34040

Annunzi matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

Giovane distinta, fini sentimenti, dote, sposerebbe signore buona posizione. Massima assoluta. Scrivere cassetta 19 M, UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports 15
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

B.S.A., la moto indistruttibile, Sunbeam, la perfettissima. Salsita, Napione, 1. 13404

B.S.A. 350 moto utilitaria, qualunque prova, accessori. Fontana, Palermo, 180. 63722

CAUSA cessione azienda vendesi 9000 Spa gommate e verniciate a nuovo. Portinaio, XX Settembre 10. 90362

CERCASI Fiat 2, cabriolet o landaulet, Ansaldo, cabriolet o landaulet. Scrivere cassetta 160 Z, UPI, Torino. 81933

CICLOMOTORI B. S. A. Ciclomotori M. A. S. veramente utilitari. Pagamento rateale. Sabetta, Napione, 1. 13405

CINQUEMILA pneumatici nuovi e occasione a prezzi mai visti per 501, 508, 514, 520, 521, 555 e per tutte altre vetture e camion. Colombo, via Ormea 3, Telef. 51-583. 31150

COMPERO contanti berlina 500-514. Bettagliare. Scrivere cassetta 82 M, UPI, Torino.

CONOSCIUTISSIMA Automobilistica Gioda, Gran Madre, 5. Corso réclame lire 100.

COUPE' spyder 509 seminuove bollato nuovo [illegible] Portinaio, Nizza 5. 63722

COUPE' 507, 503, berlina, torpedi, 508, 503, macchine adatte camioncini. Principi Acaia, 97. Tel 48-777. 63722

FIAT 509, Cabriolet, [illegible] Lambda, convenientissimi cambi. Cooperativa Proprietari, Stadium. 13307

LAMBDA torpedo ottimo stato. Riccio, via Nizza, 30. 34029

L'AUTO è come il nostro corpo per guarirlo e mantenerlo sano occorre affidarlo a specialisti provetti non a medicastri qualsiasi. Affidando la vostra auto alla S.I.A.T.A. sarete certi di avaria consegnata a sicuri, coscienziosi specialisti. S.I.A.T.A. via Leonardo Vinci 75. 1572

MOTO Pid [illegible] vendo. Re Umberto, 124. 13347

RETTIFICATURA [illegible] presa consegna domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Riparto speciale FIE, via Nizza 30, Telefono 61-677. 1073

VENDO straoccasione moto Guzzi. Corso Francia 37. 63634

[illegible] come nuova vendo. Via Pisdinovallo, 6, Telefono [illegible]. 25015

[illegible] Berlina Ansaldo torpedo sei cilindri. Bicicletta, Fasano, Sansarlo, 4. 90405

FRIGOBOR
è la nuova marca del Pistone
Il Michele BORGO
Via Nizza 24 - Torino
PISTONI SEGMENTI BIELLE ASTUCCI
1934
Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Svizzera, Belgio, S. U., sono presenti coi loro nuovi modelli alla
VI FIERA TORINESE del CICLO-MOTOCICLO
Ultimi giorni - KURSAAL PELOTA
Via Madama Cristina, 73

SIFILIDE VENERO PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CARALIGNO, v. XX Settembre, 22, p. 1°
Ore 16 alle 19 e Italo 10 alle 12 - Festivi 9-12

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, v. Vanchiglia 10bis. Ore 13-16, 19-20. Nessun pericolo
GRANDE SANGUE, INFEZIONE ESCLUSIVAMENTE

STUDIO Malattie segrete e pelle
— Cure speciali —
— Donne, Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, 12 Ore 9-12

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti - Purezia Ore 10-12
Or. Macchiavello - via Nizza, 17 + 17-19

BLENORRAGIA
SOLO
cura rapida, radicale indolore
Dott. R. BAZZONE - P. Statuto, 12
già interno Clin. Finger, Vienna, 1909-10
Capodist Saint-Louis, Parigi 1931
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

Tipografia del giornale LA STAMPA

NORME PER LE
INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di piccolissimi favori deggiono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino Via S. Teresa, N. 21, e ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai soliti Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman. **ALESSANDRIA:** F.lli Bartoletti, c. Roma, 36. **ASTA:** R. Cornaliara, via Cesare de Ville, 4. **ASTI:** Geom. Aldo Montigliano, c. Alfieri, 81. **BIELLA:** Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 20. **CASALE:** Cav. U. De Ambrogio, v. Principe, 47. **CUNEO:** Rag. Fedele Bartolino, c. Giolitti, 13. **IVREA:** Tipografia Garda, via Palestro, 5. **NOVARA:** Rag. Celso Maggia, via Ravizza, 1. **VERCELLI:** Tip. Lignetti, via Morandone, 9.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche dei «Piccoli Avvisi». All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa speciale in ragione dell'1,20%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli interessati che desiderano conservare l'incognito, possono farsi indirizzare la corrispondenza al suo delle Ditte presso quattro Sedi qui sotto indicate, noleggiate a lire una cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene completato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta al suo Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli interessati, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire lire per Avviso.

La corrispondenza diretta al suo Cassetta della U.P.I., non possono venir recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta inoltre per inserzioni pubblicitarie le cento pagine giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A persone colte, distinte, anche signorine, serissima referenze, introdotte industria, commercio, offresi ovunque socio lavoro buon guadagno. Scrivere cassetta 930 C, UPI, Torino. 13310

AVVIATA, seria azienda affiderebbe cassa contabilità signorina versi contocorrente vantaggiosa cifra. Scrivere cassetta 18 M, UPI, Torino. 81901

COLLABORATORI per compilazione volume-carro provincia Piemonte, serietà, presentazione, referenze, possibilmente professionisti. Scrivere cassetta 143 Z, UPI, Torino. 81901

DATTILOGRAFIA 12 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facilitativo. Corsi diurni, serali; Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna Via Venti Settembre 71 presso Via Garibaldi.

LEZIONI ondulazioni acqua e permanente da Nuccio, Milano, 14. 62

OFFRESI impiego serio apportando 30.000 cauzione garantita. Scrivere cassetta 900 C, UPI, Torino. 81965

ONDULAZIONE, taglio, manicure, massaggi, insegna brevissimo tempo Grande Salone Daniela Mario, Vanchiglia 17. Telefono 51-105.

PERSONA istruita preferibilmente conoscenza lingue disposta versare conto corrente 50.000 garantite da prima ipoteca, impiegabile importante ditta; buon stipendio. Scrivere cassetta 3 F, UPI, Torino. 34000

SUCCURSALI ispettori di assicurazione pratici rami infortuni e responsabilità civile richiamasi da importante e vecchia Compagnia. Buone condizioni. Scrivere cassetta 10 M, UPI, Torino. 63708

URGONO lavoranti, aiutanti barbiere, bella mannequin, apprendista. Marcellino, 2 via Rodi. 35002

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

AGILISSIMO [illegible] in cambio impiego offre progetto motore per [illegible] specialmente. Scrivere cassetta 143 Z, UPI, Torino.

CHAUFFEUR abilissimo [illegible], celibe, solo, senza famiglia, offresi anche domestico. Scrivere cassetta 56 M, UPI, Torino. 63735

CHAUFFEUR meccanico, serie referenze, parlamentare europeo e patente internazionale offresi presso ditta o famiglia. Scrivere cassetta 6 M, UPI, Torino.

CONIUGI distinti praticissimi commercio, cercano gerenza Negozio, Cassiere banca. Scrivere cassetta 10 C, UPI, Torino. 13360

CONTABILE espertissimo, cauzione, offresi seria ditta. Scrivere cassetta 174 D, UPI Torino. 81907

DISEGNATORE provetto mobili, ambienti lunga pratica come capo fabbrica, offresi Scrivere cassetta 181 Z, UPI, Torino.

GIARDINIERE, ortolano, vignaiolo, annacquatore, vantaquattrenne, referenze, occuperebbesi Scrivere cassetta 12 M, UPI, Torino

INDIPENDENTE, educata, seria, buona referenze offresi per tutto fare a persona sola, disposta recarsi ovunque. Scrivere cassetta 88 C, UPI, Torino. 81937

INGEGNERE elettrotecnico industriale giovane, molti progetti, offresi. Scrivere cassetta 164 D, UPI Torino. 34749

PREMIERE lunga pratica primaria Casa confezioni [illegible] direttivo, impiegabile subito, eventualmente associerebbesi. Scrivere [illegible] 187 L, UPI Torino. 2000

SERIO quarantenne offresi qualsiasi impiego, con cauzione. Scrivere cassetta 9 F, UPI, Torino. 34697

SIGNORINA contabile, corrispondente, lunga pratica qualunque lavoro d'ufficio, impiegherebbesi subito. Scrivere cassetta 219 - UPI, Torino.

APPENDICE DELLA «STAMPA» (1)

Un gentiluomo tra i banditi

Romanzo di GIORGIO SIM

PRIMA PARTE

Giacomo ed Elsa

CAPITOLO I.

Il dispensario di Woodhaven

Dopo aver riletto per la decima volta un cartello appiccicato sulla vetrina di un farmacista e dopo aver alzato il bavero della giacchetta completamente inzuppata di una pioggia gelata e fine che cadeva da un cielo color grigio piombo, il giovinotto infilò rapidamente le mani, rose violacee e rattrappite dal freddo intenso, nelle tasche dei calzoni e si mosse come per riprendere l'interrotto cammino. Ma una forza misteriosa lo trattenne ed i suoi occhi, per l'undicesima volta, rileggevano il cartello sul quale era scritto in caratteri stampatello:

«Si cerca un «*barman negro*».—

Un simile avviso appiccicato sulla vetrina di una farmacia di un qualsiasi paese d'Europa, desterebbe in tutti una certa meraviglia; ma non è così negli Stati Uniti d'America dove i farmacisti vendono, contemporaneamente alle droghe e specialità farmaceutiche, giornali ed oggetti di cartoleria, valigie e ninnoli-ricordo e soprattutto distribuiscono bibite al pubblico come un semplice bar.

Delle bibite igieniche, ben inteso! Vi si trovano sciroppi, birra a mezzo grado d'alcool, «ice-cream» e tutte le altre delizie permesse dal regime secco. E' proprio nelle farmacie che a mezzogiorno si precipitano dattilografe e impiegate per rinfrancare con una bibita il panino ripieno portato incartato da casa e divorato là in un baleno, in mezzo ad una confusione indescrivibile.

Ora, la tradizione vuole che il «barman» sia negro: che cosa dunque aspettava il giovinotto immobile davanti alla vetrina? Forse che improvvisamente il cartello mutasse dicitura? Oppure sperava di diventare moro per poter essere ammesso ad occupare un posto così invidiabile? Forse contemplava semplicemente, attraverso il vetro, le bibite fredde e calde...

Qualunque fosse il pensiero che dominava in quel momento la sua mente, la verità è che dopo aver ancora esitato qualche istante, il giovinotto spinse la porta ed entrò nel negozio. Per non assumere un'aria troppo umile tenne il berretto in testa e le mani sprofondate nelle tasche e, tentando di nascondere il forte accento francese, mormorò negligentemente in inglese:

— Ci tiene proprio tanto che sia negro?

Il farmacista, occupato ad accomodare artisticamente dei calendari su uno scaffale, degnò a mala pena di uno sguardo il giovinotto e non tonò aspro, senza nemmeno voltare la testa, rispose:

— *Yes!*

Appena un [illegible] separava il giovinotto dal banco delle delizie! E, veramente, là sul quel banco, facevano bella mostra molte eccellenti ed appetitose ghiottonerie sia da mangiare che da bere.

Un profondo sospiro allargò il petto del giovane che dopo un istante di esitazione, sempre con le mani in tasca si diresse con passo strascicante verso la porta mormorando:

— Quand'è così, buon giorno!

Appena fuori gli sembrò che facesse ancora più freddo: un brivido lo scosse da capo a piedi.

Per ridare un po' di calore alle membra intorpidite infilò a passo accelerato la prima strada che trovò davanti a sè, una di quelle strade interminabili dove [illegible] accidente di terreno, nessuna curva vengono ad interromperne la terribile monotonia dei grandi fabbricati grigi e rossi, semplici cubi con dei buchi simmetrici per le finestre.

Il giovanotto, che poteva avere al massimo ventitrè anni, non si trovava al centro di New York ma bensì a Woodhaven che sta al Broadway come Belleville sta ai grandi boulevards parigini. Indossava un abito che a prima vista poteva sembrare decente e quasi elegante, ma in quella stagione — si era in pieno inverno — e con quel freddo il giovanotto avrebbe dovuto avere per lo meno un soprabito. Un osservatore più attento avrebbe poi notato che le maniche ed il fondo dei calzoni erano leggermente sfilacciati. Ma se l'abito poteva ancora dare delle illusioni, le scarpe la toglievano completamente. Quelle scarpe si rifiutavano ormai di servire. Le suole, distaccate in più punti, lamentavano l'acqua, che avevano lasciato passare nell'interno, ogni volta che il piede posava per terra. Alcune spaccature sulla parte superiore lasciavano intravvedere i calzini di un color marrone sporco. La camicia era grigiastra ed il colletto non doveva essere stato cambiato da diversi giorni.

Il giovanotto si fermò nuovamente dinnanzi ad un'altra vetrina dietro alla quale una dozzina di «fox-terrier» si grattavano pigramente guardando i rari passanti.

Un altro cartello aveva fermato la sua attenzione:

«Si cerca un buon tosatore di cani».

Il giovanotto fece per entrare ma ebbe pietà di quelle povere bestie che avrebbe fatalmente torturate e riprese lentamente il cammino. Ci sono dei mestieri che, malgrado tutta la buona volontà, richiedono un certo tirocinio ed una certa vocazione.

Improvvisamente, dall'altra parte della strada, il giovanotto scorse una fila di duecento individui per lo meno, mendicanti e straccioni, che infreddoliti, battevano i piedi sotto lo sguardo severo di un «policeman».

La fila incominciava da una porta sopra la quale si leggeva a lettere cubitali: «Zuppa popolare».

Il giovanotto continuò apparentemente indifferente per la sua strada, ma non aveva ancora percorso cento metri che con un brusco voltafaccia tornò sui suoi passi. Però [illegible] questa volta, nonostante fosse digiuno da due giorni, il giovanotto si fermò davanti alla fila dalla quale era separato da tutta la larghezza della strada.

Si sarebbe deciso ad attraversare la via per andar a prender posto nella fila tra un vecchio mendicante ed un epilettico?

Certamente la zuppa è una cosa eccellente sia pure una [illegible] popolare nella quale, con il pretesto di renderla più fortificante, vi si mettono gli ingredienti più disparati.

Il giovanotto tentò ancora una volta di allontanarsi, ma una forza misteriosa lo fece ritornare indietro dopo pochi passi.

Giunto nuovamente davanti alla fila constatò che, in quel frattempo, essa si era allungata di circa cinque metri.

— Se attendo ancora un quarto d'ora arriverò al lampione.

Questa riflessione lo decise ad attraversare la strada. Mosse un passo, gli occhi fissi sull'insegna «zuppa popolare», ma bruscamente arrossì e fatto un mezzo giro su sè stesso il mise a fischiettare con aria disinvolta mentre, di sfuggita, guardava una ragazza che si era fermata a pochi passi da lui. Anche la fanciulla guardava attentamente la fila e sembrava indecisa; quando si accorse di essere osservata riprese lentamente a camminare, ma senza allontanarsi troppo dal dispensario. Poteva avere al massimo venti anni, indossava un «tailleur» di lana nero che doveva essere stato bello, ma che adesso era alquanto lustro come l'abito del giovanotto.

Una scena assai strana che durò dieci buoni minuti, si svolse allora fra i due.

Il giovanotto era impaziente di attraversare la strada, ma non voleva farlo che quando la ragazza fosse andata via. Si vergognava di farsi vedere da lei prender posto in coda alla fila. Per parte sua la ragazza non sembrava affatto disposta ad allontanarsi. Andava e veniva senza stancarsi e senza dimostrare alcuna fretta. Che cosa aspettava? Il piccolo viso magro e pallido, con dei grandi occhi azzurri e delle piccole labbra rosse, ben disegnate era grazioso e piacente. Sopra delle gambe tornite alla perfezione si slanciava un corpo leggero e nervoso.

Improvvisamente i due giovani si trovarono sul bordo del marciapiede, a meno di cinquanta centimetri l'uno dall'altra, voltati verso il dispensario.

Il giovanotto mormorò:

— E' interessante, vero? Che istituzione benefica!

Ella gli sorrise. Il giovanotto non era affatto brutto. Un viso aperto, sbarbante di gioventù e di robusta salute.

— Quanti sono ad approfittarne! — esclamò la ragazza.

Allora, non senza arrossire un po', egli azzardò:

— Siete giornalista anche voi?

— Ah! voi [illegible] giornalista?

— Sì il mio direttore mi ha chiesto un articolo sulle «zuppe popolari»... Allora, come vedete, osservo... E' molto interessante... Anche voi siete qui per questo?

Ella abbassò gli occhi.

— Sì per una rivista di Chicago.

— Benissimo, allora andiamo a prender posto nella fila... E' l'unico modo per [illegible] bene e fare un bell'articolo...

Il giovinotto parlava con disinvoltura, sorridendo amichevolmente alla ragazza.

— Che [illegible] ne pensate?

—